



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

09/04/2015 Corriere della Sera - Milano	9
Tagli dal governo, Città metropolitana in crisi	
09/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	11
Primato dei tagli a Firenze e Verona Lite tra i sindaci su chi risparmia di più	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	13
Regioni, enti locali e stretta sulle partecipate: tagli di spesa in 7 mosse	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	15
Comuni, il nodo della distribuzione dei tagli	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	16
Imu agricola, Renzi: intervento per il 2016	
09/04/2015 La Repubblica - Nazionale	17
Padoan: "L'Europa ci darà l'ok meno tasse e più lavoro" Bruxelles: "Bene gli impegni"	
09/04/2015 La Repubblica - Roma	18
Def, Marino da Renzi: "Tagli insostenibili"	
09/04/2015 La Repubblica - Bologna	19
Tra Nardella e Merola derby infuocato sui tagli alla città metropolitana	
09/04/2015 La Repubblica - Bologna	20
Ma l'ex Provincia resta senza futuro "Cadiamo a pezzi"	
09/04/2015 La Stampa - Nazionale	21
Sempre più tagli e servizi a rischio La difficile vita del sindaco- esattore	
09/04/2015 La Stampa - Torino	23
Al Comune mancano 159 milioni	
09/04/2015 La Stampa - Biella	24
I sindaci affilano le armi contro i tagli alle Poste	
09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	25
I paletti del Campidoglio: «Piano di rientro chiuso Renzi rispetti gli accordi»	
09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	27
Costi standard così i tagli ai conti dei Comuni, in ballo 2,2 miliardi	

09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	28
Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali	
09/04/2015 Il Messaggero - Metropolitana	30
Costi standard così i tagli ai conti dei Comuni, in ballo 2,2 miliardi	
09/04/2015 Il Messaggero - Abruzzo	31
Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali	
09/04/2015 Il Messaggero - Metropolitana	32
I paletti del Campidoglio: «Piano di rientro chiuso Renzi rispetti gli accordi»	
09/04/2015 Il Messaggero - Metropolitana	33
A lavoro in bici e premi a chi la usa di più	
09/04/2015 Il Messaggero - Pesaro	34
Ricci sostiene Fassino e avverte Renzi: «Stop a tagli»	
09/04/2015 Il Messaggero - Civitavecchia	35
Sindaci in rivolta contro i tagli	
09/04/2015 Avvenire - Nazionale	36
Tagli, i sindaci lavorano per una soluzione	
09/04/2015 Avvenire - Milano	37
Poste, un mese senza straordinari	
09/04/2015 Il Gazzettino - Pordenone	38
Via libera alla riforma, ma l'Anci lascia il confronto e si appella a Debora	
09/04/2015 Il Gazzettino - Nazionale	39
Spesa, nuova mazzata sui Comuni	
09/04/2015 Il Gazzettino - Treviso	41
Chiusura delle poste assemblea in piazza	
09/04/2015 QN - Il Giorno - Nazionale	42
Comuni sulle barricate, oggi il summit Firenze e Bologna in guerra sui tagli	
09/04/2015 Il Manifesto - Nazionale	43
I sindaci a Palazzo Chigi «Adesso basta con i tagli»	
09/04/2015 Libero - Nazionale	44
«Stop con i tagli ai Comuni» Renzi parlava come Fassino	
09/04/2015 Libero - Nazionale	45
Marino inizia la questua per il Giubileo	
09/04/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	46
Detrazioni, c'è il tagliando annuale	

09/04/2015 Il Tempo - Nazionale	47
Sindaci, no tagli agli enti locali Solo Nardella difende il premier	
09/04/2015 QN - La Nazione - Livorno	50
«Enti locali, basta tagli»Nogarin scrive a Fassino	
09/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	51
Comuni sulle barricate, oggi il summitFirenze e Bologna in guerra sui tagli	
09/04/2015 Leggo - Milano	52
Box auto, il notaio perde l'esclusiva	
09/04/2015 MF - Nazionale	53
Def, la Ue apre sulle riforme. Sindaci in rivolta sui tagli	
09/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	54
Personale in mobilità Un corso	
09/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	55
"Piccoli Comuni allo stremo delle forze"	
09/04/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	56
Città metropolitana, 100 milioni di tagli De Magistris duro contro Renzi	
09/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	57
I sindaci protestano «Il Veneto ha perso 2 miliardi in 5 anni»	
09/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	58
«Renzi applichi i costi standard»	
09/04/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	59
Comuni " strangolati " : con altri tagli non si va avanti	
09/04/2015 L' Adige	60
I Comuni: con altri tagli non si va avanti	
09/04/2015 La Sicilia - Caltanissetta	61
«La Giunta ha dimenticato la proroga per l'Imu agricola»	
09/04/2015 Unione Sarda	62
Comuni, i tagli fanno paura L'Isola può perdere 30 milioni	
09/04/2015 Unione Sarda	64
Erriu: «Cagliari città metropolitana, confronto anche con gli altri territori»	
09/04/2015 Panorama	65
Siamo pronti ad abrogare la vecchia legge Merlin e a tornare ai bordelli?	
09/04/2015 Corriere di Bologna - Bologna	68
Città metropolitane, Firenze contro Bologna: per noi più sacrifici	

09/04/2015 Corriere Fiorentino - Firenze 69
Firenze-Bologna, duello sui tagli

FINANZA LOCALE

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 71
Imu-capestro sui macchinari del Piemonte

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 73
Se i macchinari aumentano il valore dell'immobile

09/04/2015 La Stampa - Nazionale 74
Enti locali, le sforbiciate ai bilanci non finiscono mai

09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 76
Comuni, i tagli del governo

09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 77
«I sacrifici? Noi sindaci li possiamo fare lo ho portato le municipalizzate in utile»

09/04/2015 ItaliaOggi 78
Split payment, enti alla cassa

09/04/2015 ItaliaOggi 80
Imu agricola, nel Def una misura già abrogata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 82
«Non tocchiamo i fondi del welfare» Il governo cerca almeno 3-4 miliardi

09/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 84
Un appalto su tre è illegale Scoperti 8 mila evasori totali

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 86
Iva, per le «Pa» split payment al debutto con i versamenti del 16 aprile

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 88
Delega Pa a rischio su dirigenti e servizi locali

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 89
Riforma appalti, ampi poteri di regolazione a Cantone

09/04/2015 Il Sole 24 Ore 91
Irregolare un appalto su tre, frodi per 4,1 miliardi

09/04/2015 Il Sole 24 Ore	93
Zanetti: 730 precompilato con sanzioni da rivedere	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	94
Sull'interpello comunitario l'Italia resta ancora ai margini	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	95
Le operazioni con San Marino da annotare nello spesometro	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	96
Verifica dei debiti per importi netti sopra 10mila euro	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	97
Sanzioni bloccate fino al 9 febbraio	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	98
Società, la voluntary si sdoppia	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	100
L'avviso deve dare spazio alla difesa	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	101
Corsa in salita per l'attuazione del Jobs act	
09/04/2015 Il Sole 24 Ore	103
Dolo se le somme sono importanti	
09/04/2015 La Repubblica - Nazionale	104
Piano per la Ue: tesoretto di 6 miliardi con le riforme	
09/04/2015 La Repubblica - Nazionale	106
Riappare il ddl concorrenza uffici e box, vendite dall'avvocato incidenti, scatola nera sarà prova	
09/04/2015 La Stampa - Nazionale	107
Padoan: "Meno tasse e più lavoro L'Europa promuoverà la manovra"	
09/04/2015 La Stampa - Nazionale	108
Appalti fuori legge e frodi sui fondi pubblici Per lo Stato un danno da 4 miliardi all'anno	
09/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	109
Tra evasori totali e appalti truccati il 2014 anno nero	
09/04/2015 Il Giornale - Nazionale	111
CON GLI EVASORI USATE I CONTROLLI NON LA GOGNA	
09/04/2015 Il Giornale - Nazionale	112
«Le tasse non aumenteranno» Intanto aumentano i suicidi degli imprenditori	

09/04/2015 Il Fatto Quotidiano RICCHI, ADDIO PARADISO	114
09/04/2015 Avvenire - Nazionale «Nessuna riduzione della spesa sociale»	115
09/04/2015 Libero - Nazionale Ci indigniamo per gli 8 mila evasori totali, ma sono gli stessi del 2013	117
09/04/2015 Il Foglio Il contribuente è l'utilizzatore fiscale	118
09/04/2015 ItaliaOggi Così le parcelle della voluntary	119
09/04/2015 ItaliaOggi Fatca, ratifica accolta. Ora si attende il voto in aula	121
09/04/2015 ItaliaOggi Gdf, scambio dati in frenata	122
09/04/2015 ItaliaOggi Accesso Isee, vale l'accordo	123
09/04/2015 Panorama Lisbona combatte l'evasione fiscale. Con una lotteria	124
09/04/2015 Panorama I lati oscuri della riforma del lavoro	125

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/04/2015 Libero - Nazionale Il Pd salva le province siciliane <i>PALERMO</i>	128
---	-----

IFEL - ANCI

49 articoli

Tagli dal governo, Città metropolitana in crisi

Gli effetti della legge di Stabilità sui conti del 2015. «Ma i sacrifici sono inferiori rispetto a quelli preventivati» Nel bilancio della Grande Milano resta un buco di 84 milioni di euro. Oggi il vertice dei sindaci Anci a Roma Maurizio Giannattasio

Il primo round poteva andare peggio, molto peggio. In base alla legge di Stabilità del 2014, la Città metropolitana di Milano dovrà contenere la spesa pubblica per 17 milioni e 407 mila euro. Una cifra di gran lunga inferiore ai 47 milioni di euro previsti. Ma per i conti disastrosi della Grande Milano poco cambia. Se prima il buco di bilancio era fissato a 114 milioni, adesso scende a 84. «E con questi conti è impossibile comunque andare a chiudere il bilancio» commenta amaro Pietro Romano, sindaco di Rho, con la delega al bilancio metropolitano.

Giornata cruciale quella che si prospetta oggi a Roma. In mattinata c'è l'incontro tra il premier Matteo Renzi e la delegazione dei sindaci dell'AnCI, guidata dal presidente Piero Fassino, sul Documento di economia e finanza (Def) che ha già provocato molti mal di pancia tra i rappresentanti degli enti locali. A partire dalla mancata ricomposizione del Fondo di compensazione per il minor gettito ai Comuni dovuto al passaggio dall'Imu alla Tasi. Vale 625 milioni di euro e molti Comuni non saranno in grado di chiudere i bilanci senza questi soldi. La cifra per Milano è stimata in 89 milioni di euro in meno. All'appuntamento di oggi non ci sarà il sindaco, Giuliano Pisapia, impegnato con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che dovrà fare il punto in vista dell'inaugurazione di Expo 2015. Ma oggi, o al massimo domani, dovrebbe essere resa pubblica anche la ripartizione dei tagli che ogni Comune affronterà nel 2015. La cifra globale, per tutti i Comuni italiani, è di 1 miliardo e 200 milioni. Palazzo Marino, con l'assessore Francesca Balzani, ha previsto in bilancio un meno 44 milioni di euro, ma la reale consistenza del contenimento della spesa ancora non si conosce.

E torniamo alla Città metropolitana. Milano, come detto, se l'è cavata bene rispetto ad altre città e altre Province lombarde. Basti pensare che il contenimento della spesa per la Provincia di Monza e Brianza si attesta sui 19 milioni e 388 mila euro. Peggio ancora per la Provincia di Brescia con 23 milioni e 148 mila euro. Il motivo? I criteri usati per la ripartizione. Complicatissimi. La base di riferimento è la spesa storica del triennio 2010-2012, poi sono state individuate solamente le funzioni rimaste alle nuove Province e alle Città metropolitane e per ciascuna voce è stato stabilito un costo standard: le scuole, le strade, la capacità fiscale. Sulla base di questi dati è stata operata la ripartizione. La percentuale di Milano, tra le Città metropolitane, è tra le più basse, visto che con 17 milioni si attesta al 6,61 per cento, contro i quasi 26 milioni di Firenze o gli 87 di Roma.

«È sicuramente un passo in avanti - continua Romano - ma siamo ancora lontani dal poter chiudere il bilancio. È necessario che il governo prenda in considerazione la specificità della Città metropolitana e ci dia un forte sostegno per il 2015. Ci chiedono di assumere le competenze fondamentali dell'area vasta, ma questo sarà possibile solo quando la Regione deciderà le funzioni delegate che a loro volta porteranno le risorse». Il calcolo del primo bilancio di Milano metropolitana è presto fatto: mancano 84 milioni all'appello. E soprattutto con spese fisse molto rigide come il costo del personale, il pagamento dei mutui e le restituzioni allo Stato: «Potremmo arrivare a una riduzione del 10 per cento delle spese, ma non sicuramente a un 30 per cento. E a differenza dei Comuni, la Città metropolitana non ha leve fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**6,6 La percentuale di tagli
che dovrà affrontare
la Città metropolitana nel 2015**

*19 I milioni
di euro che dovrà tagliare la Provincia
di Monza e Brianza nel corso del 2015*

*89 I milioni
che mancano al Comune perché
il governo non ha finanziato
il fondo compensativo*

Il caso

*Giuliano Pisapia (foto) non sarà all'incontro di oggi tra Renzi
e l'Anci, ma
ha fatto sapere la sua posizione sui possibili tagli agli enti locali «Se non ci saranno risposte ragionevoli
ed esaurienti - perché le nostre richieste sono ragionevoli - prenderemo
le nostre decisioni»*

Il quadro economico

*L'eredità «Una Ferrari senza benzina». Così il sindaco Pisapia
ha definito
la nuova Città metropolitana che è partita con un handicap di 114 milioni di euro per il bilancio del 2015
La spesa A migliorare leggermente
la situazione è arrivata la ripartizione dei tagli alla spesa pubblica 2015. La Città metropolitana aveva previsto
un taglio di 47 milioni. In realtà si è fermato
a 17 milioni
Le scelte Il buco
di bilancio
si è assestato
a 84 milioni. Ancora troppi per chiudere
il primo documento contabile
della Città metropolitana. Oggi l'incontro con il governo*

Primato dei tagli a Firenze e Verona Lite tra i sindaci su chi risparmia di più

Parametri Per l'Unione delle province i costi ambientali non sono ben calcolati La classifica Roma dovrà ridurre le uscite di 87 milioni, per dieci centri la riduzione arriva al 30%
Lorenzo Salvia

ROMA Un euro ogni tre. Non deve essere semplice far quadrare i conti se i tagli si portano via il 30% del bilancio. Ma è questo il guaio che devono affrontare dieci città, a partire da Firenze e passando per Monza, Verona, Padova, Rimini e poi giù fino a Taranto, in un grande giro d'Italia della spending review. A tutto c'è una spiegazione, però. Anche stavolta.

La legge di Stabilità 2015 dice che le province quest'anno devono risparmiare 900 milioni di euro, senza considerare le Regioni a statuto speciale. La novità sta nel come dividere la torta, nella strada seguita per decidere che, in termini assoluti, la fetta più grande spetta a Roma con 87 milioni (25%) di euro mentre Milano si ferma a 17 milioni (6,6%) e Bologna a 5 milioni (6,6%). Il metodo è stato già deciso ma fa ancora discutere i sindaci. Come quello di Bologna, Virginio Merola, che ieri ha accusato il suo collega di Firenze, Dario Nardella, vicepresidente dell'Anci, preoccupato dei tagli nella propria città, di non rappresentare tutti i sindaci, ma di difendere solo la propria posizione. I «numeri sono numeri» ha replicato Nardella.

Ma qual è stata la procedura utilizzata? Niente tagli lineari, cioè la sforbiciata uguale per tutti. Ma il metodo dei costi standard, cioè il calcolo di quanto dovrebbe costare davvero un servizio se tutto funzionasse a dovere. Per ogni provincia è stata presa la media della spesa nel periodo 2010-2012. Poi ci si è concentrati sui soldi usati per quelle funzioni che ancora adesso spettano alle province, come le scuole e le strade. E infine si è cercato di rendere «efficiente» quella voce. Come? Un esempio per capire. Sulla spesa per le scuole si è tenuto conto di due parametri: il numero degli edifici e la relativa fascia climatica, perché per le province, scuola vuol dire essenzialmente bolletta del riscaldamento. Per le strade invece si è fatta una valutazione sulla superficie e sulla presenza di tratti di montagna, più costosi per la manutenzione.

Poi si è passati al capitolo «entrate». Anche qui un esempio. Le province hanno tre tasse a disposizione ma la più importante è la Rc auto, quella sulla responsabilità civile di chi guida. Ovunque si applica l'aliquota massima: il 16%. Solo quattro province avevano fissato una soglia inferiore: Firenze, Sondrio, Vicenza e Avellino. Avere una tassa più bassa ha attirato in zona diverse aziende di autonoleggio. Ma quelle città non hanno in questo modo utilizzato per intero la loro «capacità fiscale». Così ora, in base al metodo usato dal governo, i loro tagli dovranno arrivare al massimo, cioè al 30%.

Non è un paradosso bastonare di più chi tassa meno i propri cittadini? «No - risponde il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - perché la percentuale dei tagli non è stata decisa in base alla virtuosità delle singole amministrazioni. Ma per garantire equità fra le diverse aree del Paese. Quindi, va bene se Firenze decide di far pagare meno la Rc auto. Ma non è che per questo posso tagliare di più a chi vive a Brindisi».

Non è l'unica critica al metodo, però. Sul versante dei costi, l'Unione delle province dice, ad esempio, che, per calcolare quelli dell'ambiente, si considerano popolazione e rischio frane. Mentre un «dato più significativo sarebbe il numero delle aree protette, delle industrie, il livello di inquinamento». Non era possibile un calcolo più dettagliato? «Naturalmente - dice il sottosegretario Bressa - tutto è perfettibile. Ma prima non andavano bene i tagli lineari, adesso non va bene adeguare gli interventi alle diverse realtà. Vorrà dire che la prossima volta useremo il sorteggio. Come in Champions League».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Dario Nardella, sindaco di Firenze, nei giorni scorsi ha sottolineato il maggior taglio di risorse statali previsto nel Def per la città metropolitana di Firenze rispetto ad esempio a quella di Bologna
Virginio Merola, primo cittadino di Bologna, gli ha risposto:

«I criteri di ripartizione dei tagli sono stati concordati in conferenza Stato-Regioni. Nardella è coordinatore, per l'Anci, delle città metropolitane. Si dimetta»

Stabilità

La legge

di Stabilità dice che le province devono risparmiare 900 milioni di euro, senza considerare

le Regioni a statuto speciale Per ogni provincia è stata presa la media della spesa nel periodo 2010-2012. Poi ci

si è concentrati sui soldi usati per quelle funzioni che ancora adesso spettano alle province, come le scuole

e le strade Sulla spesa per le scuole

si è tenuto conto di due parametri: il numero degli edifici e la relativa fascia climatica, perché per le province la scuola, se considerata come voce di costo, vuol dire soprattutto gli oneri della bolletta del riscaldamento

Domani il piano nelle linee-guida del Def

Regioni, enti locali e stretta sulle partecipate: tagli di spesa in 7 mosse

Un'operazione in sette mosse: dai costi standard per Regioni ed enti locali alla stretta sulle partecipate. Si delinea il piano del Def che sarà varato domani dal consiglio dei ministri sotto forma di linee-guida. Servizi e analisi pagina 5 ROMA Un'operazione in sette mosse. È quella indicata, seppure soltanto sotto forma di linee guida, dal Def che sarà varato venerdì dal Governo per realizzare nel 2016 la spending review da almeno 10 miliardi (0,6 punti di Pil). Nel mirino ci sono anzitutto Regioni ed enti locali, per i quali verrà estesa la curaa base di costi e fabbisogni standard nonché di pubblicazione delle performance delle singole amministrazioni. Sarà poi portato a termine lo sfoltoimento della giungla delle partecipate con un intervento su vasta scala, a cominciare dalle società di trasporto pubblico locale e della raccolta rifiuti. Anche il "centro" dovrà fare la sua parte: il Governo punta molto sui risparmi dalla razionalizzazione degli immobili pubblici (dagli spazi utilizzati per gli uffici agli affitti) e sull'attuazione della riforma della Pa, attualmente all'esame del Senato, a partire dalla "potatura" di molte strutture periferiche. Le sedi delle prefetture, ad esempio, dovrebbero scendere a quota 4070 rispetto alle attuali 110. Sarà poi completato il processo di centralizzazione degli acquisti di benie servizi. Gli altri tre capitoli interessati dalla nuova spending sono l'ulteriore stretta sulle pensioni d'invalidità, il riordino delle tax expenditures e degli incentivi alle imprese. Due interventi, questi ultimi, che dovrebbero garantire 3-3,1 miliardi, ovvero quasi un terzo dei 10 miliardi quantificati come obiettivo minimo dal Def per la nuova revisione della spesa. Sul fronte del riordino delle tax expenditures, dal quale potrebbero essere ricavati fino a 1,5 miliardi, lo stesso Def conferma l'arrivo del cosiddetto "tagliando annuale" per indentificare gli sconti fiscali non giustificati o che «costituiscono una duplicazione» con l'obiettivo di eliminarli o riformarli. Sulla questione degli incentivi alle imprese stanno già lavorando da alcune settimane a Palazzo Chigi Yoram Gutgelde Roberto Perotti. Che hanno il compito d'individuare, d'intesa con il ministero dell'Economia, le proposte operative d'intervento da sottoporre al premier Matteo Renzi per dare operatività alla nuova spending con la prossima legge di stabilità, peraltro destinata a confluire direttamente nella legge triennale di bilancio. Gutgeld e Perotti stanno monitorando con attenzione anche il capitolo dei trasferimenti e dei sussidi al trasporto pubblico. Grazie alla nuova unità di valutazione, citata anche dal Def, saranno poi puntati i riflettori sulla cosiddetta spesa improduttiva per investimenti, compresa quella per le opere pubbliche al palo. Proprio dagli interventi di riorganizzazione della pubblica amministrazione, dal rafforzamento del sistema delle centrali uniche per gli acquisti di beni e servizi, imperniato su Consip, e dalla stretta sulle partecipate dovrebbero arrivare 4-5 miliardi. In ogni caso il Governo conta di ricorrere, come hanno lasciato intendere Renzi e Padoan, a tagli non invasivi. Anche perché una spending troppo accentuata rischierebbe di avere una ricaduta recessiva in contrasto con la politica economica del Governo che è orientata a irrobustire la ripresa. Una ripresa che, si afferma nel Def di cui martedì il Governo ha avviato l'esame, porterà «un deciso recupero dell'occupazione nel prossimo triennio». Il quadro programmatico prevede un tasso di disoccupazione in calo al 12,3% quest'anno (contro il 12,7% del 2014) per poi scendere ulteriormente all'11,7% nel 2016, all'11,2% nel 2017 per arrivare al 10,5% nel 2019. Ma l'operazione spending review non si annuncia tutta in discesa. Renzi ha garantito che non ci sarà un nuovo intervento pesante sugli enti locali. Ma i sindaci sono allarmati. Questa mattina ci sarà un incontro tra il Governo e l'Anci. Ma anche la bozza di Pnr parla chiaro: sul fronte di Comuni, regioni e aziende sanitarie, «che rappresentano circa due terzi della spesa corrente al netto dei trasferimenti alle famiglie e spesa per interessi» si provvederà ad «allineare le regole del Patto di stabilità interno a quelle europee», a «utilizzare i sistemi di costi standard fabbisogni standard (o livelli di servizio) per determinare le risorse disponibili alle singole amministrazioni» e a «rendere disponibili "on line" e facilmente consultabili i dati di performance e di costo delle singole amministrazioni». La scure calerà sulle amministrazioni centrali, ministeri in primis. E non solo attraverso l'attuazione della riforma della Pa targata Madia. Tra le priorità indicate dalla bozza di Pnr c'è infatti la «revisione approfondita e analitica»

dei circa 10mila capitoli di spesa verificandone l'utilità ed efficienza di spesa».

Tagli di spesa da almeno 10 miliardi nel 2016. È la spending programmata dal Def- che sarà varato domani dal Governo- con un'operazione in sette mosse, dallo sfooltimento delle partecipate al riordino di agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese

TAGLI PROGRAMMATI

La spending review nel 2016

OBIETTIVO 2016

10

miliardi

Un terzo (3-3,1 mld) dei 10 miliardi fissati come obiettivo minimo della spending 2016 dovrebbe arrivare dal riordino di incentivi alle imprese e tax expenditures. Da queste ultime potrebbero essere re garantiti fino a 1,5 miliardi

RIDUZIONE ATTESA

TAX EXPENDITURE

3,1

miliardi

Con i provvedimenti emanati nel corso del 2014 una parte della spending programmata dal Def dello scorso anno per il 2016 (32 miliardi) è stata già realizzata: 17,2 miliardi ottenuti in gran parte (oltre 13 mld) con la legge di stabilità 2015

NEL 2014

TAGLI GIÀ REALIZZATI

17,2

miliardi

Enti locali. Oggi l'incontro Anci-Governo: sul tavolo anche la replica del fondo Tasi, la riforma del patto di stabilità e le sanzioni per chi l'ha sfiorato nel 2014

Comuni, il nodo della distribuzione dei tagli

È POLEMICA TRA I SINDACI Il sindaco di Firenze: «Inaccettabile applicare a noi il 23% di risparmi e a Bologna il 5%». La replica: «Si dimetta da coordinatore Anci»

Distribuzione dei tagli 2015 fra le Città metropolitane, replica del Fondo Tasi da 625 milioni che l'anno scorso ha aiutato 1.800 Comuni, riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi l'ha sfiorato nel 2014. Curiosamente, mentre la polemica politica è concentrata sul Documento di economia e finanza, i nodi che saranno sul tavolo dell'incontro fra sindaci e Governo in programma alle 8 del mattino a Palazzo Chigi guardano tutti alla scorsa legge di stabilità, e ai punti interrogativi che ancora circondano i bilanci 2015. «Non c'è nessuna rivolta dei sindaci», ci tiene a precisare il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo il quale gli amministratori locali andranno a Palazzo Chigi «con spirito sereno e propositivo». Ieri, però, gli animi si sono scaldati anche all'interno della squadra dei sindaci: «Il punto critico - ha spiegato il sindaco del Comune della Città metropolitana di Firenze Dario Nardella parlando ieri a Mix 24 di Giovanni Minoli su Radio 24 non è la decisione di tagliare le risorse agli enti locali, ma la distribuzione dei sacrifici: è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna si veda tagliare il 5% del bilancio e quella di Firenze il 23%?». Questa considerazione non è piaciuta per niente al suo collega di Bologna, Virginio Merola, che ha chiesto le dimissioni di Nardella dal ruolo di coordinatore Anci delle Città metropolitane, e si è sentito rispondere che «i numeri sono numeri». Numeri che nascono dal sistema scelto per assegnare a ogni Provincia e Città metropolitana la propria quota di tagli: per abbandonare il criterio della spesa storica, il Governo ha scelto di misurare i "costi efficienti" delle funzioni rimaste agli enti di area vasta, e di incrociarle con le risorse che ogni amministrazione può raccogliere da addizionale RcAuto, imposta di trascrizione sulle compravendite di autoveicole e addizionale ambientale. Da questo meccanismo sono uscite nei giorni scorsi le cifre, che penalizzano in particolare la Città metropolitana di Firenze e Province come Avellino, Monza, Prato e Verona, che si sono viste presentare un conto pari al 30,2% della loro spesa media, mentre negli enti più fortunati (tra cui le Città di Torino, Milano e Bologna) il taglio si ferma al 6,6% delle uscite (si veda Il Sole 24 Ore del 4 aprile). Il calcolo delle risorse fiscali è basato inoltre sulle aliquote massime, e questo penalizza le amministrazioni (pochissime) che come Firenze non hanno ancora raggiunto il tetto massimo nell'addizionale RcAuto. In gioco ci sono poi molte questioni che riguardano i Comuni. Anche per loro è in arrivo a giorni la distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi chiesti dall'ultima legge di stabilità, e in questo caso l'allarme maggiore riguarda le città più grandi (che si vedrebbero accoppiare le cure per Comune e Città metropolitana) e gli enti più piccoli. Ma i sindaci torneranno a chiedere anche il ritorno del fondo da 625 milioni con cui l'anno scorso sono state finanziate le detrazioni Tasi per le abitazioni principali in 1.800 Comuni che avevano già raggiunto le aliquote massime nell'Imu 2013, e quindi non riuscivano a chiudere i conti dopo l'abolizione della vecchia imposta. E il Def? Con questi problemi più urgenti, le prospettive 2016-2018 che saranno scritte nel documento definitivo c'entrano poco. Nelle bozze circolate in questi giorni, il capitolo enti locali si concentra soprattutto su società partecipate e sullo sviluppo dei parametri standard per abbandonare la spesa storica, ma le partite vere sui conti 2016 si giocheranno in autunno.

Enti locali

Imu agricola, Renzi: intervento per il 2016

«Sull'Imu agricola interverremo il prossimo anno». È bastato un tweet di Matteo Renzi riportare d'attualità una delle più tormentate storie fiscali di questo periodo. Il premier ha ripreso la questione per rispondere a qualche polemica sulle coperture del bonus Irpef, ricordando che l'operazione 80 euro vale 10 miliardi mentre l'Imu agricola introdotta dallo stesso decreto non supera i 280 milioni, ma ha comunque ribadito l'intenzione di ritoccare il tutto per il prossimo anno. Renzi non ha spiegato come, e del resto twitter non è la sede migliore per approfondire, ma è ancora da capire se il Governo potrà davvero aspettare il 2016, senza essere costretto a intervenire prima. Anche sull'ultima versione dell'Imu agricola, quella che esenta tutti nei Comuni «montani», esclude solo coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali negli enti «parzialmente montani» e non fa pagare tutti in quelli «non montani», pende infatti l'incognita del Tar Lazio, lo stesso che aveva bocciato senza appello la versione precedente dell'imposta, che fondava obblighi ed esenzioni sulla base della «altitudine al centro» registrata in ogni Comune. Nemmeno l'ultimo impianto, scritto in tutta fretta dopo il «niet» del Tar, per disciplinare i pagamenti a partire da quelli relativi al 2014 (i termini per evitare le sanzioni sono scaduti il 31 marzo), sembra piacere troppo ai giudici amministrativi, che sono stati chiamati in causa da un ricorso di Anci Lazio e di 38 Comuni: nell'ordinanza 3770/2015 i giudici hanno chiamato in causa l'Istat, autore della classificazione sul tasso di "montanità" dei Comuni, e ha chiesto di produrre una «dettagliata relazione» per capire se i nuovi parametri sono giuridicamente più solidi dei vecchi. C'è però un problema: l'udienza di merito è fissata al 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dei termini per pagare gli acconti 2015, e un eventuale nuovo stop riaprirebbe una complicatissima partita per i rimborsi.

La manovra

Padoan: "L'Europa ci darà l'ok meno tasse e più lavoro" Bruxelles: "Bene gli impegni"

Il ministro sul Def: eviteremo gli aumenti fiscali e non toccheremo la spesa sociale. Tagli ai Comuni, oggi incontro Renzi-Anci LA GIORNATA
ELENA POLIDORI

ROMA. «Meno tasse e più lavoro»: sono le parole-chiave del governo alle prese col Def. Il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, assicura che i rischi di un aumento dei balzelli sono «eliminati», promette che la spesa sociale non solo non verrà toccata ma sarà «rafforzata» e, non ultimo, pronostica una promozione del Def da parte della Ue perché siamo «in linea con le regole». La replica di Bruxelles: «Valuteremo il testo definitivo. In generale accogliamo con favore gli impegni degli Stati membri sulle riforme strutturali, i conti pubblici e la crescita».

Meno tasse e più lavoro: il conto alla rovescia per il Def è scattato. Il governo punta a far crescere il Pil più dello 0,7% preventivato («stima prudenziale», così è stata battezzata) e spera di ridurre il tasso di disoccupazione al 12,3% già quest'anno dal 12,7% del 2014.

Ma subito deve sbrogliare la grana dei sindaci sui tagli. Stamani una delegazione Anci s'incontrerà col premier Renzi. Ma già si capisce che gli amministratori locali si lamentano, con inevitabile corollario di polemiche interne, sia per i nuovi possibili tagli sia per la sforbiciata già riservata alle città metropolitane. Vorrebbero inoltre la restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi. Renzi, in un tweet: su questo «interverremo l'anno prossimo». Al momento perciò restano i sacrifici. «Perché Bologna ha tagli del 5% e Firenze del 23%», si chiede ad esempio il sindaco della città toscana Nardella, che è anche coordinatore Anci delle aree metropolitane.

Replica del primo cittadino bolognese Merola: «Non si è mai visto un coordinatore che invece di rappresentare tutti attacca un'altra città». Perciò «o si è sbagliato o deve dimettersi». Controreplica di Nardella: «Nessun attacco ma i numeri sono numeri».

Proprio le cifre contestano i sindaci tutti. «Renzi utilizza i comuni come un Bancomat dello stato», accusa il responsabile di Padova, Bitonci. «Fa una politica alla cieca», gli fa eco il collega di Latina, Di Giorgi. E comunque, «basta tagli senza selezione. Si premiano piuttosto i comuni virtuosi», suggerisce il primo cittadino di Torino Fassino che rassicura: «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno, vogliamo solo discutere». Magari impostando «un'alleanza con la società civile», come consiglia il sindaco di Parma, Pizzarotti. O guardando al già fatto, come chiede il responsabile di Roma Marino, convinto che il governo apprezzerà il rigore contabile applicato dalla capitale «facendo a meno dei cda di società che non servono». «La lotta è dura e non ci fa paura», è la sintesi di De Magistris, Napoli.

Renzi comunque li vedrà oggi i sindaci contestatori. E nell'attesa, sempre via twitter difende gli 80 euro dalle critiche di quanti li considerano un sussidio e non una riduzione d'imposta. «Punti di vista. Nel momento in cui diventano strutturali mi sembra difficile chiamarli sussidi». E in un secondo messaggio: «Nel 2015 le tasse vanno giù con gli 80 euro per 10 milioni italiani e incentivi su lavoro (Irap e assunzioni). Questi i fatti #lavoltabuona».

Foto: LA RISPOSTA DI BRUXELLES È positiva la prima reazione della Commissione Ue presieduta da Jean Claude Juncker (a sinistra) alle misure del Def presentate dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (a destra)

Il Comune

Def, Marino da Renzi: "Tagli insostenibili"

Il primo cittadino oggi vede il premier con una delegazione dell'Anci. Tema la riduzione delle risorse per le Città metropolitane L'appello di Orfini al sindaco: "Niente barricate contro il governo". Sullo sfondo la nuova scure sui Comuni e la gestione del Giubileo

GIOVANNA VITALE

IL REDDE rationem è previsto per le otto a Palazzo Chigi. È nella sede del governo che stamattina una delegazione dell'Anci guidata da Piero Fassino incontrerà il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, dopo giorni e giorni di polemiche e la pace armata siglata alla vigilia. Oggetto del chiarimento: i tagli, pesantissimi, previsti dalla Legge di Stabilità sulle città metropolitane che da quest'anno hanno sostituito in tutto e per tutto le province. Un miliardo in totale, «il 70% dei qualia carico di Roma, Firenze e Napoli», ha tuonato di nuovo ieri il primo cittadino partenopeo Luigi De Magistris, denunciando «un meccanismo di ripartizione ingiusto e inaccettabile». In scia con l'allarme già lanciato da Ignazio Marino, secondo cui alla capitale verranno a mancare 87 milioni nel 2015, 175 milioni nel 2016 e 262 milioni nel 2017, riduzioni «cinque volte superiori a quelle imposte a Milano e quattro volte rispetto a Torino. Insostenibili perché se finora siamo riusciti a risparmiare senza toccare i servizi, così non sarà più possibile farlo». Sperequazione che ha finito per spaccare il fronte dei sindaci metropolitani, ormai impegnati più a litigare fra loro - epico lo scontro fra Nardella (Firenze) e Merola (Bologna) - che a trovare una soluzione condivisa. L'inquilino del Campidoglio, sul quale peraltro incombe l'organizzazione del Giubileo, lo dirà chiaro oggi al presidente del consiglio: chi, come Roma, ha già fatto e bene i compiti a casa, applicando i costi standard ed eliminando ogni spreco, non può essere penalizzato ancora. E se pure dall'altro Matteo, stavolta Orfini, è giunto a Marino un caldo invito a non alzare i toni né a fare barricate contro il governo, il sindaco-chirurgo è intenzionato a farsi sentire. Per due ragioni: intanto perché la mannaia sulla città metropolitana rischia di avere un effetto domino sul bilancio di Roma Capitale, già messo a dura prova dal piano di rientro; e poi come avvertimento preventivo rispetto ad eventuali nuovi tagli ai Comuni, che il Def non ha ancora calcolato.

Ma guai a parlare di «guerra», Fassino ieri è stato chiaro: le questioni sul tavolo riguardano piuttosto la possibilità di ottenere un fondo perequativo sul regime ImuTasi, «dal momento che il governo ha deciso di applicare la Local Tax dal 2016» e «l'onerosità» della scure calata sulle città metropolitane «sollevata dai sindaci di Firenze, Roma e Napoli». D'accordo con Marino sulla necessità di «individuare dei meccanismi idonei a premiare i comuni virtuosi e penalizzare i non virtuosi». Concetto assai caro al sindaco della capitale, che richiesto di scegliere tra i litiganti Merola e Nardella, ha sfoderato l'aria da primo della classe: «Io non sto né con l'uno, né con l'altro, ma dalla parte del giusto, ovvero quello del rigore contabile che Roma ha già messo in pratica». Come pure non manca di rimarcare l'assessore Guido Improta: «Nella bozza del Def che sta circolando in queste ore si parlerebbe di costi standard da applicare nel trasporto pubblico locale, di nuova disciplina del trasporto pubblico non di linea e dello sviluppo dei servizi legati alla mobilità innovativa e alla sharing economy: tutte misure già adottate dall'amministrazione Marino per dare soluzioni ai problemi di mobilità che da anni condizionano lo sviluppo socio-economico della capitale. Siamo soddisfatti che Roma sia ritornata ad essere laboratorio per il resto d'Italiae modello di innovazione per il Paese».

Foto: PREOCCUPATO Ignazio Marino, sindaco di Roma, preoccupato per i possibili tagli del governo ai Comuni

In primo piano

Tra Nardella e Merola derby infuocato sui tagli alla città metropolitana

Il sindaco toscano: "A loro tolto il 5% e a noi il 23%, non capisco" Secca la replica: "O si è sbagliato o dovrebbe dimettersi dall'Anci"

ELEONORA CAPELLI

Scontro aperto tra il sindaco di Firenze, Dario Nardella, e il "collega" bolognese Virginio Merola. Lo scambio al vetriolo non è tanto su questioni di principio, ma su un tema ben più "spicciolo": i tagli alle città metropolitane. «Non critico la politica del governo, che ho sempre condiviso fin dall'inizio - ha detto ieri Nardella - il punto non è la decisione di tagliare i trasferimenti agli enti locali, ma la ripartizione dei sacrifici. È comprensibile che la città metropolitana di Bologna abbia il 5% dei tagli e quella di Firenze il 23%? Non serve a nulla alimentare la polemica tra sindaci e governo, è necessario applicare tagli proporzionali e giustificabili ai diversi enti locali».

Ma la risposta di Merola non si fa attendere: «O Nardella si è sbagliato, oppure non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta dal ruolo di coordinatore per l'Anci delle città metropolitane». Nardella, successore di Renzi a Palazzo Vecchio, ha infatti scelto di non sposare la battaglia dei sindaci anti-tagli che sta montando in queste ore, ma di mettere in discussione il delicato equilibrio trovato nella Conferenza Stato Città sulla suddivisione di quei tagli. «Non si è mai visto un coordinatore che invece di rappresentare tutti attacca un'altra città - ha detto Merola - quindi o si è sbagliato o si dimetta. Penso che i tagli vadano ridimensionati, il taglio è stato ridimensionato, e i criteri sono stati concordati dalla Conferenza Stato Città».

Le città metropolitane, istituzioni nate dopo l'abolizione delle Province, che Nardella e Merola presiedono in quanto sindaci del capoluogo, hanno "ereditato" i tagli delle passate finanziarie e ne hanno visti anche di nuovi col Governo Renzi. Per Bologna c'era una previsione di 25 milioni di euro di tagli per il 2014 e quella cifra si è ridotta a 5, dopo lunga e difficile contrattazione. Il sindaco su questo aveva attaccato duramente il governo. E anche per l'anno prossimo, non ha dubbi: «Renzi è una contraddizione vivente: dimostri di essere il sindaco degli italiani - ha detto in un'intervista a RSera - la diminuzione delle tasse passa attraverso gli enti locali, altrimenti non è effettiva. ».

Nardella, però, non ci sta, e punta a rivedere i criteri per la ripartizione dei tagli già oggi, all'incontro a Roma tra le città metropolitane, cui forse parteciperà anche Renzi. «Non ho attaccato nessuno e meno che mai voglio fare polemica con i sindaci di altre città - ha risposto in serata -. Nelle mie dichiarazioni di stamani ho semplicemente ricordato dei numeri, e i numeri sono numeri. Sono certo che sarà trovata una soluzione più equilibrata per la ripartizione dei sacrifici rispetto a quella emersa finora. E non potrà prescindere dalla meritocrazia, cioè da chi ha saputo tenere i conti in ordine». Nella "tenzone" non si schiera il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che dichiara: «Io non sto con nessuno, sto col rigore contabile».

Foto: LA PROTESTA Una protesta dei sindaci con la fascia tricolore nella Capitale

Ma l'ex Provincia resta senza futuro "Cadiamo a pezzi"

Ennesimo allarme lanciato dai sindacati "Dobbiamo pagarci scotch e cancelleria" Monesi, assessore della città metropolitana "Tagli ridotti? Sì, ma qui i lavoratori vanno pagati"

Nel passaggio tra le ex Province e le attuali Città Metropolitane, sono rimasti invariati debiti e tagli. Che si traducono in difficoltà sempre maggiori «nell'ordinaria amministrazione».

«Leggiamo annunci di stanziamenti dalla Regione e di riduzione dei tagli del Governo. Ma noi intanto abbiamo buona parte delle auto del servizio viabilità ferme allo stabilimento tecnologico. Perché non ci sono i soldi per le revisioni». I discussi tagli alla Città Metropolitana, al di là delle cifre astratte, prendono corpo nelle parole di Corrada Angelini, dipendente del servizio agricoltura e coordinatrice sindacale Cgil. «Il problema sono le risorse, perché a noi finora è stato detto che per il 2015 c'erano 25 mila euro per i servizi - spiega Corrada -. Ora la porta d'ingresso ai nostri uffici è rotta, c'è l'usciera che ti fa entrare se ti avvicini al vetro. Non ci sono i soldi per ripararla. In ufficio portiamo noi lo scotch e le puntine, è arrivata la comunicazione che non ci compreranno più i dispositivi individuali di sicurezza, cioè il casco, la mascherina e le scarpe anti infortunistica per andare sui cantieri. I cantonieri hanno comprato le risme di carta, altrimenti non gli arrivavano le segnalazioni via fax». La riforma della Provincia, che nel caso di Bologna è diventata Città Metropolitana, è nel guado delle trasformazioni annunciate. «Sia chiaro che questa riduzione di tagli serve solo per tenere in piedi il bilancio - spiega infatti Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore e "assessore" al bilancio della Città Metropolitana - perché rimangono comunque i tagli degli anni precedenti, e quindi 35 milioni li dobbiamo risparmiare lo stesso. Anche perché i dipendenti in "esubero", il 30% per legge, dovrebbero essere trasferiti ad altri uffici, ma questo passaggio non è stato definito in breve tempo, e quindi noi dobbiamo continuare nel frattempo a pagare gli stipendi». Monesi oggi ha un compito preciso: andare a Roma all'incontro convocato dall'Anci tra le Città Metropolitane, cui è atteso lo stesso Matteo Renzi. E fare in modo che la ripartizione dei tagli non si sposti di una virgola, nonostante le polemiche di Nardella. «Sono cambiati i criteri per suddividere i tagli, per questo noi prima ne avevamo 25 e ora 5 - spiega - perché è stato applicato il criterio dei costi standard e della quantità di deleghe». Nel tempo la Provincia di Bologna, ora città metropolitana, ha riunito molte deleghe, anche dalla Regione, cioè offre molti servizi ai cittadini. E quindi ora nei nuovi criteri per i tagli è "avvantaggiata". Anche dopo che Virginio Merola ha pubblicamente denunciato la situazione. Ma rimane comunque il nodo del personale. Il governatore Stefano Bonaccini non è stato sordo alle sollecitazioni e ha promesso 28 milioni per tutta la regione. Ma i trasferimenti ad altri enti, come quella prevista agli uffici giudiziari, sono una pratica ancora in alto mare. «Oggi siamo 820 dipendenti, e abbiamo contato che ci saranno 69 prepensionamenti da qui a fine 2016 - continua Angelini ma prima bisogna aspettare la conferma dall'Inps che questa operazione ha la copertura finanziaria. Oltre a ciò, ci sono 17 persone che vanno in pensione per raggiunti limiti d'età, e poi 90 impiegati dei centri per l'impiego che dovrebbero passare allo Stato, come 35 della polizia provinciale». Ma nell'attesa, problemi e scadenze restano.

www.anci.it www.cittametropolitana.bo.it PER SAPERNE DI PIÙ

il caso

Sempre più tagli e servizi a rischio La difficile vita del sindaco- esattore

Scontro sulle riduzioni delle risorse per le città metropolitane Firenze attacca Bologna: a noi tolgono il 23%, a voi solo il 5

PAOLO BARONI ROMA

Difficile, sempre più difficile, la vita del sindaco-gabelliere. «Stiamo arrivando al limite», sbotta il primo cittadino di Caserta Pio Del Gaudio (Fi), che lamenta soprattutto le «tasse esasperate imposte ai comuni» e continui tagli. «La chiamano spending review, ma in realtà sono tagli alla cieca. Sia chiaro, adesso non stiamo chiedendo risorse in più, ma che non ce ne vengano tolte altre». E da Parma il grillino Federico Pizzarotti, alle prese tra l'altro con una complessa riorganizzazione degli asili comunali che arroventa il clima in città, rincara la dose: «Non vogliamo più essere considerati gli esattori delle tasse per conto terzi, ma non vogliamo nemmeno essere tacciati come decisori dei tagli voluti dal governo». «Ci troviamo a lottare con un meccanismo perverso: non c'è mai nessuna certezza su quanto bisogna far pagare e su quanto rimane nelle nostre casse per finanziare i servizi», lamenta dal centrosinistra Massimo Castelli, coordinatore Anci per i piccoli comuni e primo cittadino di Cerignale, alto Appennino piacentino. «Si colpiscono i comuni perché forse è più semplice, ma in questo modo a forza di tagli verranno meno i servizi destinati alla comunità». Caos metropolitano Questa mattina una delegazione di sindaci, guidata dal presidente dell'Anci Piero Fassino, incontrerà Renzi per capire le vere intenzioni del governo. Ma intanto tra le città metropolitane è scoppiata la guerra. Una rissa tutta interna al Pd. Il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella, si è infatti lamentato del fatto che alla sua amministrazione venga imposto un taglio del 23% contro il 5% di Bologna. Immediata la reazione di Virginio Merola. «I criteri di ripartizione sono stati concordati in Conferenza Stato-Regioni - afferma il sindaco di Bologna -. Nardella è coordinatore per l'Anci delle città metropolitane, quindi o si è sbagliato o non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta». Secca la replica da Firenze: «Non ho attaccato nessuno e meno che mai voglio fare polemiche. Ho semplicemente ricordato dei numeri ed i numeri sono numeri». Le città più «stangate» E in effetti, dei 256 milioni di tagli previsti per il 2015 a carico delle 10 città metropolitane, alla città giagliata tocca la fetta in proporzione più importante: 25,77 euro per abitante per un totale di quasi 26 milioni di euro, contro i 5,1 euro medi di Bologna (ma anche di Genova) che perdono entrambe «appena» 5,1 milioni. A Milano verrebbero tolti 17,4 milioni, 20,33 a Torino, 12,4 a Bari, 9,4 a Venezia e 7,75 a Reggio Calabria. In valori assoluti il peso maggiore ricade però su Napoli (65,8 milioni di euro, 21,03 pro capite) e Roma (87,2 milioni, 20,18 per abitante). Mentre Ignazio Marino, pur irritato, si chiama fuori dalla polemica («Io non sto con nessuno»), da Napoli Luigi De Magistris si scaglia contro «un meccanismo irragionevole, irrazionale e inaccettabile». Alla vigilia del vertice romano Fassino ha cercato di placare un poco le acque sostenendo che «i comuni non hanno dichiarato guerra a nessuno: chiediamo solamente di discutere prima che il Def sia varato», puntando a «soluzioni condivise» e proponendo meccanismi per premiare i comuni virtuosi. Di partenza, però, l'Anci facendo presente i 17 miliardi già persi in quattro anni tra tagli e patto di stabilità, solleciterà la conferma anche per il 2015 dei 625 milioni di euro del fondo integrativo che copre il minor gettito della Tasi, solleverà la questione dell'Imu agricola le cui entrate sono state sovrastimate rispetto ai tagli già patiti nel 2014 e, soprattutto, chiederà lumi sulla nuova «local tax». «Perché - spiega Guido Castelli (Fi), sindaco di Ascoli Piceno e coordinatore Anci per la fiscalità locale - se si ripete l'errore dell'Imu agricola la situazione si mette davvero male». Tagliate prima voi Da Nord a Sud tutti i sindaci concordano: prima di tagliare altri fondi a noi il governo pensi a mettere mano ai suoi sprechi: alla moltiplicazione dei corpi di polizia, come suggerisce Marco Castelli. O agli stipendi dei funzionari ministeriali, come chiede Del Gaudio. «Io me lo ricordo quando nel 2012 Renzi prese di petto il ministro Cancellieri e proclamò che i comuni avrebbero fatto i tagli solo dopo quelli fatti dal ministero», racconta il sindaco di Ascoli. Massimo Bitonti, sindaco leghista di Padova, sostiene che «da quando sta a palazzo Chigi si è dimenticato il suo passato». Matteo Biffoni (Prato), invece, difende il premier: «Matteo conosce bene le nostre realtà, sa quindi

dove è possibile arrivare e dove è possibile spingersi». Oggi vedremo chi ha ragione. Twitter @paoloxbaroni

Foto: Dario Nardella Sindaco di Firenze

Foto: Piero Fassino Sindaco di Torino

Foto: Virginio Merola Sindaco di Bologna

Foto: Massimo Castelli Coordinatore dell'Anci

Il bilancio di previsione chiede altri sacrifici

Al Comune mancano 159 milioni

beppe minello

Cento-cinquanta-nove-milioni! Avete letto bene: nella malaugurata ipotesi che tutto vada storto - e secondo la Legge di Murphy («Se qualcosa può andar male, andrà male») il rischio è concreto - è questa la montagna di denaro che Torino dovrà scontare per chiudere, entro il 31 maggio salvo proroghe, il bilancio di previsione 2015. È più di un decimo del bilancio standard del Comune che, l'anno scorso, ha pareggiato intorno al miliardo e 300 milioni. La feroce notizia è stata illustrata dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, prima in giunta e poi al gruppo Pd suscitando ira e preoccupazione. Esercizio provvisorio

La prima misura che ha chiesto Passoni è una delibera che autorizzi l'esercizio provvisorio fino al 31 maggio. Vale a dire che ogni assessorato dovrà spendere non più del 70 per cento di quanto speso l'anno passato. Questo per evitare che i più veloci a impegnare i soldi si pappino tutto il castelletto lasciando senza quattrini i colleghi obbligati a fare i conti più in là nell'anno. E tre delibere che attendevano l'ok della giunta Fassino, hanno offerto il destro a Passoni per spiegare cosa attende la città e cosa, secondo lui bisognerebbe fare. «Bisogna scegliere»

Dunque, c'era da dare l'ok all'assessore Pellerino che chiedeva fondi per i soggiorni estivi dei ragazzi, al vicesindaco Tisi per quelli degli anziani, e a Gallo che batteva cassa per Torino 2015. «Come posso ridurre un servizio già programmato?» è stato un po' il senso dell'intervento della Pellerino e dei colleghi. «Tutte cose ottime - hanno replicato Passoni e il sindaco Fassino - ma sia chiaro che dicendo sì a queste spese facciamo una scelta politica perché non sono cose obbligatorie e i soldi che consumiamo adesso non li avremo più dopo». Ecco quindi l'esigenza, condivisa dal Pd e da tutti i suoi uomini, a partire dal capogruppo Paolino, dal vice Alunno e da vecchie volpi come La Ganga e Altamura, di ragionare sulle spese, individuando le priorità anche per «evitare di toccare - dice Paolino - welfare e assistenza». Nelle prossime settimane si deciderà. Per ora, l'attenzione di tutti a cominciare dal sindaco Fassino che, come presidente Anci, ha già avuto modo di incrociare la spada con il Governo sui sacrifici contenuti nel nuovo Def, il Documento economico finanziario, e che ieri cercava di gettare acqua sul fuoco («Calmi! Non create inutili allarmismi: non abbiamo ancora scritto nulla») è rivolta a Roma. I numeri

Di quei 159 milioni, 38 fanno parte di quei 625 milioni di compensazioni della Tasi che Roma non vuole più dare, ma si tratta. Altri 25 milioni è la quota del taglio che spetta a Torino del miliardo e 200 milioni della legge di Stabilità 2015 ai quali aggiungere altri 10 milioni che lo Stato non restituirà più per l'Imu pagata dal Comune sui suoi edifici! Ancora 10 milioni sono eredità dei patti di stabilità del 2013 e 2014. E questi sono solo i tagli diretti. Gli altri tagli indiretti sono quelle cifre che Torino e tutte le città italiane non possono più mettere a bilancio a causa dell'«armonizzazione finanziaria». Significa prendere la differenza fra i tributi che si esigono e quelli realmente riscossi e stanziare la differenza come una spesa. Sono i Fdce, cioè i «Fondi crediti di dubbia esigibilità». Lo scherzetto fa 76 milioni fra Fcde del 2015 e quelli del passato. Totale: 159 milioni spariti.

oggi il summit in provincia

I sindaci affilano le armi contro i tagli alle Poste

I sindaci biellesi s'incontrano di buon'ora in Provincia, alle 8,30 di oggi, per definire una controproposta ai tagli previsti per gli uffici postali, da presentare la prossima settimana alla riunione con Poste Italiane a Torino. Li ha chiamati a rapporto il presidente Emanuele Ramella Pralungo per ascoltare le richieste dei sindaci dei Comuni interessati: «Bisogna trovare una formula che garantisca il servizio dove esso è fondamentale, ma probabilmente anche rinunciare a qualcosa, forse accettando la riduzione di attività in qualche caso, per raggiungere un compromesso con l'azienda». Oppure proporre qualcosa che spinga Poste Italiane a non chiudere gli uffici postali: secondo l'Anci, ad esempio, si potrebbe affidare all'azienda il servizio di Tesoreria dei Comuni. Ramella su questo punto è un po' titubante perché in realtà, in questi tempi di vacche magre per gli enti locali, la Tesoreria dei Comuni non è più tanto conveniente per le banche e per gli istituti di credito.

Nel Biellese 7 uffici postali rischiano la chiusura e 15 la riduzione di orario. Poste Italiane, dopo l'intervento della Regione, ha congelato l'attuazione del piano dei tagli (che era prevista dal 13 di aprile) proprio per ascoltare le istanze dei sindaci che tra raccolte di firme e lettere hanno portato a Torino il disagio dei propri cittadini. Quelli biellesi sono già andati 2 volte in Regione e la prossima settimana Ramella tornerà con la controproposta. [f. fos.]

I CONTI

I paletti del Campidoglio: «Piano di rientro chiuso Renzi rispetti gli accordi»

Oggi il vertice con il Governo sui tagli agli enti locali: «Oltre agli extracosti aspettiamo 240 milioni per il Tpl»
Fabio Rossi

Roma ha fatto la sua parte, «rispettando con un anno di anticipo tutti gli impegni assunti con il piano di rientro». Ma ora il Campidoglio si aspetta che tutte le voci fissate al tavolo interistituzionale con Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e Regione vengano onorate, «a partire dai 110 milioni di euro di extra costi, che il Governo ci ha riconosciuto, e dai 240 milioni per il trasporto pubblico locale». Ignazio Marino sarà all'incontro con Matteo Renzi, questa mattina, insieme ai colleghi sindaci dell'Anci, guidati dal presidente Piero Fassino. Ma al premier porrà in particolare il tema dei trasferimenti per la Capitale, dopo aver fatto i «compiti a casa» tra tagli alla spesa e sfoltoimento della giungla delle aziende partecipate del Campidoglio. Per I CONTRIBUTI Ciò perché, se i 110 milioni di extra costi per Roma Capitale sono ormai una realtà, questo contributo dello Stato rischia di essere annullato dai tagli del fondo di solidarietà dei Comuni, che per Roma significano quasi 50 milioni in meno. E dal mancato raggiungimento della soglia di 240 milioni, indicata nello stesso piano di rientro, per il trasporto pubblico locale. Se la Regione per quest'anno è arrivata a quota 180 milioni, ragionano a Palazzo Senatorio, il Governo deve trovare la soluzione per coprire la cifra mancante nel 2015. Magari annullando i tagli ai trasferimenti statali destinati al Campidoglio. «Io sto dalla parte del rigore contabile che Roma ha già applicato facendo quello che giustamente il presidente del Consiglio ha annunciato: fare a meno di molti consigli di amministrazione di società che non servono - spiega Marino - Noi lo abbiamo già fatto e votato nell'ultimo bilancio. Su questa strada credo che troveremo, come le abbiamo sempre trovate, la solidarietà e l'assonanza del Governo». L'obiettivo del Campidoglio «è fare in modo che i 110 milioni di extra costi per Roma Capitale siano strutturali e soprattutto netti - spiega Alfredo Ferrari, presidente della commissione capitolina bilancio - Ossia, non devono essere ridotti con altri tagli, come quello al fondo per il trasporto pubblico locale: Roma, applicando il criterio dei costi standard, ha diritto a 300 milioni annui per questa voce». A questo proposito Guido Improta, assessore capitolino alla mobilità, parla «di una bozza del programma nazionale di riforme del Def del Governo Renzi, nell'ambito del quale si parlerebbe di costi standard del trasporto pubblico locale, di nuova disciplina del trasporto pubblico non di linea e dello sviluppo dei servizi legati alla mobilità innovativa e alla sharing economy dice Improta - Siamo soddisfatti che Roma sia ritornata ad essere laboratorio per il resto d'Italia, almeno nel settore dei trasporti». IL DIBATTITO Dal consiglio comunale arriva un riconoscimento al lavoro di Palazzo Chigi: «Siamo grati al premier Renzi di aver smentito i tagli alle risorse per Roma Capitale e le altre aree metropolitane per l'anno in corso - sottolinea Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza capitolina - La Capitale d'Italia, infatti, con l'amministrazione Marino è diventata un modello per il resto del Paese: ha raggiunto l'equilibrio finanziario in un anno, invece che nei tre concordati col Governo; ha avviato la centrale unica per gli acquisti; razionalizzato e riorganizzato le aziende, tagliato sprechi e auto blu». Ma l'opposizione critica: «È ridicolo che il sindaco, occupato a elemosinare qualche risorsa dal governo Renzi, non si adoperi invece per far funzionare la città», dice Lavinia Mennuni (Fdi-An).

I fondi

240 milioni il totale dei trasferimenti per il trasporto pubblico locale di Roma Capitale indicati nel piano di rientro che il Campidoglio ha chiuso con un anno di anticipo

180 milioni la cifra che per il 2015 la Regione Lazio è in grado di trasferire all'amministrazione comunale per coprire le spese relative al trasporto pubblico locale della Capitale

I nodi

Trasferimenti I tagli del Governo agli enti locali pesano su Roma Capitale per 87 milioni di euro

Giubileo Per la gestione degli eventi alla Capitale occorrono 300 milioni di euro di fondi straordinari

Extracosti Il governo riconosce a Roma, per il suo ruolo di Capitale d'Italia, uno stanziamento annuo di 110 milioni di euro

Dipartimenti Nel bilancio di previsione del 2015, il Campidoglio ha previsto un taglio di 150 milioni di euro per gli assessorati

Foto: La lupa capitolina all'ingresso del Campidoglio

Foto: (foto TOIATI/FABIANO)

Foto: LE RICHIESTE DI MARINO: «PALAZZO CHIGI COPRA I FONDI PER I TRASPORTI DELLA CAPITALE CHE LA PISANA NON PUÒ ASSICURARE»

LA MANOVRA

Costi standard così i tagli ai conti dei Comuni, in ballo 2,2 miliardi

Per i bilanci riduzioni fino al 25%. Ma sui criteri di divisione dei sacrifici è scontro. Oggi l'incontro sul Def tra l'Anci e Renzi IL TIMORE DELL'ANCI DI UNA NUOVA STRETTA SULLE CASSE DEI MUNICIPI CON LA FINANZIARIA DEL 2016

Andrea Bassi

Un tradimento. Il sentimento che serpeggia tra i sindaci è questo. Erano convinti, perché Matteo Renzi, glielo aveva garantito, che per i Comuni, dopo 17 miliardi di tagli in cinque anni, i sacrifici sarebbero finiti. Il Def, il documento di economia e finanza, è stato una doccia fredda. La spending review andrà avanti e il conto, nel 2016, sarà presentato anche a sindaci e governatori. I due terzi della spesa corrente, spiega il documento, si annidano nei Municipi e nei parlamentini. Cifre, per ora, non ce ne sono. Ma il timore è che dei 10 miliardi di tagli, tre o quattro vengano chiesti di nuovo a loro. Stamattina i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incontreranno Renzi. Il presidente Piero Fassino, che pure è stato accusato dal premier di sostenere «cose stravaganti», per tutta la giornata di ieri ha provato a gettare acqua sul fuoco. «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno», ha detto, «chiediamo solo di discutere». Il problema, in realtà, è un altro. Il Def è piombato in un momento delicatissimo per i Comuni. Proprio in questi giorni i sindaci, nella conferenza Stato-Città, si stanno dividendo il fardello dei 2,2 miliardi di tagli previsti dalla manovra dello scorso anno. Un negoziato delicatissimo e complicatissimo che li ha messi gli uni contro gli altri. Il sindaco di Firenze, il renziano Dario Nardella, se l'è presa con Bologna chiedendo perché nella divisione del sacrificio per la città Romagnola ci sia solo un taglio del 5% e per il capoluogo toscano una sforbiciata del 23%. In realtà un motivo c'è. Per dividere gli oneri della spending review, 1,2 miliardi di euro (un altro miliardo riguarda il taglio dei trasferimenti alle Province e alle Città metropolitane, sui quali pure il confronto è serrato) per la prima volta, sono stati utilizzati i costi e i fabbisogni standard, quelli cioè che determinano un prezzo ottimale e valido in tutta la Penisola, per i servizi erogati da ogni Comune. IL MECCANISMO Per ora si tratta di un'applicazione parziale di questo principio: per l'80% si fa ancora riferimento ai costi storici, per il 20% ai fabbisogni standard. Ma in futuro è previsto che si dovrà arrivare fino al 100%. Per capire cosa questo possa significare per un Comune, basta navigare sul sito Opencivitas, dove il governo ha reso disponibili i dati municipio per municipio. Per finanziare le sue funzioni fondamentali con il principio della spesa storica, un Comune come Roma avrebbe a disposizione 3,28 miliardi. Con i fabbisogni standard le risorse scendono a 3 miliardi e rotti. Significa che il bilancio deve subire un taglio di oltre 250 milioni. La Capitale, in realtà, questo esercizio lo ha già fatto, tanto che nelle settimane scorse il sindaco Ignazio Marino aveva contestato i criteri emersi nella trattativa con gli altri Comuni perché penalizzanti per Roma. Gli era stato fatto osservare che se i fabbisogni standard fossero già operativi al 100% una buona fetta di piccoli comuni italiani rischierebbe il default. Ma anche per i grandi i sacrifici non sarebbero secondari. Se si applicasse completamente il principio dei costi standard, un Comune come Firenze dovrebbe tagliare di 39 milioni un bilancio di 351 milioni, Napoli di 45 milioni su 900 milioni, Venezia di 63 milioni su 326 milioni. Un meccanismo che non piace a molti sindaci, perché finisce per punire quelli magari più efficienti, come i municipi del Nord, che avendo più risorse possono spendere di più per fornire servizi ai cittadini. Se un sindaco ha soldi a disposizione e vuole far mangiare storione nelle sue mense scolastiche non sarebbe libero di farlo. Per questo il meccanismo sarà corretto ponderando il costo standard con le capacità fiscali del Comune. Nel frattempo, sui tagli, la guerra è tutti contro tutti.

Foto: (foto Ansa)

Foto: Piero Fassino

Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali

Criticità nella raccolta in molte parti del Sud ma in sette Regioni già raggiunto l'obiettivo del 50% di riciclo IL NOSTRO PAESE È AL 42,3% DELLA SEPARAZIONE A LIVELLO NAZIONALE E AL 41,5 PER CENTO PER IL RIUTILIZZO

Francesca Filippi

IL TRAGUARDO La gestione dei rifiuti in Italia resta un'attività complessa, come dimostrano le crisi che hanno coinvolto recentemente Napoli, Roma, Palermo e Reggio Calabria, ma nonostante la ferita della terra dei fuochi e i continui richiami di Bruxelles a rispettare le direttive sullo smaltimento, l'Italia si impone in Europa per la virtuosità con cui ricicla i materiali raccolti. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna) secondo l'Anci hanno già raggiunto il 50% di riciclo di plastica, vetro, carta, alluminio e organico previsto dall'Ue come obiettivo per il 2020 e altre tre (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (sono oltre il 46%). Solo Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%) stanno sotto il 25%. Milano, con oltre il 50% dei rifiuti separati batte Roma, inchiodata al 38%, che però si ispira al modello "rifiuti zero" di San Francisco. **IL CICLO** Nelle intenzioni del Campidoglio, una pianificazione che prevede diversi passaggi: dopo la chiusura di Malagrotta si punta sulla differenziata per raggiungere con il sistema "porta a porta" il più alto numero di utenze possibili. Ma il traguardo è ancora lontano. Il nostro Paese, che è al 42,3% della differenziata nazionale e al 41,5% del riciclo, è invece leader europeo nell'industria della trasformazione dei materiali provenienti da rifiuti e imballaggi. Basti pensare che l'insieme delle materie seconde impiegate dall'industria italiana - inclusa la produzione di compostaggio - ha raggiunto nel 2013 39 milioni di tonnellate (34 senza la frazione organica). Di queste, circa 10 milioni derivano dal riciclo nazionale (compostaggio incluso) dei rifiuti urbani. Prima in Europa nel riciclo di carta e cartone, terza al mondo per la trasformazione di alluminio, davanti a Francia e Spagna per il trattamento del vetro, l'Italia è al top anche nel riciclo di metalli e plastica, sebbene ci sia ancora molto da fare soprattutto al Sud, indietro rispetto al Nord e al Centro. Otto italiani su dieci riciclano carta e cartone. E producono una mole di materiale cartaceo pari a 48,4 chili a testa. In media. Ogni anno. Dal valore incredibile. Economico e ambientale. Nel 2013 l'abitudine a differenziare la carta ha prodotto 464 milioni di euro, oltre ad aver evitato l'apertura di 222 nuove discariche. Secondo il Consorzio per il recupero e il riciclo di imballaggi di cellulosa (3400 aziende e 60mila occupati), da 3,07 milioni di tonnellate di carta e cartone raccolti sono stati recuperati e riciclati 9 imballaggi su dieci. Ed è merito di una maggior sensibilità e gli italiani all'ecosostenibilità anche tra gli scaffali del supermercato, se nel 2013 sono state raccolte 47.500 tonnellate di imballaggi, come riferito dal Cial (211 imprese, 35mila dipendenti), pari al 72,4% dell'immesso sul mercato. Perché questo risultato? E' cresciuta la raccolta di bombolette (+3,1%), vaschette (+7%), tappi e chiusure (+42%). Bene anche il tasso di riciclo dell'acciaio (73,6%) con 368.575 tonnellate raccolte e 320.231 recuperate. «Per il vetro siamo più avanti di Francia e Spagna e inseguiamo Germania e Svizzera - afferma Franco Grisan, presidente del Coreve (20mila addetti) - Nel 2014 sono state raccolte circa 1.760.000 tonnellate, di cui più di 1.600.000 avviate a riciclo, ben oltre il 70% del vetro immesso al consumo in Italia». Il riciclo della plastica (settore con 300 imprese e oltre 2mila addetti) vale 700 milioni di euro: ogni giorno mille tonnellate vengono prima assemblate, selezionate e smistate: nel 2013 sono state raccolte oltre 768.000 tonnellate di imballaggi in plastica (+11% rispetto al 2012, secondo il Consorzio per la raccolta e il recupero dei rifiuti in plastica), il 61% avviato al riciclo è poi ritornato materia prima, il 39% "misto" è diventato combustibile per cementifici e impianti energetici.

Il braccio di ferro su Kyoto 2012 2013 **OBIETTIVO VINCOLANTE PER LA UE** taglio delle emissioni del 2012 2013 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030 Usa Gli Usa e la Repubblica Popolare Cinese non hanno ancora assunto impegni vincolanti per ridurre le emissioni Cina LE EMISSIONI Italia nel 1990 nel 2013 In tonnellate di CO2 Germania 412 mln 390 mln 826 mln 845 mln 28 Stati Ue 4,3 mld 3,7 mld 5 mld 5,3 mld 2,5

mld 10,3 mld Costo dell'energia in Europa due volte e mezza più alto che negli Stati Uniti

Foto: La corretta separazione dei rifiuti è la base del riciclo

Foto: Un capo ottenuto dal riciclo

Costi standard così i tagli ai conti dei Comuni, in ballo 2,2 miliardi

LA MANOVRA

ROMA Un tradimento. Il sentimento che serpeggia tra i sindaci è questo. Erano convinti, perché Matteo Renzi, glielo aveva garantito, che per i Comuni, dopo 17 miliardi di tagli in cinque anni, i sacrifici sarebbero finiti. Il Def, il documento di economia e finanza, è stato una doccia fredda. La spending review andrà avanti e il conto, nel 2016, sarà presentato anche a sindaci e governatori. I due terzi della spesa corrente, spiega il documento, si annidano nei Municipi e nei parlamentini. Cifre, per ora, non ce ne sono. Ma il timore è che dei 10 miliardi di tagli, tre o quattro vengano chiesti di nuovo a loro. Stamattina i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incontreranno Renzi. Il presidente Piero Fassino, che pure è stato accusato dal premier di sostenere «cose stravaganti», per tutta la giornata di ieri ha provato a gettare acqua sul fuoco. «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno», ha detto, «chiediamo solo di discutere». Il problema, in realtà, è un altro. Il Def è piombato in un momento delicatissimo per i Comuni. Proprio in questi giorni i sindaci, nella conferenza Stato-Città, si stanno dividendo il fardello dei 2,2 miliardi di tagli previsti dalla manovra dello scorso anno. Un negoziato delicatissimo e complicatissimo che li ha messi gli uni contro gli altri. Il sindaco di Firenze, il renziano Dario Nardella, se l'è presa con Bologna chiedendo perché nella divisione del sacrificio per la città Romagnola ci sia solo un taglio del 5% e per il capoluogo toscano una sforbiciata del 23%. In realtà un motivo c'è. Per dividere gli oneri della spending review, 1,2 miliardi di euro (un altro miliardo riguarda il taglio dei trasferimenti alle Province e alle Città metropolitane, sui quali pure il confronto è serrato) per la prima volta, sono stati utilizzati i costi e i fabbisogni standard, quelli cioè che determinano un prezzo ottimale e valido in tutta la Penisola, per i servizi erogati da ogni Comune.

IL MECCANISMO

Per ora si tratta di un'applicazione parziale di questo principio: per l'80% si fa ancora riferimento ai costi storici, per il 20% ai fabbisogni standard. Ma in futuro è previsto che si dovrà arrivare fino al 100%. Per capire cosa questo possa significare per un Comune, basta navigare sul sito *Opencivitas*, dove il governo ha reso disponibili i dati municipio per municipio. Per finanziare le sue funzioni fondamentali con il principio della spesa storica, un Comune come Roma avrebbe a disposizione 3,28 miliardi. Con i fabbisogni standard le risorse scendono a 3 miliardi e rotti. Significa che il bilancio deve subire un taglio di oltre 250 milioni. La Capitale, in realtà, questo esercizio lo ha già fatto, tanto che nelle settimane scorse il sindaco Ignazio Marino aveva contestato i criteri emersi nella trattativa con gli altri Comuni perché penalizzanti per Roma. Gli era stato fatto osservare che se i fabbisogni standard fossero già operativi al 100% una buona fetta di piccoli comuni italiani rischierebbe il default. Ma anche per i grandi i sacrifici non sarebbero secondari. Se si applicasse completamente il principio dei costi standard, un Comune come Firenze dovrebbe tagliare di 39 milioni un bilancio di 351 milioni, Napoli di 45 milioni su 900 milioni, Venezia di 63 milioni su 326 milioni. Un meccanismo che non piace a molti sindaci, perché finisce per punire quelli magari più efficienti, come i municipi del Nord, che avendo più risorse possono spendere di più per fornire servizi ai cittadini. Se un sindaco ha soldi a disposizione e vuole far mangiare storione nelle sue mense scolastiche non sarebbe libero di farlo. Per questo il meccanismo sarà corretto ponderando il costo standard con le capacità fiscali del Comune. Nel frattempo, sui tagli, la guerra è tutti contro tutti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali

IL TRAGUARDO

La gestione dei rifiuti in Italia resta un'attività complessa, come dimostrano le crisi che hanno coinvolto recentemente Napoli, Roma, Palermo e Reggio Calabria, ma nonostante la ferita della terra dei fuochi e i continui richiami di Bruxelles a rispettare le direttive sullo smaltimento, l'Italia si impone in Europa per la virtuosità con cui ricicla i materiali raccolti. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna) secondo l'Anci hanno già raggiunto il 50% di riciclo di plastica, vetro, carta, alluminio e organico previsto dall'Ue come obiettivo per il 2020 e altre tre (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (sono oltre il 46%). Solo Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%) stanno sotto il 25%. Milano, con oltre il 50% dei rifiuti separati batte Roma, inchiodata al 38%, che però si ispira al modello "rifiuti zero" di San Francisco.

IL CICLO

Nelle intenzioni del Campidoglio, una pianificazione che prevede diversi passaggi: dopo la chiusura di Malagrotta si punta sulla differenziata per raggiungere con il sistema "porta a porta" il più alto numero di utenze possibili. Ma il traguardo è ancora lontano. Il nostro Paese, che è al 42,3% della differenziata nazionale e al 41,5% del riciclo, è invece leader europeo nell'industria della trasformazione dei materiali provenienti da rifiuti e imballaggi. Basti pensare che l'insieme delle materie seconde impiegate dall'industria italiana - inclusa la produzione di compostaggio - ha raggiunto nel 2013 39 milioni di tonnellate (34 senza la frazione organica). Di queste, circa 10 milioni derivano dal riciclo nazionale (compostaggio incluso) dei rifiuti urbani.

Prima in Europa nel riciclo di carta e cartone, terza al mondo per la trasformazione di alluminio, davanti a Francia e Spagna per il trattamento del vetro, l'Italia è al top anche nel riciclo di metalli e plastica, sebbene ci sia ancora molto da fare soprattutto al Sud, indietro rispetto al Nord e al Centro. Otto italiani su dieci riciclano carta e cartone. E producono una mole di materiale cartaceo pari a 48,4 chili a testa. In media. Ogni anno. Dal valore incredibile. Economico e ambientale. Nel 2013 l'abitudine a differenziare la carta ha prodotto 464 milioni di euro, oltre ad aver evitato l'apertura di 222 nuove discariche. Secondo il Consorzio per il recupero e il riciclo di imballaggi di cellulosa (3400 aziende e 60mila occupati), da 3,07 milioni di tonnellate di carta e cartone raccolti sono stati recuperati e riciclati 9 imballaggi su dieci.

Ed è merito di una maggior sensibilità degli italiani all'ecosostenibilità anche tra gli scaffali del supermercato, se nel 2013 sono state raccolte 47.500 tonnellate di imballaggi, come riferito dal Cial (211 imprese, 35mila dipendenti), pari al 72,4% dell'immesso sul mercato. Perché questo risultato? E' cresciuta la raccolta di bombolette (+3,1%), vaschette (+7%), tappi e chiusure (+42%). Bene anche il tasso di riciclo dell'acciaio (73,6%) con 368.575 tonnellate raccolte e 320.231 recuperate. «Per il vetro siamo più avanti di Francia e Spagna e inseguiamo Germania e Svizzera - afferma Franco Grisan, presidente del Coreve (20mila addetti) - Nel 2014 sono state raccolte circa 1.760.000 tonnellate, di cui più di 1.600.000 avviate a riciclo, ben oltre il 70% del vetro immesso al consumo in Italia». Il riciclo della plastica (settore con 300 imprese e oltre 2mila addetti) vale 700 milioni di euro: ogni giorno mille tonnellate vengono prima assemblate, selezionate e smistate: nel 2013 sono state raccolte oltre 768.000 tonnellate di imballaggi in plastica (+11% rispetto al 2012, secondo il Consorzio per la raccolta e il recupero dei rifiuti in plastica), il 61% avviato al riciclo è poi ritornato materia prima, il 39% "misto" è diventato combustibile per cementifici e impianti energetici.

Francesca Filippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti del Campidoglio: «Piano di rientro chiuso Renzi rispetti gli accordi»

I CONTI

Roma ha fatto la sua parte, «rispettando con un anno di anticipo tutti gli impegni assunti con il piano di rientro». Ma ora il Campidoglio si aspetta che tutte le voci fissate al tavolo interistituzionale con Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e Regione vengano onorate, «a partire dai 110 milioni di euro di extra costi, che il Governo ci ha riconosciuto, e dai 240 milioni per il trasporto pubblico locale». Ignazio Marino sarà all'incontro con Matteo Renzi, questa mattina, insieme ai colleghi sindaci dell'Anci, guidati dal presidente Piero Fassino. Ma al premier porrà in particolare il tema dei trasferimenti per la Capitale, dopo aver fatto i «compiti a casa» tra tagli alla spesa e sfofamento della giungla delle aziende partecipate del Campidoglio. Per questo si attende un riconoscimento, da parte di Palazzo Chigi ma non solo.

I CONTRIBUTI

Ciò perché, se i 110 milioni di extra costi per Roma Capitale sono ormai una realtà, questo contributo dello Stato rischia di essere annullato dai tagli del fondo di solidarietà dei Comuni, che per Roma significano quasi 50 milioni in meno. E dal mancato raggiungimento della soglia di 240 milioni, indicata nello stesso piano di rientro, per il trasporto pubblico locale. Se la Regione per quest'anno è arrivata a quota 180 milioni, ragionano a Palazzo Senatorio, il Governo deve trovare la soluzione per coprire la cifra mancante nel 2015. Magari annullando i tagli ai trasferimenti statali destinati al Campidoglio. «Io sto dalla parte del rigore contabile che Roma ha già applicato facendo quello che giustamente il presidente del Consiglio ha annunciato: fare a meno di molti consigli di amministrazione di società che non servono - spiega Marino - Noi lo abbiamo già fatto e votato nell'ultimo bilancio. Su questa strada credo che troveremo, come le abbiamo sempre trovate, la solidarietà e l'assonanza del Governo». L'obiettivo del Campidoglio «è fare in modo che i 110 milioni di extra costi per Roma Capitale siano strutturali e soprattutto netti - spiega Alfredo Ferrari, presidente della commissione capitolina bilancio - Ossia, non devono essere ridotti con altri tagli, come quello al fondo per il trasporto pubblico locale: Roma, applicando il criterio dei costi standard, ha diritto a 300 milioni annui per questa voce». A questo proposito Guido Improta, assessore capitolino alla mobilità, parla «di una bozza del programma nazionale di riforme del Def del Governo Renzi, nell'ambito del quale si parlerebbe di costi standard del trasporto pubblico locale, di nuova disciplina del trasporto pubblico non di linea e dello sviluppo dei servizi legati alla mobilità innovativa e alla sharing economy - dice Improta - Siamo soddisfatti che Roma sia ritornata ad essere laboratorio per il resto d'Italia, almeno nel settore dei trasporti».

IL DIBATTITO

Dal consiglio comunale arriva un riconoscimento al lavoro di Palazzo Chigi: «Siamo grati al premier Renzi di aver smentito i tagli alle risorse per Roma Capitale e le altre aree metropolitane per l'anno in corso - sottolinea Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza capitolina - La Capitale d'Italia, infatti, con l'amministrazione Marino è diventata un modello per il resto del Paese: ha raggiunto l'equilibrio finanziario in un anno, invece che nei tre concordati col Governo; ha avviato la centrale unica per gli acquisti; razionalizzato e riorganizzato le aziende, tagliato sprechi e auto blu». Ma l'opposizione critica: «È ridicolo che il sindaco, occupato a elemosinare qualche risorsa dal governo Renzi, non si adoperi invece per far funzionare la città», dice Lavinia Mennuni (Fdi-An).

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A lavoro in bici e premi a chi la usa di più

MONTEROTONDO

Andranno a lavorare in bici i trenta dipendenti del Comune di Monterotondo e i vigili urbani, che ieri hanno ricevuto le biciclette elettriche a pedalata assistita messe a disposizione dall'amministrazione comunale. Tra loro chi percorrerà più chilometri e ridurrà più CO2, riceverà in regalo la bici. Ma come verranno valutati i risultati del programma? Attraverso un computer che conterà i risultati raggiunti da ogni consigliere comunale e dipendente che ha aderito al piano. Dopo una sperimentazione gratuita, infatti, chi otterrà il risultato migliore riceverà in regalo la bici elettrica a pedalata assistita. La consegna è avvenuta in presenza del sindaco Mauro Alessandri, del vicesindaco Luigi Cavalli, del consigliere comunale delegato all'Ambiente ed Agricoltura, Giuseppe Cenciarelli, dell'assessore alla Mobilità, Mariana Valenti e del presidente della commissione consiliare Sport e del presidente del consiglio comunale, Ruggeri Ruggero.

IL BONUS

Un progetto promosso dal ministero all'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, in collaborazione con Anci e Ducati Energia. L'iniziativa lanciata dall'assessorato ai Lavori pubblici, diretto da Luigi Cavalli, è inserita nelle azioni previste dal Paes, il Piano di azione per l'energia sostenibile per la riduzione della CO2 e della campagna "Passall'energiapulita". «Sono due le postazioni inaugurate - spiegano il vicesindaco, Luigi Cavalli e il delegato all'Ambiente, Giuseppe Cenciarelli - quella di Palazzo Orsini e la sede dei vigili urbani allo Scalo.

LE RASTRELLIERE

E' qui che le bici saranno agganciate alle rastrelliere, per conteggiare, attraverso un computer, quanto risparmio di CO2 è stato prodotto da ogni mezzo elettrico. E dunque decretare il vincitore». Al termine della giornata lavorativa ogni dipendente che ne ha fatto richiesta, potrà tornare a casa con la bicicletta e recarsi nuovamente a lavoro con lo stesso mezzo il giorno successivo.

Morena Izzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci sostiene Fassino e avverte Renzi: «Stop a tagli»

LA FINANZIARIA

«Fassino ha fatto bene ad alzare la voce, Pesaro Comune virtuoso, ma ora il Governo allenti il patto di stabilità». Nello scontro sul Def tra il premier Matteo Renzi «i sindaci non possono continuare a fare i furbi», e il presidente dell'Anci Piero Fassino, «rischio tagli per asili e anziani nei comuni», si inserisce Matteo Ricci. In questo caso il sindaco di Pesaro, nella veste di vicepresidente Anci, prende una posizione in difesa dei Comuni. «E' vero che alla fine Renzi ha detto che non ci saranno ulteriori tagli agli enti locali - ha affermato ieri mattina - ma Fassino ha fatto bene ad alzare la voce, perchè la situazione dei Comuni non è più sostenibile. Già quest'anno 1800 comuni italiani su 8 mila, rischiano di andare in dissesto. E' in discussione il decreto legge enti locali proprio per consentire a queste realtà di chiudere i bilanci. C'è tutto lo svuotamento delle Province da gestire, che sta creando molti problemi soprattutto su strade e scuole. I disagi sono enormi, non è possibile continuare a chiedere tagli e sacrifici agli enti locali, perchè sono sei anni consecutivi che vengono chiesti e così non si può andare avanti. Sull'altro fronte - continua - dobbiamo essere pronti per le riforme. Sto lavorando in questo senso a una proposta di legge che incentivi ulteriormente le Unioni, perchè 8 mila comuni italiani così come li abbiamo conosciuti, non possono reggere». Un passaggio anche sulla riduzione del numero delle regioni. «Credo che dopo le elezioni di maggio, dovremo riprendere il tema dell'accorpamento delle regioni, perchè a mio parere sono troppe. Quando le regioni sono nate non c'era né l'Europa, né la globalizzazione, oggi rischiano di essere poco competitive perchè troppo piccole». Poi un messaggio al premier. «Accettiamo la sfida delle riforme e vogliamo aiutare il Governo Renzi a cambiare il paese, ma non si possono continuare a tagliare risorse agli enti locali. La situazione è al limite, e gran parte dei servizi sono per i più deboli, per i bambini, per la manutenzione delle strade». Sul fronte pesarese, Ricci dall'esecutivo nazionale si aspetta «una bella mano sul patto di stabilità. Noi siamo tra i comuni virtuosi, abbiamo chiuso l'assestamento con 38 milioni di euro di avanzo. Su questo c'è stato un impegno molto forte del ministro Padoan, allentare il patto di stabilità per i Comuni virtuosi, significherebbe mettere in moto per il 2016 milioni di investimenti». Questa mattina Ricci sarà a Roma in «riunione con i sindaci per la proposta di legge sull'Unione dei Comuni».

T.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci in rivolta contro i tagli

LO SCONTRO

Sindaci in rivolta contro il Def (Documento di economia finanza) che domani verrà approvato in Consiglio dei Ministri. E tra chi si oppone ai nuovi sacrifici che si prospettano per i Comuni c'è anche Antonio Cozzolino, allineatissimo peraltro al M5S, che il 21 aprile presenterà una mozione alla Camera per abolire i tagli. Intanto oggi il premier Matteo Renzi incontrerà una delegazione dell'Anci, guidata dal presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino. Sul tavolo c'è un primo confronto sul Piano e sulla sforbiciata da un miliardo riservato dalla legge di stabilità a Province e città metropolitane. Da parte dei sindaci c'è anche la richiesta di restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi che vale circa 625 milioni di euro. Per quanto riguarda Civitavecchia i mancati trasferimenti hanno, intanto già prodotto lo scorso anno un contenimento della spesa da 600mila euro e per il 2015 il Ministero dell'Economia ha chiesto un ulteriore sacrificio: bisogna arrivare a quota 900mila. Come ci riesce? «Attraverso riorganizzazioni, razionalizzazioni ed evitando gli sprechi», spiega l'assessore al Bilancio, Florinda Tuoro che però non può garantire che «non si debba poi però metter mano ai servizi». Ciò che spaventa i cittadini resta però il rischio che la già elevatissima tassazione possa ulteriormente salire. Un'eventualità che l'Ufficio Finanze del Comune sta cercando di scongiurare in ogni modo, dovendo però fare i conti (letteralmente) con le richieste del Governo. Il sindaco Cozzolino sul suo profilo ufficiale facebook ha espresso chiaramente la sua posizione: «Quando si amministra un Comune sempre più spesso si ha a che fare con casse disastrose e valanghe di debiti ereditati dal passato. Un buon amministratore si impegna a testa bassa per risanare i conti sforbiciando le spese inutili, valorizzando gli investimenti lungimiranti e razionalizzando un po' il tutto, a partire dalle folli partecipate. Poi però - ha concluso - nel pieno di queste operazioni assai difficili, ti arrivano tagli a forbice dall'alto che causano ulteriori innalzamenti di tasse, che i cittadini attribuiranno ai singoli sindaci». Il vertice di questa mattina a Palazzo Chigi dovrebbe dare in tal senso qualche risposta in più.

Ciro Imperato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli, i sindaci lavorano per una soluzione

Fassino: «Nessuna guerra ma basta riduzioni». Anticipato a oggi l'incontro con Renzi Al centro del confronto i nodi delle Città metropolitane (le risorse sono state ridotte di un miliardo) e del fondo compensativo per la Tasi da 625 milioni Il presidente dell'Anci media: no a rivolte Ma tra i primi cittadini c'è malessere e si temono ricadute sull'erogazione dei servizi

L'appuntamento è per questa mattina alle 8. Quando i sindaci affronteranno il governo sulla delicata questione dei tagli agli enti locali. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, getta acqua sul fuoco: «Al di là dell'enfasi mediatica di chi auspicherebbe "rivolte" o "sfide", a cui l'associazione non è davvero interessata, ci muoviamo come sempre per individuare soluzioni ragionevoli e condivise», ha affermato alla vigilia. Ciononostante l'elenco delle lamentele è ampio e il malessere diffuso tra i primi cittadini che oggi punteranno il dito sul taglio da un miliardo deciso dalla legge di stabilità per le Città metropolitane e sulla restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi da 625 milioni. A fine mattinata ci sarà una prima valutazione delle risposte avute dal governo in una riunione del coordinamento delle Città metropolitane, il cui delegato è il sindaco di Firenze Dario Nardella, uomo molto vicino al premier Matteo Renzi. Al centro del confronto i tagli previsti dall'ultima manovra già per quest'anno. Una delle questioni riguarda la possibilità di poter redigere i bilanci 2015, ha detto Fassino, e «dal momento che per il governo il regime Imu-Tasi è uguale al 2014, deve esserci il fondo perequativo». Poi, ha aggiunto, c'è il problema dei tagli alle Città metropolitane e «la questione sollevata dai sindaci di Firenze, Roma e Napoli, secondo cui il taglio per queste città è particolarmente oneroso». Il presidente Anci segnala quindi la necessità di premiare i Comuni meno spreconi. Nel complesso, ricorda il sindaco di Torino, dal 2010 a oggi i Comuni, tra riduzione dei trasferimenti e patto di stabilità, hanno pagato 17 miliardi. Il tutto a fronte di un'incidenza degli enti locali sul debito pubblico pari al 2,5% e sulla spesa pubblica per il 7,6%. Nel mentre le regole di bilancio dei municipi sono cambiate 64 volte, una ogni 15 giorni. Non a caso il malcontento è diffuso nei palazzi comunali. Il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarini, ha scritto a Fassino che «gli enti locali non possono accettare il benché minimo rischio di dover comprimere l'ormai ridotta gamma dei servizi ai cittadini». Un "renziano" come Matteo Biffoni, sindaco di Prato, ricorda che «Matteo è stato sindaco e conosce bene le nostre realtà, sa quindi dove è possibile arrivare e dove non è possibile spingersi». Preoccupato il sindaco metropolitano di Napoli, Luigi de Magistris, che teme un nuovo taglio da 100 milioni per la sua città e afferma che «la lotta è dura e non ci fa paura». È polemica infine tra i primi cittadini di Firenze Nardella e di Bologna, Virginio Merola, sull'entità dei tagli effettuati nelle due città. Foto: Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci

Poste, un mese senza straordinari

I sindacati: siamo in carenza di personale e l'utenza è penalizzata Sciopero Dal 23 aprile al 23 maggio sospese tutte le prestazioni aggiuntive Marinacci (Cisl): «Prevista una ventina di assunzioni in Lombardia e solo nelle attività commerciali E non c'è traccia del tavolo per trattare sulla chiusura di 61 uffici»
PIERFRANCO REDAELLI

Non se ne può più. Sempre più code agli sportelli, disservizi per gli utenti, assoluta mancanza di risposte ai problemi sollevati da mesi dai lavoratori delle poste». Questo il commento di Giuseppe Marinacci, segretario generale Cisl Poste Lombardia, dopo che le tre segreterie confederali dei sindacati hanno proclamato - dal prossimo 23 aprile al 23 maggio - lo sciopero delle prestazioni straordinarie aggiuntive in tutti gli uffici postali della Lombardia. «Non c'è ufficio in Lombardia - dicono i sindacati - che non sia alle prese con la carenza del personale, con innumerevoli postazioni vuote. Tra le cause, oltre ai 600 esodi negli ultimi due anni per la raggiunta età pensionabile o incentivati, ci sono i distacchi, le convocazioni per corsi di formazione e altri motivi. A questa "fuga" si è risposto con l'assunzione di poche decine di laureati, tutti destinati all'attività commerciale e che nulla hanno a che fare con gli sportelli, con quella utenza, molte volte debole, che alla posta ci va per ritirare la pensione o per pagare le bollette. Cittadini costretti a lunghe code». È questa una delle anomalie che tutta la Regione sta pagando al previsto piano di privatizzazione. «Una carenza strutturale degli organici - aggiunge Marinacci - alle quali l'azienda intende sopperire con chiusure e razionalizzazioni di uffici, momentaneamente sospesi, in seguito alle azioni sindacali e alle forti contestazioni dei sindaci e delle popolazione delle comunità coinvolte». Sempre più sportelli chiusi, sempre meno personale disponibile, fatti che mettono in discussione la credibilità di una realtà, quella degli uffici postali, da sempre tra i baluardi della presenza dello Stato in piccole, ma anche in grandi città. «Non va meglio nel servizio del recapito, dove oggi sono operativi 580 postini assunti a tempo determinato, con frequenti sostituzioni: in molti Comuni ne derivano disservizi nel recapito della corrispondenza». Problematiche che potrebbero divenire ancor più preoccupanti nei prossimi mesi, con la ipotizzata privatizzazione delle Poste. Il rischio è che a farne le spese siano le 150mila famiglie italiane che, grazie alle poste, hanno un posto di lavoro. «Con questo sciopero - prosegue Marinacci - chiediamo alla direzione delle Poste una attenzione sul lavoro e sul personale. Delle 8mila assunzioni in tutta Italia dichiarate dall'amministratore delegato Francesco Caio nel piano d'impresa, nel 2015 in Lombardia sarebbero solo una ventina e solo nelle attività commerciali, non agli sportelli dove si registrano le maggiori carenze di personale, con difficoltà nell'offerta dei servizi. Chiediamo che i circa 200 lavoratori attualmente impiegati con un contratto part time vengano assunti con un contratto a tempo pieno». Non manca infine una frecciata sulla sospensione della chiusura di 61 uffici postali e il ridimensionamento di altri 121. «Auspichiamo l'intervento della politica - dicono i sindacati - anche se dobbiamo registrare che a distanza di un mese, del tavolo di lavoro che avrebbe dovuto mettere in contatto Anci, Regione, Comuni, sindacati e Poste non c'è nessuna traccia».

Foto: I lavoratori delle Poste lamentano l'insufficienza di organici

IL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE

Via libera alla riforma, ma l'Anci lascia il confronto e si appella a Debora

UDINE - (AL) Il Consiglio delle autonomie ha espresso l'intesa sul disegno di legge della Giunta che lo riforma. Ma il presidente dell'Anci, che in audizione ha chiesto di rafforzare di più l'organismo sulla base di uno studio richiesto all'Università di Udine, ha lasciato la riunione per un incontro alla presidente della Regione, Debora Serracchiani. «Con questo disegno di legge - ha detto il presidente Mario Pezzetta - il Cal della Regione speciale è meno forte di quello delle Regioni a statuto ordinario. Per non parlare delle altre Speciali».

Tra i punti considerati «fondamentali» e che saranno sottoposti a Serracchiani il fatto che «per superare il parere negativo del Cal su una norma, il Consiglio regionale debba deliberare a maggioranza assoluta». Per il sindaco di Udine Furio Honsell, invece, «è difficile poter migliorare ancorala legge». E così il Cal dà l'intesa con 14 sì, 2 astenuti (Gorizia e Ragogna) e 4 contrari: Cividale, Santa Maria la Longa, Prata e Provincia di Udine.

POLITICA Sindaci in rivolta per la manovra: temono una riduzione di tre miliardi nei trasferimenti

Spesa, nuova mazzata sui Comuni

In arrivo altri tagli ai bilanci: a Venezia 63 milioni in meno. Oggi il vertice con Renzi

LA PROTESTA Governo ed enti locali lontani da un'intesa dopo l'approvazione del documento economico che taglia le risorse per i Comuni. I sindaci temono una riduzione di tre miliardi nei trasferimenti dello Stato. L'INCONTRO Stamane faccia a faccia tra sindaci e Matteo Renzi. In arrivo i costi standard, principio ora applicato parzialmente: in base a una simulazione un Comune come Venezia perderebbe 63 milioni. Bassi, Cifoni e Errante alle pagine 2 e 3 ROMA Andrea Bassi Un tradimento. Il sentimento che serpeggia tra i sindaci è questo. Erano convinti, perché Matteo Renzi, glielo aveva garantito, che per i Comuni, dopo 17 miliardi di tagli in cinque anni, i sacrifici sarebbero finiti. Il Def, il documento di economia e finanza, è stato una doccia fredda. La spending review andrà avanti e il conto, nel 2016, sarà presentato anche a sindaci e governatori. I due terzi della spesa corrente, spiega il documento, si annidano nei Municipi e nei parlamentini. Cifre, per ora, non ce ne sono. Ma il timore è che dei 10 miliardi di tagli, tre o quattro vengano chiesti di nuovo a loro. Stamattina i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incontreranno Renzi. Il presidente Piero Fassino, che pure è stato accusato dal premier di sostenere «cose stravaganti», per tutta la giornata di ieri ha provato a gettare acqua sul fuoco. «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno», ha detto, «chiediamo solo di discutere». Il problema, in realtà, è un altro. Il Def è piombato in un momento delicatissimo per i Comuni. Proprio in questi giorni i sindaci, nella conferenza Stato-Città, si stanno dividendo il fardello dei 2,2 miliardi di tagli previsti dalla manovra dello scorso anno. Un negoziato delicatissimo e complicatissimo che li ha messi gli uni contro gli altri. Il sindaco di Firenze, il renziano Dario Nardella, se l'è presa con Bologna chiedendo perché nella divisione del sacrificio per la città Romagnola ci sia solo un taglio del 5% e per il capoluogo toscano una sforbiciata del 23%. In realtà un motivo c'è. Per dividere gli oneri della spending review, 1,2 miliardi di euro (un altro miliardo riguarda il taglio dei trasferimenti alle Province e alle Città metropolitane, sui quali pure il confronto è serrato) per la prima volta, sono stati utilizzati i costi e i fabbisogni standard, quelli cioè che determinano un prezzo ottimale e valido in tutta la Penisola, per i servizi erogati da ogni Comune. Per ora si tratta di un'applicazione parziale di questo principio: per l'80% si fa ancora riferimento ai costi storici, per il 20% ai fabbisogni standard. Ma in futuro è previsto che si dovrà arrivare fino al 100%. Per capire cosa questo possa significare per un Comune, basta navigare sul sito Opencivitas, dove il governo ha reso disponibili i dati municipio per municipio. Per finanziare le sue funzioni fondamentali con il principio della spesa storica, un Comune come Roma avrebbe a disposizione 3,28 miliardi. Con i fabbisogni standard le risorse scendono a 3 miliardi e rotti. Significa che il bilancio deve subire un taglio di oltre 250 milioni. La Capitale, in realtà, questo esercizio lo ha già fatto, tanto che nelle settimane scorse il sindaco Ignazio Marino aveva contestato i criteri emersi nella trattativa con gli altri Comuni perché penalizzanti per Roma. Gli era stato fatto osservare che se i fabbisogni standard fossero già operativi al 100% una buona fetta di piccoli comuni italiani rischierebbe il default. Ma anche per i grandi i sacrifici non sarebbero secondari. Se si applicasse completamente il principio dei costi standard, un Comune come Firenze dovrebbe tagliare di 39 milioni un bilancio di 351 milioni, Napoli di 45 milioni su 900 milioni, Venezia di 63 milioni su 326 milioni. Un meccanismo che non piace a molti sindaci, perché finisce per punire quelli magari più efficienti, come i municipi del Nord, che avendo più risorse possono spendere di più per fornire servizi ai cittadini. Se un sindaco ha soldi a disposizione e vuole far mangiare storione nelle sue mense scolastiche non sarebbe libero di farlo. Per questo il meccanismo sarà corretto ponderando il costo standard con le capacità fiscali del Comune. Nel frattempo, sui tagli, la guerra è tutti contro tutti.

Fabbisogno standard e spesa storica, il confronto

I TAGLI DAL 2011

25

miliardi BARI 8,3 3,7 -4,89 -4,43 ANSA 9,7 3,3 ROMA NAPOLI TORINO MILANO FIRENZE VENEZIA
Comuni Province -19,49 -10,06 - 7,68 +0,07 +4,60 +7,76 Fonte: CGIA BOLOGNA 874 milioni 354 milioni 944
milioni 351 milioni 263 milioni 259 milioni 390 milioni 919 milioni 326 milioni 370 milioni 877 milioni 247 milioni
- 252 milioni +1,1 milioni - 39 milioni - 44 milioni - 63 milioni - 16 milioni + 67 milioni + 11 milioni
FABBISOGNO STANDARD 3,033 miliardi 1,537 miliardi 3,286 miliardi 1,536 miliardi SPESA STORICA 2010
Regioni a Statuto ordinario Regioni a Statuto speciale Da parte dei Governi, a Regioni ed Enti locali
DIFFERENZA DIFFERENZA % (C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00070799 | IP: 93.62.51.98

LA PROTESTA

Chiusura delle poste assemblea in piazza

TREVISO - (mf) Un'assemblea pubblica contro la chiusura dei 15 uffici postali periferici sparsi per la Marca. È quella che lo Spi-Cgil ha organizzato per le 11.30 di oggi davanti alla sede centrale delle Poste in piazza Vittoria. Dopo i sit-in di protesta nelle diverse frazioni, adesso il sindacato punta al bersaglio grosso. «Continuiamo a promuovere la protesta insieme ai sindaci -spiega il segretario, Paolino Barbiero- invitiamo amministratori e consiglieri comunali della Marca, perché l'arretramento dei servizi nel territorio riguarda tutti». Oltre a Giacomo Vendrame, segretario generale della Cgil, è già confermata la presenza di Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto. E in prima fila ci saranno i sindaci dei 14 paesi trevigiani che lunedì prossimo rischiano di vedersi dismettere 15 sportelli in altrettante frazioni. Gli stessi che il 2 aprile, dopo una riunione nella sede dell'Associazione dei Comuni, hanno dato il via libera al ricorso al Tar cumulativo contro il piano di razionalizzazione delle Poste. «Chiediamo che la questione venga affrontata in un tavolo di confronto tra le stesse Poste e le istituzioni regionali e provinciali -conclude Barbiero- Per questo abbiamo invitato all'assemblea aperta anche il governatore Zaia e l'assessore regionale Ciambetti». (((favarom)))

LA LITE NARDELLA: SFORBICIAE NON EQUILIBRATE. IRA DI MEROLA

Comuni sulle barricate, oggi il summit Firenze e Bologna in guerra sui tagli

Claudia Marin ROMA TREGUA armata tra sindaci e governo su Def e sforbiciate. Ma guerra sui tagli tra i primi cittadini di Firenze e Bologna. Alla vigilia dell'atteso incontro di questa mattina a Palazzo Chigi tra Matteo Renzi e la delegazione dell'Anci, guidata da Piero Fassino, i protagonisti della partita si sono mandati segnali più distensivi, pur mantenendo alta la guardia. Ma, nelle stesse ore, Dario Nardella e Virginio Merola non si sono risparmiati dando il via a una polemica reciproca, con il primo che ha puntato l'indice sull'eccessiva «potatura» imposta al capoluogo toscano rispetto a quanto chiesto a quello emiliano, e il secondo che a stretto giro ha chiesto le dimissioni di Nardella da coordinatore delle città metropolitane. I sindaci, insomma, restano sulle barricate contro il governo. Ma Fassino cerca di buttare acqua sul fuoco: «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno». In realtà, più del Def, ad agitare gli amministratori è la stretta da un miliardo di euro su Province e città metropolitane, contenuta nella legge di Stabilità: con un peso particolarmente oneroso per Firenze, Roma e Napoli. In vista della cosiddetta «local tax» (dal 2016), i sindaci rivendicano, poi, la replica del Fondo Tasi da 625 milioni di euro che lo scorso anno ha aiutato 1.800 Comuni a chiudere i bilanci. Capitoli sui quali lo stesso Fassino dovrebbe comunque aver ottenuto, in un incontro riservato dello scorso 17 marzo, più di una promessa da Renzi per il varo di un decreto ad hoc. A sorpresa, però, a dar fuoco alle polveri sono Nardella e Merola. Proprio sulla ripartizione dei tagli alle città metropolitane, il sindaco di Firenze, da un lato, nega scontri con Renzi, ma, dall'altro, avvisa che non «è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna abbia il 5% dei tagli e quella di Firenze il 23%». Serve, insomma, un criterio più proporzionale. Ma Merola non ci sta e lancia un siluro: «Nardella è il coordinatore per l'Anci delle città metropolitane. Non si è mai visto un coordinatore che, invece, di rappresentare tutti, attacca un'altra città. Quindi o Nardella si è sbagliato, oppure semplicemente non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta. I criteri sono stati concordati nella Conferenza Stato-Regioni». Passano poche ore e, mentre Ignazio Marino si tiene fuori dalla contesa («Non sto con nessuno»), tocca di nuovo a Nardella reagire a muso duro. Nessuna scusa e nessuna retromarcia: «Ho semplicemente ricordato dei numeri e i numeri sono numeri. Sono certo che nell'incontro di domani (oggi, ndr) sarà trovata una soluzione più equilibrata per la ripartizione dei sacrifici che non potrà prescindere dalla meritocrazia in relazione a chi ha saputo tenere i bilanci in ordine fino ad ora».

DEF - Oggi il confronto con Renzi. Primo ok dalla Ue

I sindaci a Palazzo Chigi «Adesso basta con i tagli»

Antonio Sciotto

Alla vigilia dell'incontro con i sindaci, il premier Renzi cerca di buttare acqua sulle polemiche, con uno dei suoi soliti tweet: «Nel 2015 le tasse vanno giù con gli 80 euro per 10 milioni italiani e incentivi su lavoro (Irap e assunzioni). Questi i fatti #lavoltabuona ». Chissà se i primi cittadini riuniti nell'Anci e i governatori riusciranno a farsene una ragione: il faccia a faccia sul Def - «all'americana», aveva detto con una battuta lo stesso Renzi - si svolgerà questa mattina alle 8, a Palazzo Chigi. Dopo l'incontro, il capo del governo si recherà al consiglio dei ministri, dove è atteso il varo del provvedimento, accompagnato dal Piano nazionale delle riforme, e insieme la nomina del/la sottosegretario/a che sostituirà Graziano Delrio. La giornata è stata costellata di polemiche, con i sindaci capitanati da Piero Fassino e i presidenti di Regione guidati da Sergio Chiamparino (peraltro entrambi del Pd), piuttosto decisi a respingere nuovi tagli. Nel dibattito generale si è inserito lo scontro tra i primi cittadini di Firenze e di Bologna, Dario Nardella e Virginio Merola. Il primo ha contestato il fatto che «riguardo ai tagli alle città metropolitane, non si capisce perché a Bologna tocchi il 5% e a Firenze il 23%». Merola ha replicato chiedendo le dimissioni da coordinatore dell'Anci: «I criteri di ripartizione dei tagli sono stati concordati in Conferenza Stato-Regioni. Nardella è coordinatore, per l'Anci, delle città metropolitane: non si è mai visto un coordinatore che invece di rappresentare tutti attacca altre città. Quindi, o ha sbagliato o si dimetta». Fassino, dal canto suo, ha spiegato che si recherà al confronto con Renzi «con spirito propositivo», e che i sindaci «non vanno alla guerra con nessuno», ma «chiedono di discutere»: «Dal 2010 ad oggi, tra taglio dei trasferimenti e patto di stabilità, i Comuni hanno fatto sacrifici per 17 miliardi di euro. E questo nonostante incidano poco sia sul totale del debito pubblico, il 2,5%, sia sull'intera spesa pubblica, il 7,6% - ha spiegato - Mi pare che altri abbiano contribuito molto meno al risanamento dei conti pubblici. Mi riferisco alle amministrazioni centrali dello Stato». Le richieste dell'Anci al governo, conclude Fassino, sono essenzialmente due: «Da un lato chiediamo che si dia soluzione a una serie di problemi che si sono posti con i bilanci 2015, in particolare avendo deciso il governo che la Local tax si applica dal 2016 e quindi il regime Imu Tasi è uguale. Nel 2014 il regime prevedeva un fondo integrativo di 625 milioni per evitare che 1800 comuni nel passaggio da Imu a Tasi avessero una perdita di gettito e quindi se il regime resta lo stesso, in questo regime deve esserci il fondo perequativo. La seconda questione che hanno posto i sindaci di Firenze, Roma e Napoli è che il taglio per queste tre città è particolarmente oneroso. Il problema è fare una discussione serena su come trovare una soluzione». Il taglio alle città metropolitane è di un miliardo di euro, insostenibile per centri già indebitati. Alle 13, dopo che il confronto con il governo si sarà già concluso, i sindaci delle maggiori città di incontreranno per un vertice, coordinato per l'Anci da Dario Nardella. «Non vedo margini, dopo i cinque miliardi già tagliati», aggiunge il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. «Un'operazione di razionalizzazione delle partecipazioni non può avere ricadute di cassa immediate, se non minime». Piuttosto, «si può fare un programma di medio periodo che consenta di migliorare il sistema delle partecipazioni pubbliche, locali e centrali». Infine Chiamparino torna a chiedere al governo un «incremento del fondo sanitario» dopo i sacrifici del 2015. Hanno ribadito la loro opposizione al Def anche Cinquestelle, Sel e Forza Italia. Intanto dalla bozza del Def sono arrivate anche le previsioni sull'occupazione: il governo è orientato a «irrobustire» la ripresa, che porterà «un deciso recupero dell'occupazione nel prossimo triennio», dice il Def. Il tasso di disoccupazione si prevede in calo al 12,3% quest'anno (dal 12,7% del 2014), per arrivare all'11,2% nel 2017 e fino al 10,5% nel 2019. Per Susanna Camusso (Cgil), «sentiamo la stessa musica da 7 anni», mentre da Bruxelles arriva un primo ok, anche se la valutazione definitiva arriverà a fine maggio.

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, PIER CARLO PADOAN /FOTO LAPRESSE

Oggi l'incontro Anci-governo

«Stop con i tagli ai Comuni» Renzi parlava come Fassino

Oggi il premier chiede sacrifici ai Comuni, ma da primo cittadino di Firenze si lamentava quando l'esecutivo glieli imponeva: «Sono profondamente sbagliati e ingiusti»

MARCO GORRA

Un anno fa dall'altra parte della barricata al fianco dei colleghi sindaci c'era anche lui, pronto a difendere i bilanci comunali dai tagli del governo che erano «profondamente sbagliati e ingiusti». Tagli che ora, in qualità di premier, si trova costretto a difendere. Quella di oggi per Matteo Renzi non sarà una mattinata facile. L'incontro faticoso è fissato per le otto a Palazzo Chigi. Di qua il premier e Pier Carlo Padoan, di là la delegazione Anci guidata da Piero Fassino. In mezzo il Def, da giorni al centro degli incubi dei sindaci in virtù del taglio di un miliardo riservato alle città metropolitane. Non solo: i primi cittadini invocano anche la restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi da 625 milioni. I sindaci sono, come si intuirà, sul piede di guerra. Fassino sostiene che «I Comuni hanno fatto i sacrifici» e che ora «tocca ai ministeri», il sindaco di Caserta e membro del direttivo Anci Pio Del Gaudio trova «imbarazzante il semplicismo di Renzi», il primo cittadino di Parma Federico Pizzarotti minaccia «un'alleanza tra sindaci e società civile» mentre quello di Napoli Luigi De Magistris si dice pronto ad una non meglio chiarita «lotta dura» (che, sia ben chiaro, «non ci fa paura»). Sbuffa persino il sindaco di Firenze Dario Nardella che pure è ex vice di Renzi e di quest'ultimo grande amico che non rinuncia a punzecchiare il governo spiegando che «il governo ha operato tagli a Firenze per il 23% mentre solo per il 5% a Bologna» e chiedendosi se «questo è giusto?». Al governo si gira alla larga. Il titolare del Tesoro preferisce sottolineare come «la spesa sociale non sarà toccata» e dirsi fiducioso che «l'Europa ci promuoverà». Il presidente del Consiglio sceglie da par suo di polemizzare con l'Ue circa l'annosa questione degli 80 euro che secondo Roma sono riduzione d'imposta e secondo Bruxelles sussidio («Punti di vista», il definitivo commento del premier). A motivare il ritegno di Renzi nell'affrontare il tema, forse, contribuisce anche il jet lag da salto della barricata di cui sopra. Fino ad un annetto fa, infatti, con i sindaci imbufaliti col governo di Roma capace solo di sforbicare c'era anche lui. Che, in qualità di primo cittadino di Firenze, non le aveva mai mandate a dire. Che a via XX settembre ci fosse Giulio Tremonti («Siccome ci sono divisioni interne a Roma, si pensa di scaricare tutto sui Comuni: questo atteggiamento è profondamente sbagliato e ingiusto», 1/7/11) o Vittorio Grilli («I livelli locali sono stati ampiamente tagliati in questi anni, sulle Regioni si è tagliato di meno e sul governo centrale si è tagliato pochissimo»), per Renzi era lo stesso. Il problema era sempre e solo quello: «Il governo rinvia i problemi veri e centrali, pensando che la ripartenza del nostro Paese possa cominciare dai tagli agli enti locali». Toccherebbe cambiarlo, questo benedetto governo.

::: **LA SCHEDE** L'INCONTRO Oggi alle 8 a Palazzo Chigi è fissato l'incontro tra il governo e la delegazione Anci guidata da Piero Fassino. In discussione il Def, da giorni al centro degli incubi dei sindaci per il taglio di un miliardo alle città metropolitane. L'ALTRO RENZI Fino a poco più di un anno fa anche Renzi, da sindaco di Firenze, ce l'aveva con l'esecutivo. Sia quando al ministero dell'Economia c'era Tremonti che quando c'era Grilli.

Foto: Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino e il premier (ed ex sindaco di Firenze) Matteo Renzi [LaPresse]

Foto: " È giusto riportare i conti in ordine però quello che non funziona è che, siccome ci sono divisioni interne a Roma, si pensa di scaricare tutto sui Comuni: questo è profondamente sbagliato e ingiusto RENZI(1/7/2011) I numeri attualmente ipotizzati sui Comuni hanno la credibilità scientifica del mago Otelma RENZI (17/8/2011) I livelli locali sono stati ampiamente tagliati in questi anni, sulle Regioni si è tagliato di meno e sul Governo centrale pochissimo RENZI (11/10/2012)

TAGLI IN VISTA

Marino inizia la questua per il Giubileo

CH.PEL.

ROMA Ignazio Marino ha iniziato la questua in previsione del Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco. Il timore che con i tagli annunciati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel Def (Documento economia e finanza) «le città metropolitane rischino di non chiudere i bilanci perché i tagli sono così forti», ha detto l'assessore alla Produttività del Campidoglio, Marta Leonori. E così sono iniziati gli appelli sperticati del primo cittadino al premier affinché limiti la stangata. «Il governo Renzi mi ha aiutato moltissimo nel piano di rientro, per la prima volta Roma vede riconosciuti i costi di Capitale della Repubblica, perché non dovrei fidarmi di un presidente del Consiglio che dice le stesse cose che io faccio», ha affermato Marino ospite a DiMartedì su La7. Marino si «fida» e conferma indirettamente di avere l'appoggio di Palazzo Chigi per un secondo mandato, «io finirò nel 2023». Il banco di prova per Ignazio Marino è previsto per questa mattina alle 8, quando si terrà l'incontro tra una delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e Renzi. Nella riunione i sindaci ribadiranno la richiesta di un decreto enti locali per risolvere alcune questioni aperte, tra cui quella del fondo di 625 milioni, secondo Anci indispensabile per non veder ridotto il gettito, dal passaggio dall'aliquota Imu a quella Tasi. Dopo il confronto con il governo, è fissata inoltre la riunione dei sindaci metropolitani. I primi cittadini si confronteranno sulla questione del sacrificio chiesto con l'approvazione in Conferenza Stato-Città del riparto del Fondo di solidarietà comunale, i relativi tagli e il riparto del contributo a carico delle città metropolitane e delle Province. Roma rischia tagli per 85 milioni di euro. Una sforbiciata che spazza via quei 110 milioni ottenuti a fatica da Roma nell'ottobre scorso. Le linee guida della Spending review del governo prevedono tagli fino al 2018. Morale Palazzo Chigi punta a recuperare «10 miliardi di euro», forse «anche 20 miliardi». E a Roma potrebbe arrivare una nuova «local tax», che potrebbe convogliare Tari, Tasi e Imu e che potrebbe superare i mille euro l'anno, annullando di fatto il bonus Renzi che in un anno ammonta appunto a circa mille euro.

DEF VERSO L'APPROVAZIONE. OGGI L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI CON L'ANCI

Detrazioni, c'è il tagliando annuale

Sconti fiscali: Il governo punta a 3 miliardi di tagli. Nel 2015 disoccupazione gi ù al 12,3% «Non toccheremo la spesa sociale, questa è una priorità dell'esecutivo»

MICHELE LOMBARDI

Le detrazioni fiscali tornano nel mirino del governo. Per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise (18 miliardi di cui 3 quest'anno), bisognerà mettere mano anche alla giungla delle agevolazioni fiscali: una sforbiciata di circa 3 miliardi su una spending review di almeno 10 che ricadrà sulle spalle di famiglie e imprese. La "caccia" agli sconti da eliminare comincerà a settembre. Non solo. C'è l'impegno, previsto dal Documento di economia e finanza (Def) atteso domani sul tavolo del Consiglio dei ministri per il via libera definitivo, a introdurre un "tagliando annuale" delle detrazioni che sarà allegato in autunno alla legge di Stabilità. Un'altra stima del Def riguarda la disoccupazione, prevista quest'anno in calo al 12,3% dal 12,7% del 2014. Detrazioni a rischio L'obiettivo è di cancellare dall'ampio menù degli sconti fiscali, che corrispondono a oltre 700 voci diverse, i doppioni e le agevolazioni che non hanno più una giustificazione sociale. Un lavoro di riordino che dovrebbe essere fatto di anno in anno, quando viene messa in cantiere la legge di bilancio. Se i carichi familiari e le detrazioni Irpef in busta paga non sono in discussione, lo stesso non si può dire per molti altri sconti, dalle spese sanitarie alla colf, dal veterinario alla piscina per i figli. E ancora più in bilico sono molti degli attuali incentivi riconosciuti alle imprese. «Non toccheremo la spesa sociale. Questa è una priorità per il governo», ha precisato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan convinto anche l'Ue promuoverà le misure italiane. Un messaggio rivolto anche ai sindaci, che oggi saranno ricevuti a palazzo Chigi per discutere dei tagli che rischiano di abbattersi sui Comuni per effetto della manovra 2015. Comuni in trincea Il Def annuncia una nuova stretta per gli enti locali: Comuni, Regioni e Province saranno obbligati a tagliare la spesa nel 2016 per altri 4 miliardi dopo la batosta di 5 miliardi decisa con la legge di stabilità in vigore. Ma i sindaci sono in rivolta soprattutto per la ripartizione dei tagli relativi a quest'anno, che rischiano di penalizzare in particolare alcune città, come Roma, Napoli e Firenze, che vengono prese in considerazione come città metropolitane. Un esempio: Firenze dovrebbe risparmiare il 23% mentre a Bologna è stata riservata una quota di tagli del 5%. Le città metropolitane dovranno tagliare in tutto 256 milioni di euro. Sul tavolo ci sono anche i 744 milioni che devono risparmiare le Province con la prospettiva che molte funzioni saranno trasferite a Regioni e città metropolitane. In pratica, Regioni e Comuni dovranno prendersi in carico i servizi e il personale delle Province dismesse senza adeguate risorse, anzi con l'handicap dei tagli imposti dalla legge di stabilità. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, farà oggi le sue richieste chiedendo al premier Matteo Renzi di rifinanziare il "fondo Tasi" da 656 milioni per consentire ai sindaci di confermare le detrazioni alle famiglie senza compromettere i bilanci municipali. Ma la partita vera si giocherà sulla "local tax", la nuova tassa su casa e servizi comunali, che dovrebbe essere di piena competenza dei sindaci: lo scambio tra Irpef locale (destinata allo Stato) e Imu sui capannoni (in viaggio verso i Comuni) rischia però di essere sfruttato per "fare cassa" aumentando il prelievo fiscale su aziende e attività commerciali. lombardi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTIMAFIA, IL CSM BOCCIA DI MATTEO IL CSM boccia la candidatura di Nino Di Matteo, pm del processo sulla trattativa Stato-mafia, al concorso per la copertura di tre posti alla procura nazionale antimafia. Il plenum gli ha scelto altri magistrati

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia del governo presieduto da Matteo Renzi

Def Fassino e Chiamparino contro il governo: basta colpire Comuni e Regioni

Sindaci, no tagli agli enti locali Solo Nardella difende il premier

Il successore di Renzi: «Bologna tagliata meno di Firenze». Matteo al vetriolo «Da alcuni cari amici ho sentito dichiarazioni stravaganti» Il ministro Padoan «Nessun aumento delle tasse Spesa sociale rafforzata»
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Il premier Matteo Renzi usa come al solito un tweet per smorzare le proteste sul Def. Ma la tensione, soprattutto con gli enti locali, resta alta. «Nel 2015 le tasse vanno giù con gli 80 euro per 10 milioni italiani e incentivi su lavoro (Irap e assunzioni)», dice il presidente del Consiglio. Ma per garantire tutte le coperture e scongiurare l'aumento dell'Iva il governo deve trovare 10 miliardi di euro. A scapito di Comuni e Regioni, che insorgono. ENTI LOCALI IN RIVOLTA Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci torna a criticare il governo guidato dal «sindaco d'Italia». Stamattina alle 8 Fassino incontrerà Renzi a Palazzo Chigi per un primo confronto sul Documento di economia e finanza. Ma le partisembrano distanti. «I Comuni hanno già fatto sacrifici, ora tocca ai ministeri - tuona il numero uno dei sindaci italiani - Vedremo quali saranno le proposte, ci auguriamo che non ci siano ulteriori tagli di risorse. I margini mi sembrano esauriti». Renzi sostiene di aver sentito dire cose «stravaganti» da alcuni «cari amici». Chiaro il riferimento a Fassino e al sindaco di Firenze Dario Nardella. Il primo parla di «equivoco giornalistico», pur ribadendo la posizione dell'Anci. Nardella, invece, spiega che col premier non c'è alcuna polemica, ma puntualizza: «Io non critico la politica del governo, che ho sempre condiviso. Ho ascoltato Renzi sul Def e sono d'accordo: ciascuno deve fare la sua parte, tutti devono fare sacrifici». Il «punto» è la «ripartizione: è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna abbia il 5% dei tagli e Firenze il 23%?». Una frase che scatena una «guerra fra poveri», col sindaco bolognese Virginio Merola che chiede a Nardella di dimettersi da coordinatore per l'Anci delle città metropolitane: «Invece di rappresentare tutti attacca un'altra città. Non si è mai visto». Anche le Regioni protestano. Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, è netto: «È paradossale che si parli di nuovi tagli appena conclusa la trattativa sulla legge di Stabilità. Nel 2014 le Regioni hanno tagliato 5,5 miliardi di euro. Al contrario, noi avremmo bisogno di garanzie di segno opposto: il taglio di 2,2 miliardi del fondo sanitario che abbiamo accettato per quest'anno non potrà essere replicato per il prossimo, a meno di non ridurre le prestazioni». PADOAN TIRA DRITTO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in ogni caso tiene dritta la barra del timone e ribadisce la linea del premier: nessun rischio per la spesa sociale dalla riduzione della spesa pubblica per evitare l'aumento dell'Iva nel 2016. Anzi, «la spesa sociale andrà difesa e rafforzata. Le due parole chiave per i prossimi mesi sono: meno tasse e più lavoro. È questo sarà confermato dai fatti. Assolutamente non ci saranno aumenti di tasse, anzi le tasse saranno tolte. I rischi di aumenti saranno eliminati. L'Europa recentemente ci ha promosso e continuerà a farlo». IL PNR Per quanto riguarda infine il Programma nazionale di riforma del Def, esso prevede nel 2015 il pacchetto taglia bollette che consentirà una riduzione tra l'8 e il 10% delle bollette elettriche per le Pmi. Per contenere la spesa energetica il governo sta esaminando anche altri provvedimenti per la sostenibilità degli investimenti a lungo termine nel campo delle energie rinnovabili. Nei prossimi mesi, inoltre, entreranno a regime nuove infrastrutture di interesse strategico, come l'elettrodotto Rizziconi-Sorgente, per collegare la Sicilia al continente che consentiranno un migliore funzionamento del mercato e ulteriori riduzioni dei prezzi». Il processo di market coupling alla frontiera francese e austriaca verrà poi completato per abbattere ulteriormente i prezzi. Sul gas, i prezzi all'ingrosso sono allineati alla media Ue. Entro fine anno, infine, saranno definiti i costi standard del trasporto pubblico locale allo scopo di ridurre i divari territoriali e mettere le aziende di Tpl su un sentiero di convergenza ed efficienza. Verrà presentato un Ddl per limitare sussidi e affidamenti in house. Previste infine le misure per la promozione del settore agricolo e agroalimentare. In arrivo anche un Comitato per la riforma fiscale ecologica per varare la revisione delle accise tenendo conto delle emissioni di anidride carbonica per proseguire il processo di decarbonizzazione.

Pol.'13

25 Mar.'15 01 Apr.'15

08 Apr.'15

12,6%

21,6%

12,5%

12,6%

=

-0,2

2,2%

1,8%

2,4%

2,4%

4,1%

14,8%

14,6%

14,5%

+0,2

3,0%

+0,1

3,2%

3,3%

2,0%

36,9%

37,1%

37,1%

-0,2

25,4%

+0,2

3,2%

4,1%

4,0%

4,2%

=

19,7%

19,8%

25,5%

19,8%

6,2%

-0,1

6,3%

6,7%

16,4%

08 Apr.'15

25 Mar.'15 01 Apr.'15

17,4%

17,3% 17,5%

-0,2

2,0%

2,1%

2,0%

=

32,7%

+0,2

32,5%

32,6%

DATAMEDIA ricerche

LE INTENZIONI DI VOTO

I PARTITI

LA FIDUCIA DEL PREMIER

Presidente del Consiglio

Matteo Renzi

25 Mar. '15 01 Apr. '15 08 Apr. '15

44,0% 43,0% 42,0%

-1,0 Soggetto realizzatore: Datamedia Ricerche s.r.l. Committente acquirente: Il Tempo Periodo di realizzazione: 7 Aprile 2015 Stampa Tema: Politica Universo di riferimento: Popolazione maggiorenne residente in Italia pari a 50.624.663 (fonte Istat al 1/1/2014) Estensione territoriale: Nazionale residente in Italia - Margine di errore 3,1% Metodo di raccolta delle informazioni: Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato Consistenza numerica del campione: Totale contatti eettuati: 4.458 Interviste complete: 800 (su totale contatti: 17,9%) Riuti/sostituzioni: 3.658 (su totale contatti: 82,1%) SEL Altri Partiti Lega Nord Area Popolare NCD-UDC FdI - AN Forza Italia PD Mov 5 Stelle Bianche \ Nulle % % % % % % RomaCapitaleNews è Roma vista da te. Un microfono sempre acceso per dare voce al tuo quartiere #YouRomaLive | www.romacapitalenews.com

Foto: Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia e delle Finanze

LA LETTERA CHIESTO SUMMIT IN SEDE ANCI

«Enti locali, basta tagli»Nogarin scrive a Fassino

LIVORNO GLI ENTI locali non possono accettare di dover comprimere l'ormai già ridotta gamma dei servizi rivolti ai cittadini»: così il sindaco Filippo Nogarin ha scritto al presidente di Anci Nazionale Piero Fassino per chiedere di convocare con urgenza un comitato direttivo prima dell'approvazione definitiva del Documento di Economia e Finanza. Questo il testo integrale della lettera. «Caro Presidente, l'avvio dell'iter di approvazione del Documento di Economia e Finanza Ti ha indotto ad assumere con immediatezza a rappresentare, condivisibilmente, una posizione di non ulteriore disponibilità da parte dei comuni a non tollerare né ulteriori tagli nei trasferimenti né un ulteriore innalzamento della pressione tributaria e fiscale locale da parte del Governo. Gli Enti Locali non possono accettare il benché minimo rischio di dover comprimere l'ormai già ridotta gamma dei servizi rivolti ai cittadini. Da parte del Governo, e nello specifico, da parte dello stesso Presidente del Consiglio dei Ministri che, al momento ha fatto conoscere al Paese soltanto alcune slide propagandistiche, è stata annunciata la disponibilità ad incontrare l'AnCI prima dell'approvazione definitiva del Def di venerdì prossimo. L'importanza dell'appuntamento è tale per cui mi permetto di rappresentarti la richiesta di voler convocare con urgenza, prima di tale incontro, un comitato direttivo nel quale, collegialmente, discutere le varie posizioni. Sono certo che condividerai il senso della mia richiesta».

LA LITE NARDELLA: SFORBICIAE NON EQUILIBRATE. IRA DI MEROLA

Comuni sulle barricate, oggi il summit Firenze e Bologna in guerra sui tagli

Claudia Marin ROMA TREGUA armata tra sindaci e governo su Def e sforbiciate. Ma guerra sui tagli tra i primi cittadini di Firenze e Bologna. Alla vigilia dell'atteso incontro di questa mattina a Palazzo Chigi tra Matteo Renzi e la delegazione dell'Anci, guidata da Piero Fassino, i protagonisti della partita si sono mandati segnali più distensivi, pur mantenendo alta la guardia. Ma, nelle stesse ore, Dario Nardella e Virginio Merola non si sono risparmiati dando il via a una polemica reciproca, con il primo che ha puntato l'indice sull'eccessiva «potatura» imposta al capoluogo toscano rispetto a quanto chiesto a quello emiliano, e il secondo che a stretto giro ha chiesto le dimissioni di Nardella da coordinatore delle città metropolitane. I sindaci, insomma, restano sulle barricate contro il governo. Ma Fassino cerca di buttare acqua sul fuoco: «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno». In realtà, più del Def, ad agitare gli amministratori è la stretta da un miliardo di euro su Province e città metropolitane, contenuta nella legge di Stabilità: con un peso particolarmente oneroso per Firenze, Roma e Napoli. In vista della cosiddetta «local tax» (dal 2016), i sindaci rivendicano, poi, la replica del Fondo Tasi da 625 milioni di euro che lo scorso anno ha aiutato 1.800 Comuni a chiudere i bilanci. Capitoli sui quali lo stesso Fassino dovrebbe comunque aver ottenuto, in un incontro riservato dello scorso 17 marzo, più di una promessa da Renzi per il varo di un decreto ad hoc. A sorpresa, però, a dar fuoco alle polveri sono Nardella e Merola. Proprio sulla ripartizione dei tagli alle città metropolitane, il sindaco di Firenze, da un lato, nega scontri con Renzi, ma, dall'altro, avvisa che non «è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna abbia il 5% dei tagli e quella di Firenze il 23%». Serve, insomma, un criterio più proporzionale. Ma Merola non ci sta e lancia un siluro: «Nardella è il coordinatore per l'Anci delle città metropolitane. Non si è mai visto un coordinatore che, invece, di rappresentare tutti, attacca un'altra città. Quindi o Nardella si è sbagliato, oppure semplicemente non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta. I criteri sono stati concordati nella Conferenza Stato-Regioni». Passano poche ore e, mentre Ignazio Marino si tiene fuori dalla contesa («Non sto con nessuno»), tocca di nuovo a Nardella reagire a muso duro. Nessuna scusa e nessuna retromarcia: «Ho semplicemente ricordato dei numeri e i numeri sono numeri. Sono certo che nell'incontro di domani (oggi, ndr) sarà trovata una soluzione più equilibrata per la ripartizione dei sacrifici che non potrà prescindere dalla meritocrazia in relazione a chi ha saputo tenere i bilanci in ordine fino ad ora».

@ AstroSamantha e il premier Matteo Renzi rimandato in scienze. Lo ha ammesso ieri, in video collegamento con Samantha Cristoforetti, l'astronauta italiana in orbita che ha parlato della sua missione quasi al termine Ddl concorrenza. I mini-uffici si venderanno dall'avvocato Def, Renzi incontra oggi i sindaci. Inflazione su con il Qe

Box auto, il notaio perde l'esclusiva

Padoan «Siamo certi dell'ok Ue alla Manovra» Finanza Frodi fiscali e appalti il 2014 è nero

Alessandra Severini ROMA - Per vendere e comprare immobili non abitativi dal valore catastale inferiore ai 100.000 euro non sarà più indispensabile l'intervento del notaio. Il ddl anticoncorrenza contiene diverse novità, fra cui quella di togliere l'esclusiva ai notai per gli atti di compravendita e di donazione di box, uffici, stalle, cantine. È sufficiente l'intervento di un avvocato, che per tutelare l'acquirente è tenuto agli stessi obblighi dei notai e munirsi di polizza assicurativa. Altre novità riguarderanno le assicurazioni (tenute a uno sconto per chi accetta di installare una scatola nera) e le farmacie. Intanto continuano i malumori sul Def. I Comuni temono nuovi tagli e Anci e governo si incontreranno oggi per trovare, come dice il presidente Fassino, soluzioni ragionevoli e condivise. Il ministro dell'Economia, Padoan è convinto che la manovra supererà il test della Commissione europea. Secondo il ministro, le parole d'ordine della futura azione del governo saranno «meno tasse e più lavoro». Il Def contiene anche la previsione di un aumento dell'inflazione. Grazie al Quantitative easing messo in campo dalla Bce, anche «in Italia si prospetta una ripresa del tasso d'inflazione», previsto allo 0,3% quest'anno e all'1% nel 2016. L'economia italiana sarebbe in una condizione migliore se non fosse così diffusa l'illegalità. L'anno scorso sono stati scovati ottomila evasori totali e scoperti appalti pubblici irregolari per 1,8 miliardi. Più di 4 miliardi di danni alle casse dello Stato sono stati causati da truffe. riproduzione riservata ®

La Commissione Europea non si sbilancia ma apprezza lo sforzo per i cambiamenti strutturali. Oggi incontro governo-Anci

Def, la Ue apre sulle riforme. Sindaci in rivolta sui tagli

Mauro Romano

Arriva una prima apertura dall'Europa agli sforzi del governo italiano in materia di riforme strutturali. Certo non può essere considerato un giudizio, nemmeno preliminare, sul Documento di Economia e Finanza, visto che sarà approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri solo domani (e poi verrà inviato a Bruxelles). «La Commissione sarà in grado di dare una valutazione del programma di stabilità e delle riforme dell'Italia dal 2015-2018 solo quando il testo finale sarà sottomesso a titolo ufficiale», ha spiegato ieri Annika Breidhardt, portavoce dell'esecutivo comunitario. Tuttavia «in linea generale ci felicitiamo sempre quando un Paese si impegna a realizzare riforme strutturali ambiziose che, insieme con responsabilità fiscale e investimenti, sono parte di quel triangolo virtuoso che supporta crescita e creazione di posti di lavoro in Europa», ha concluso la Breidhardt. Bisogna ricordare che il Def, approvato in via preliminare dal Cdm l'altroieri, ha alzato le previsioni di crescita del pil per il 2015 allo 0,7% e ha mantenuto il rapporto deficit-pil al 2,6%; mentre per il prossimo anno le stime sono di un prodotto interno lordo in aumento dell'1,4% e un deficit-pil all'1,8%, con il pareggio strutturale di bilancio confermato per il 2017. E sebbene il premier Matteo Renzi abbia assicurato che le risorse per coprire i previsti (dal 2016) aumenti di Iva e accise ci sono, indicando che verranno da revisione della spesa, minori interessi sul debito e maggiore crescita, ieri sono divampate le polemiche da parte dei partiti di opposizione. Non solo; anche i sindaci sono sul piede di guerra e per cercare di disinnescare la mina per oggi è convocato un incontro governo-Anci. In realtà il Def 2015 per i Comuni sembra più che altro un pretesto per ribadire all'esecutivo le proprie richieste. Sul fronte degli enti locali, infatti, il Def non contiene altro se non il riordino delle partecipate, di cui già si parla da mesi e che dovrebbe diventare operativo solo con la riforma della pubblica amministrazione. E comunque i tagli che agitano i sindaci non sono tanto quelli che potrebbero derivare da una nuova tornata di spending review, prevista dal Def, quanto quelli già effettuati con la legge di Stabilità e con le ultime manovre. In particolare, nel mirino c'è la stretta su Province e città metropolitane, con una sforbiciata rispettivamente da 744 e 256 milioni e con un taglio particolarmente oneroso per Firenze, Roma e Napoli. Inoltre, stabilito che la local tax scatterà dal 2016, i sindaci chiedono la replica del Fondo Tasi che lo scorso anno ha sostenuto le finanze di 1.800 Comuni. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Autonomie locali

Personale in mobilità Un corso

Teramo

Giornata di formazione sul riordino delle Province e sui suoi effetti sul sistema delle autonomie locali con particolare riferimento alla mobilità del personale

L'Accademia per l'Autonomia, con il ministero dell'Interno, l'Upi e l'Anci, propone una giornata di formazione gratuita rivolta a tutti i dipendenti pubblici degli enti locali: Riorganizzazione del personale delle Province nell'applicazione della legge numero 56/2014 e della manovra finanziaria 2015. L'argomento è di stringente attualità e riguarda anche i Comuni e le Regioni in quanto enti ai quali saranno trasferiti funzioni e personale delle vecchie province.

La giornata di formazione è prevista per domani nella Sala Polifunzionale della Provincia di Teramo, in via Comi, dalle ore 9.00. Interverranno esperti di rilievo nazionale per trattare quegli aspetti della riforma che stanno creando particolari difficoltà attuative anche nella nostra regione.

Interverranno: il prefetto Valter Crudo, il presidente della Provincia, Renzo Di Sabatino, Giuliano Palagi e Luca Tamassia, quindi Luisa Gottardi e infine il presidente della Provincia dell'Aquila Antonio Del Corvo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Piccoli Comuni allo stremo delle forze"

FEDERICA BURONI

Ancona

"Siamo a Roma perché abbiamo problemi per far quadrare il bilancio di previsione 2015, come possiamo pensare già al prossimo anno?". Chi parla è Roberto De Angelis, coordinatore regionale Anci per i piccoli comuni, direttamente dalla Capitale, alla consulta nazionale dell'associazione: oggi l'Ance ha chiesto un incontro al Premier sul Def, il documento economico e finanziario, alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri che darà il via libera al provvedimento.

Cambia lo scenario ma non i soggetti: l'altro giorno, i sindaci dei grandi comuni, ora gli amministratori dei piccoli. Stesso refrain. E per domani De Angelis ha convocato il coordinamento piccoli comuni delle Marche nella sede Anci regionale.

Attacca il sindaco di Cossignano: "Ora il Governo propone il Def ma il 2015 porta con sé tagli strutturali che colpiscono a caso: nelle Marche c'è una sforbiciata che va dal 7 al 30%. Si assiste ad una sorta di disequilibrio di comparto e cioè lo Stato ci induce al disequilibrio di bilancio". Insomma, "mentre si parla del 2016, è ancora tutta aperta la partita per l'anno in corso e dobbiamo chiudere i consuntivi del 2014 e ancora non sono definite le spettanze". Quindi, la mannaia bis. "Con i bilanci del 2015 e i tagli fino al 30%, significa che dal 2010 abbiamo ridotto la spesa all'osso e per mantenere i servizi, si aumentano le tasse o si va in disequilibrio".

Preoccupazioni a mille tra i sindaci, dunque, con il Def: i tagli agli enti locali, infatti, sono destinati ad arrivare fino a 30 miliardi in sei anni. Una media di cinque miliardi l'anno. Mica bruscolini per chi, nel complesso, ha diminuito gli sprechi, prodotto efficienza ma anche brutalmente ridotto i servizi di welfare e aumentato le tasse locali.

"Tra i sindaci c'è una grande agitazione, tra i piccoli Comuni qualcuno minaccia di fare azioni di protesta - fa sapere De Angelis -, non si può scherzare sulla pelle dei cittadini".

Nelle Marche, sotto torchio, finiscono ben 173 amministrazioni su un totale di 236: una moltitudine indistinta pronta a nuove vessazioni. "Da quest'anno - insiste - avremo sempre più problemi a programmare i bilanci. Con il Def, al di là delle stime più o meno corrette, si arriverà al collasso, ci sarà un disequilibrio indotto e, intanto, noi siamo giunti al limite anche con le tasse e con il documento del governo c'è il rischio concreto di doverne imporre delle nuove".

Morale della storia? "La corda è tesa allo stremo, il sistema rischia di implodere. Senza contare che, a tutto questo, si sommano le difficoltà legate all'associazionismo che complica ulteriormente la situazione". Ora, però, chiude, "vediamo cosa succede oggi ma, nel frattempo, posso dire che mi trovo di fronte a molte dilettantismo e siamo sempre più preoccupati di quanto sta accadendo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana, 100 milioni di tagli De Magistris duro contro Renzi

Rimpasto, a fine mese va via Moxedano. Ma anche il vice Sodano potrebbe lasciare
Paolo Cuzzo

NAPOLI I tagli previsti dal governo «rischiano di far perdere alla Città metropolitana di Napoli circa 100 milioni di euro». La stima è quella stimata dal sindaco della Città metropolitana di Napoli, Luigi de Magistris. Numeri che stamattina il sindaco porterà a Roma sul tavolo dell'Anci e forse pure del Governo se una delegazione dell'Anci sarà ricevuta a Palazzo Chigi proprio sul tema dei tagli ai nuovi enti territoriali contro i quali, relativamente al Sud, si è schierato anche il governatore Caldoro che si è detto «pronto a rimettere la delega». «Dei 256 milioni di euro di tagli «il 70 per cento pesa su Napoli, Firenze e Roma, ma - è stato il ragionamento di de Magistris - la gran parte ricade sulla città partenopea a causa di un meccanismo irragionevole, irrazionale e inaccettabile». A parere del primo cittadino napoletano «ci sono pesature diverse per identici servizi. Il meccanismo dei tecnici del Mef fa un'equiparazione rispetto a quante risorse sono necessarie per garantire i servizi, ma non si comprende perché il valore per la realizzazione di un servizio è diverso tra le varie città». Sempre de Magistris ha evidenziato la necessità che l'Anci porti avanti «una battaglia» con l'esecutivo n quanto «non siamo affatto alleggeriti dalle affermazioni rilasciate dal presidente Renzi». Ma il sindaco napoletano ha tra le mani anche con un'altra patata bollente, quella del rimpasto in giunta. A fine mese, il 30 aprile, si presentano le liste per le Regionali e in quelle liste ci sarà, in quota Idv, Francesco Moxedano, assessore al Personale di Palazzo San Giacomo. Che quindi dovrà lasciare l'incarico per essere sostituito probabilmente da Caterina Pace, medico vicino all'Idv. Sarà quella gioco-forza l'occasione per de Magistris per rimetter mano alla giunta predisponendo l'esecutivo per l'ultimo anno di consiliatura, il più importante in vista del voto di maggio 2016. E pare che de Magistris stia concretamente riflettendo sulla necessità di metter mano in diversi settori, no limitandosi solo a sostituire Moxedano. Forse anche nominando un vicesindaco al posto di Sodano, finito nella polemica politica dopo la costituzione in giudizio contro di lui da parte dello stesso Comune di Napoli nell'ambito di un'inchiesta della magistratura. Si vocifera di un possibile impiego in quel settore di Nino Daniele, attuale assessore alla Cultura ed ex esponente del Pd. Ma tutto è in discussione. Al sindaco non dispiacerebbe impiegare in quel settore una fedelissima come Annamaria Palmieri, attuale assessore alla Scuola che de Magistris già avrebbe voluto utilizzare come vice facente funzioni nel mese di sospensione, lo scorso ottobre. Voci, certo. Ma insistenti. Come quelle che darebbero, nel caso di un rimpasto più ampio, sempre Daniele stavolta però come vicesindaco della città metropolitana. Il suo nome metterebbe in un angolo il Pd e accontenterebbe l'intera ala sinistra in regione che avrebbe voluto candidare proprio l'assessore comunale alla cultura alle regionali, al posto di Salvatore Vozza. Tutto ciò potrebbe concretizzarsi comunque se Sodano venisse rimosso dal suo ruolo. E non è affatto scontato. De Magistris, del resto, è stato chiaro: se avessi voluto rimuoverlo - è stato il suo ragionamento- l'avrei fatto quando è stato rinviato a giudizio e non dopo che la giunta ha deciso di costituire parte civile il Comune di Napoli contro Sodano. Anche se in questi quattro anni l'ex magistrato ha abituato tutti a colpi di scena nella scelta e nella rimozione dei suoi uomini dai posti chiave. Ne sono un esempio Raphael Rossi cacciato dall'Asia, Silvana Riccio rimossa dal ruolo di direttore generale; Marzia Bonacci dimissionata dalle funzioni di portavoce e Narducci e Realfonzo sostituiti nella giunta. Ecco perché non si può escludere nulla.

I sindaci protestano «Il Veneto ha perso 2 miliardi in 5 anni» Bortolussi (Cgia di Mestre): Stato virtuoso perché scarica il controllo del deficit pubblico sugli amministratori locali

I sindaci protestano «Il Veneto ha perso 2 miliardi in 5 anni»

I sindaci protestano

«Il Veneto ha perso

2 miliardi in 5 anni»

Bortolussi (Cgia di Mestre): Stato virtuoso perché scarica

il controllo del deficit pubblico sugli amministratori locali

di Albino Salmaso wPADOVA Il Def? Si regge su un'equazione: come tagliare 20 miliardi di euro per scongiurare l'aumento di 2 punti dell'Iva, senza aumentare le tasse. E senza tagliare le risorse agli enti locali che negli ultimi cinque anni hanno subito un salasso da 25 miliardi, 8 dei quali nel 2015 come ha calcolato la Cgia di Mestre. Dal 2010 i 579 comuni veneti, le sette province e la Regione hanno incassato 2 miliardi di euro in meno da Roma e per far quadrare i bilanci hanno aumentato la pressione fiscale locale e le tariffe dei servizi a domanda individuale. Secondo la Cgia di Mestre, la Regione segnala minori entrate per 507,5 milioni, pari a 104 euro procapite come minore capacità di spesa nel 2014; le sette città capoluogo (vedi tabella nella pagina) lo scorso anno hanno dovuto rinunciare a 176 milioni, 64 dei quali a Venezia che ha visto crollare di 246 euro procapite i trasferimenti statali, con la clamorosa protesta dei dipendenti comunali per difendere i loro stipendi. Matteo Renzi ha promesso che nel «faccia a faccia» di questa mattina con la delegazione di sindaci dell'Anci, guidata da Piero Fassino, (vedi articolo nella pagina a fianco) scioglierà il rebus: 5 miliardi verranno recuperati dal calo dello spread sugli interessi di Bot e Btp del debito pubblico; altri 5 arriveranno dai tagli della spending review avviata da Cottarelli e ora nelle mani del senatore Pd Yoram Gutgeld che punta sulla centrale unica degli acquisti; altri 10 miliardi dovrebbero arrivare dall'«allentamento» del patto di stabilità Ue in cambio del pacchetto di riforme avviate dal governo, atto primo della ripresa economica. Poi c'è il boom delle entrate della lotta all'evasione: una crescita del 30%. Basta per essere sereni? Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre, non è affatto ottimista e ancora meno lo sono i sindaci, guidati da Mariarosa Pavanello, presidente veneta dell'Anci, che oggi sarà a Roma con Fassino. In ballo c'è un taglio da 1,2 miliardi che i comuni vogliono evitare: se venisse applicato il criterio dei costi standard modello Sose, alcune città metropolitane e province «sprecone» come Firenze, Torino e anche Padova e Verona, Prato e Monza dovrebbero subire dei tagli del 30%, mentre a Milano la limatura sarebbe del 7%. Vicenza e Treviso dovrebbero invece ricevere maggiori risorse. In ballo c'è anche il fondo Tasi, che vale 625 milioni: si tratta della «nuova» Imu che nel 2016 sarà sostituita dalla local tax. La Cgia di Mestre lancia l'allarme: «Se nelle casse dei sindaci italiani la sforbiciata raggiunge nel 2015 gli 8,3 miliardi di euro, alle Regioni a Statuto ordinario la quota dei mancati trasferimenti si è stabilizzata sui 9,7 miliardi, mentre per quelle a Statuto speciale la contrazione ha raggiunto i 3,3 miliardi di euro. Anche per le Province, in via di "estinzione", la riduzione dei trasferimenti è stata di 3,7 miliardi. Grazie a questi tagli, lo Stato centrale si è dimostrato sobrio e virtuoso, scaricando il problema sugli amministratori locali che, obtorto collo, hanno agito sulla leva fiscale. Morale: la minor spesa pubblica a livello centrale è stata pagata in gran parte dai cittadini e dalle attività produttive che hanno subito un fortissimo aumento delle tasse locali. Il passaggio dall'Ici all'Imu/Tasi ha incrementato il peso fiscale sui capannoni dell'80%». L'ultimo Tw è di Renzi: «Nel 2016 abolirò l'Imu agricola che vale solo 260 milioni».

«Renzi applichi i costi standard» mariarosa pavanello (Anci)

«Renzi applichi i costi standard»

«Renzi applichi
i costi standard»

mariarosa pavanello (Anci)

PADOVA «Non accetteremo ulteriori tagli ai nostri bilanci, l'Italia ha ottomila comuni e non è possibile che le grandi città, a partire da Roma, facciano sempre la parte del leone e ricevano risorse illimitate, a prescindere dagli sprechi». Mariarosa Pavanello, sindaco di Mirano e presidente veneta dell'Anci, oggi sarà a Roma. Sindaco Pavanello, Matteo Renzi vi ha convocati: cosa direte al presidente del consiglio? «Gli diremo una cosa molto semplice: non è possibile togliere ulteriori risorse ai piccoli e medi comuni, che vengono sempre sacrificati sull'altare delle metropoli. Non ce la facciamo più a garantire i servizi di base. Ci sono sindaci che non sanno come tenere aperti i municipi, per il taglio drastico del personale e dei fondi di dotazione di cassa. Quindi non porgeremo l'altra guancia al premier Renzi se ci dovesse delineare ulteriori decurtazioni delle risorse: bisogna introdurre il criterio del merito e dell'efficienza e smetterla di penalizzare il centro-nord». I costi standard sono stati accolti dal governo come criterio di distribuzione delle risorse: a che punto siamo? «Il senatore veneto Giorgio Santini nella Legge di stabilità ha introdotto il principio che almeno il 40% delle risorse faccia riferimento ai costi standard, ma il limite è stato abbassato al 20%, poi nella conferenza Stato-città hanno voluto far passare il principio della capacità fiscale del territorio e così siamo punto e a capo. Anzi, per il Veneto si torna indietro perché i nostri cittadini versano tutti i tributi locali e i bilanci dei comuni possono contare su entrate locali decisamente superiori rispetto alla media e al Mezzogiorno. Insomma, abbiamo dei piccoli comuni penalizzati del 100% e quelli medi del 50%, altro che costi standard: qui c'è il rischio di una beffa solenne, mentre i tagli sono reali e vengono decisi dai burocrati del Mef, che applicano dei criteri rigidi». A che punto siamo nella vertenza Stato-Comuni? «Il 19 febbraio scorso abbiamo affrontato il patto di stabilità, mentre il 31 marzo sono stati individuati i criteri per i tagli ai Comuni: si tratta di 1,2 miliardi di minori risorse, una proposta per noi irricevibile. Sia Fassino che Nardella sono consapevoli che i sindaci non possono essere penalizzati ulteriormente, il governo deve avviare la spending review reale nei ministeri romani, ridurre le centrali d'acquisto e realizzare quelle economie di scala che si applicano in tutte le aziende e non parcellizzare gli appalti con differenze incomprensibili nelle offerte». Torniamo ai costi standard della Sose: per le regioni dovrebbero entrare in vigore no? «Penso di sì. A me preme però difendere i piccoli e medi comuni del Veneto, che sono la struttura portante della società: nelle sette città capoluogo vive un milione di persone, gli altri 4 milioni abitano nei piccoli centri. Ci stanno chiudendo persino gli uffici postali, basta con la gestione selvaggia del centralismo romano». Albino Salmaso

L' ALLARME

Comuni " strangolati " : con altri tagli non si va avanti

Paolo Teodori ROMA I Comuni dicono basta alla politica dei tagli e si preparano ad affrontare stamane alle 8 il governo. Ma il presidente dell' An ci, Piero Fassino, fa sapere che «al di là dell' enfasi mediatica di chi auspicherebbe rivolte o sfide, a cui l' Anci non è davvero interessata, ci muoviamo come sempre per individuare soluzioni ragionevoli e condivise». Ciò non toglie però che il faldone che i sindaci metteranno sul tavolo di Palazzo Chigi sarà corposo e che punteranno il dito sul taglio da un miliardo deciso dalla legge di stabilità per le Città metropolitane e sulla restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi da 625 milioni. I primi cittadini valuteranno poi intorno alle 13 le risposte del governo in una riunione del coordinamento delle Città metropolitane, il cui delegato è il sindaco di Firenze Dario Nardella, da sempre molto vicino al premier Matteo Renzi. Fassino è tornato a dire che le questioni sul tavolo riguardano la possibilità di poter redigere i bilanci 2015 e, «dal momento che per il governo il regime Imu-Tasi è uguale al 2014 - vi sto che la Local Tax si applica dal 2016 - deve esserci il fondo perequativo». Poi, ha aggiunto, c' è il problema dei tagli alle Città metropolitane e «la questione sollevata dai sindaci di Firenze, Roma e Napoli, secondo cui il taglio per queste città è particolarmente oneroso». Il presidente Anci segnala quindi la necessità di premiare i Comuni meno spreconi: «Finora non c' è stata alcuna selettività, bisogna discutere dei meccanismi che siano in grado di premiare i virtuosi, mentre veniamo da 5 anni nei quali non c' è stata alcuna forma di premialità ai virtuosi e di penalizzazione dei non virtuosi». Parole che si legano bene alla piccola cronistoria fiscale che da qualche giorno il presidente dell' Anci ha ripreso a illustrare, vale a dire il fatto che dal 2010 a oggi i Comuni, tra riduzione dei trasferimenti e patto di stabilità, hanno pagato 17 miliardi. Il tutto a fronte di un' incidenza degli enti sul debito pubblico pari al 2,5% e sulla spesa pubblica per il 7,6%. Non solo: Fassino ha sottolineato che le regole di bilancio dei Comuni dal 2011 a oggi sono cambiate 64 volte, una ogni 15 giorni. Ma il malcontento tra i sindaci c' è tutto, anzi non è mai svanito. Il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarin, in una lettera inviata a Fassino ha detto che «gli Enti locali non possono accettare il benché minimo rischio di dover comprimere l' ormai ridotta gamma dei servizi rivolti ai cittadini». Più morbido Nardella, che auspica «una soluzione condivisa, che da un lato consenta al governo di andare avanti sul progetto di risanamento, dall' altro permetta agli enti locali di fare la propria parte senza che vi siano sproporzioni nel carico dei tagli». Un altro renziano doc come Matteo Biffoni, sindaco di Prato, ricorda invece che «Matteo è stato sindaco e conosce bene le nostre realtà, sa quindi dove è possibile arrivare e dove non è possibile spingersi».

LO SCONTRO. Le «città metropolitane» risultano ancora le più penalizzate

I Comuni: con altri tagli non si va avanti

ROMA - I Comuni dicono basta alla politica dei tagli e si preparano ad affrontare oggi alle 8 il governo. Ma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, fa sapere che «al di là dell'enfasi mediatica di chi auspicherebbe "rivolte" o "sfide", a cui l'Anci non è davvero interessata, ci muoviamo come sempre per individuare soluzioni ragionevoli e condivise». Ciò non toglie però che il faldone che i Sindaci metteranno sul tavolo di Palazzo Chigi sarà corposo e che punteranno il dito sul taglio da un miliardo deciso dalla legge di stabilità per le Città metropolitane e sulla restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi da 625 milioni. I primi cittadini valuteranno poi intorno alle 13 le risposte del governo in una riunione del coordinamento delle Città metropolitane, il cui delegato è il sindaco di Firenze Dario Nardella, da sempre molto vicino politicamente al premier Matteo Renzi. Fassino è tornato a dire che le questioni sul tavolo riguardano la possibilità di poter redigere i bilanci 2015 e, «dal momento che per il governo il regime Imu-Tasi è uguale al 2014 - visto che la Local Tax si applica dal 2016 - deve esserci il fondo perequativo». Poi, ha aggiunto, c'è il problema dei tagli alle Città metropolitane (approvati nella Stato-Città del 31 marzo, ndr) e «la questione sollevata dai sindaci di Firenze, Roma e Napoli, secondo cui il taglio per queste città è particolarmente oneroso». Il presidente Anci segnala quindi la necessità di premiare i comuni meno spreconi: «Fino a oggi non c'è stata alcuna selettività: veniamo da 5 anni nei quali non c'è stata alcuna forma di premialità ai virtuosi e di penalizzazione dei non virtuosi». Per Fassino dal 2010 a oggi i Comuni, tra riduzione dei trasferimenti e patto di stabilità, hanno pagato 17 miliardi. «E le regole di bilancio dei Comuni dal 2011 a oggi sono cambiate 64 volte, una ogni 15 giorni».

Da parte dei Governi, a Regioni ed Enti locali

I tagli dal 2011

25 ANSA miliardi Comuni 8,3 Regioni a Statuto ordinario 9,7 Regioni a Statuto speciale 3,3 Province 3,7

«La Giunta ha dimenticato la proroga per l'Imu agricola»

Niscemi

Niscemi. «La Giunta comunale si dimentica degli agricoltori, non predisponendo la delibera di spostamento del pagamento dell'Imu agricola 2014 senza interessi e sanzioni al giugno 2015, quando si esprimerà il Tar Lazio a seguito del ricorso dell'Anci». Il Pd di Niscemi con un comunicato a firma del segretario Enzo Salvo, del presidente Francesco Di Dio ed il capogruppo Gianluca Cutrona (nella foto) evidenziano quello che definiscono «il disinteresse per gli agricoltori niscemesi dell'amministrazione comunale». Cutrona aggiunge: «circa un mese fa, su nostra proposta il consiglio comunale ha approvato una mozione in cui invitava la Giunta a spostare il termine per il pagamento dell'Imu agricola 2014 al giugno 2015 senza applicare interessi e sanzioni. L'amministrazione con parole e proclami accettava l'impegno. Ma oggi non esiste atto di Giunta in questo verso. L'amministrazione La Rosa è brava a fare presìdi ma non a trovare soluzioni». 09/04/2015

I L D E F . L'allarme di Scano (Anci) e dei sindaci. Oggi il vertice Renzi-Fassino

Comuni, i tagli fanno paura L'Isola può perdere 30 milioni

8 Tagli? Ancora? Sembra uno scherzo: e infatti qualche sindaco la prende a ridere, facciano pure, cosa vuoi che rimanga da tagliare nei Comuni. Però il rischio è reale, se il presidente nazionale Anci Piero Fassino apre un fronte polemico addirittura con Renzi sui possibili sacrifici imposti dal Def. E in Sardegna gli enti locali temono già di dover rinunciare ad altri 30 milioni di euro, dopo tutti quelli persi negli ultimi anni. A dire il vero il Documento di economia e finanza è ancora un'entità inafferrabile, poco più di una slide (a proposito: ma quando è diventato reato dire diapositiva?). Gli annunci del premier e del ministro Padoan si trasformeranno in una delibera del Consiglio dei ministri non prima di domani. E stamattina, alle 8, i già citati Renzi e Fassino cercheranno di persona un punto d'incontro sul capitolo che riguarda i Comuni. L E IPOTESI . Restano però nell'aria - e allarmano - le prime voci, calcoli non ufficiali che parlano di un miliardo in meno per le autonomie locali in tutta Italia. Impossibile dire con precisione l'entità del sacrificio che verrebbe chiesto ai sindaci isolani, ma il presidente di Anci Sardegna, Pier Sandro Scano , ricorre intanto a una proporzione semplice: «In genere la quota che ricade sulle nostre amministrazioni è attorno al 3% del totale. Quindi 30 milioni, se il taglio fosse davvero di un miliardo». Poca roba? Un piffero. A parte che 30 milioni è sempre meglio averli che perderli, il problema è che la sforbiciata arriverebbe dopo anni di pesanti sacrifici: pochi giorni fa l'Ance ha quantificato in circa 320 milioni i tagli subiti in tre anni dagli enti locali sardi, per via delle manovre statali. «Una stretta ulteriore rischia di creare a tutti noi difficoltà insormontabili», riprende Scano: «O ci si mette in condizioni di fare qualcosa per i nostri concittadini, o un sindaco finirà per chiedersi chi glielo fa fare». Ora la speranza è che il Def, quello vero, somigli poco alle indiscrezioni: «Aspettiamo il testo», dice Scano, «nel frattempo però Fassino fa bene ad alzare il tiro. È anche l'effetto della linea emersa nelle riunioni dell'Ance nazionale, in cui si è chiesta una critica più netta delle scelte di finanza pubblica del governo». C ACCIA AGLI SPRECHI . Il ragionamento di Fassino, condiviso dai sindaci sardi, è che le autonomie locali hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici molto più delle amministrazioni centrali dello Stato, ministeri in primis. «Il governo dovrebbe cercare gli sprechi veri», concorda Cristiano Carrus , sindaco di Cabras: «Noi non abbiamo più margini. Nel 2011 il fondo statale di solidarietà per il mio Comune era di 1,7 milioni; nel 2014, appena 300mila euro». Quasi tutti falcidiati dall'Imu agricola, recuperabili solo in piccola parte dai contribuenti. Gli effetti si vedono: «Siamo costretti a sacrificare, per esempio, le manutenzioni straordinarie per le scuole e l'illuminazione pubblica», spiega Carrus, a capo di una giunta di centrodestra. «Temo che il premier e chi ci governa non percepiscano i problemi che affronta ogni giorno un sindaco». Sensazione opposta a quella di Valter Piscedda , sindaco di Elmas nonché consigliere regionale del Pd: «Io credo che siamo in buone mani, sia a livello nazionale che regionale. Certo, quando ci sono certi interventi a gamba tesa da parte dello Stato, alcuni servizi sono a rischio. Ma non voglio farmi prendere da una preoccupazione preconcepita, aspettiamo di leggere il Def». Anche perché, aggiunge, «qualche margine di miglioramento nella spesa dei Comuni c'è. Penso alla gestione associata di alcune funzioni: dalla raccolta differenziata alla polizia locale». Dovrebbe incentivarla la futura riforma degli enti locali, «ma anche in attesa di una legge nulla vieta a noi sindaci di metterci d'accordo. Certo, se però il governo inciderà sulle nostre finanze in maniera non concertata, allora ci faremo sentire». S ALTI MORTALI . «Il punto è che ci fanno fare gli esattori per pagare gli 80 euro usati per la campagna elettorale di Renzi»: non si nasconde dietro la diplomazia Mario Puddu , l'alfiere del Movimento 5 Stelle che nel 2013 ha conquistato la fascia tricolore di Assemmini. «Sul Def non c'è nulla di certo, ed è giusto invece parlare coi dati alla mano», premette: «Ma la tendenza a scaricare sui Comuni i costi delle politiche governative è palese». Eppure nel popoloso Comune dell'hinterland cagliaritano finora si è riusciti a non far pesare troppo, sulla cittadinanza, i risparmi dello Stato: «Abbiamo evitato il salasso della Tasi», riprende Puddu, «non stiamo riducendo i servizi di base nel sociale, non sacrificiamo le scuole. Però non possiamo programmare opere pubbliche che invece aiuterebbero lo sviluppo. Una pista

d'atletica, un anello ciclabile attorno all'area urbana, e altro ancora: tutti progetti cui dobbiamo rinunciare». Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA S FORBICIAE Nella foto grande, la conferenza stampa sul Def del premier Matteo Renzi col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. In basso, da sinistra, il presidente Anci Pier Sandro Scano e i sindaci Valter Pisedda (Elmas), Cristiano Carrus (Cabras) e Mario Puddu (Assemini)

L'assessore all'iniziativa della Cisl: il capoluogo non schiaccerà il resto della Sardegna

Erriu: «Cagliari città metropolitana, confronto anche con gli altri territori»

Una veduta aerea di Cagliari 8 Coraggio, intelligenza, equilibrio. Per arrivare in modo indolore al parto della città metropolitana di Cagliari, questa è la trilogia di Cristiano Erriu , uno che in questo momento, di mestiere, fa l'assessore regionale agli enti locali. Ma che a nessuno passi per la testa che si tratta di un processo semplice, scontato, privo d'insidie. E lui ieri l'ha detto a chiare lettere, alla fine dei lavori di un convegno organizzato nella sala riunioni dell'Unione Sarda dalla Cisl (e questo è un merito del sindacato) proprio sull'esigenza di accelerare un processo messo in moto dalla "legge Delrio", quella che ha cassato le province, almeno di nome. **G LI OSTACOLI** . Con una punta di ottimismo, l'esponente della giunta regionale ha annunciato che «entro qualche mese potremmo avere la città metropolitana», ma anche lui sa che il verbo coniugato al condizionale ha un peso specifico notevolissimo: il disegno di legge deve approdare in Commissione tra almeno un mesetto per poi atterrare in aula. E lì ci sarà battaglia, con l'antagonismo e i campanili che detteranno legge. Due, gli ostacoli principali. Il primo è «il timore che la città metropolitana sia troppo forte e offuschi l'immagine e le funzioni della Regione». Il secondo è rappresentato «dalle aspettative dei territori di Sassari e Olbia che rivendicano un ruolo, e dalla paura dei centri minori della Sardegna che rischiano di scomparire». Il successo - secondo Erriu, che immagina una città metropolitana con 16 Comuni e non ricalchi la suddivisione delle vecchie province dipenderà dalle risposte che si daranno agli altri Comuni da parte della Regione». **L' ESPERTO** . È toccato a Massimo Allulli dell'Ance spiegare che «far nascere una città metropolitana» e farne parte «rappresenta un vantaggio perché aumenta il benessere dei cittadini». E gli indicatori evidenziano che Cagliari - una delle 600 top cities del mondo, nonostante perda abitanti a vantaggio dei Comuni circostanti - ha tutte le credenziali richieste. **M ANCATO DUELLO** . Chi si attendeva uno scontro a distanza tra il sindaco di Cagliari Massimo Zedda e il presidente della Free Zone (ex numero 1 della Port Authority) Piergiorgio Massidda è rimasto deluso. Zedda ha sottolineato l'esigenza «di un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, le occasioni di lavoro, la felicità di vivere in una nuova dimensione, a patto che non arrivino altri tagli». Il sindaco ha poi elencato una serie di enti (Cacip, Ctm, Università), nei quali il governo è assicurato da diversi Comuni». Massidda invece ha provocatoriamente puntato sui «moltissimi vantaggi che avremmo avuto, a partire da un incremento notevole dell'occupazione, se nel 2001 fosse decollata la zona franca. La colpa è tutta della Regione». Nessuno scontro neanche tra i capigruppo di Pd e Fi di Cagliari, Davide Carta e Giuseppe Farris , i quali, con i congiuntivi al posto giusto hanno raccontato la loro propensione alla partenza della nuova città. **I SINDACI** . Dal contributo dei sindaci Mauro Contini (Quartu), Giuseppe Argiolas (Monserrato) e Tore Mattana (Sarroch) si è capito che loro ci credono ma tanta strada dev'essere ancora percorsa per evitare che qualcuno si senta schiacciato dalla nuova realtà territoriale. **L A C ISL** . La ricchezza del dibattito, coordinato dal giornalista Andrea Frailis e concluso dal segretario nazionale della Cisl Maurizio Petriccioli , è stata generata dall'ampia e documentata relazione del segretario della Cisl cagliaritano Mimmo Contu . E non sono mancati gli stimoli della segretaria regionale Oriana Putzolu , secondo la quale «non bisogna perdere tempo. Oggi comincia un percorso di trasformazione della Sardegna tutta: l'importante è dire no ai localismi e ai campanili». Già. Augusto Ditel @augustoditel

RIPRODUZIONE RISERVATA

prostitute

Siamo pronti ad abrogare la vecchia legge Merlin e a tornare ai bordelli?

Laura Maragnani

Quartieri assediati dai mercati del sesso. Strade che sono eros center a cielo aperto. Una tratta di 30-70 mila schiave che fa vergogna. Fallito il pugno di ferro, oggi contro il fenomeno in Parlamento si moltiplicano le proposte che tendono a regolarizzarlo. Anche perché lo Stato, a suon di tasse, potrebbe guadagnarci qualche miliardo. sui marciapiedi e se c'era sfruttamento, offrendo loro assistenza sanitaria» spiega Claudio Donadel, responsabile del servizio. «Poi abbiamo cercato di capire come aiutarle in caso di sfruttamento. La repressione arriva solo come ultimo atto di un percorso di comprensione e di mediazione». Perfetto. Ma a spingere per l'effettivo addio alla Merlin, alla fine, sarà probabilmente una mera questione di calcolo. Le lucciole, a seconda delle stime, potrebbero infatti portare nelle casse dello Stato dai 4 ai 6 miliardi l'anno di tasse. Perché rinunciarvi? Già nel 2010 la Cassazione aveva dichiarato che la prostituzione tra adulti è attività «lecita» e dunque «tassabile», esattamente come ogni altra professione, e l'Agenzia delle entrate è già all'attacco: la Cassazione ha appena dato ragione a Chris Molinari, detta «Lady Pantera», entrata in conflitto con l'Agenzia delle entrate per 343 mila euro non dichiarati tra 2007 e 2012: «Non esiste alcuna norma che disciplini la prostituzione» hanno stabilito i supremi giudici, quindi nulla è dovuto. A Milano Efe Bal, nota transessuale turca con cittadinanza italiana, nel 2014 ha ricevuto da Equitalia una cartella esattoriale da 450 mila euro. L'8 aprile Bal si è presentata alla Camera, al convegno «Addio Merlin» di Scelta civica. E ha dichiarato: «Io le tasse le pago, però voglio che la mia professione diventi legale». Beh, pare che ci siamo. Pur d'incassare le famose tasse, quasi tutte le proposte di legge concordano nell'elargire in cambio un riconoscimento. Ma come inquadrare la professione? Meglio «piccola impresa e artigianato», come ipotizza Pierpaolo Vargiu di Scelta civica? O ha più senso istituire «l'albo degli operatori di assistenza sessuale a partita Iva», come propone Antonio Razzi, senatore di FI? Enrico Cappelletti, senatore Cinque stelle, ha un'altra idea ancora: «Le prostitute andrebbero inquadrare come lavoratrici autonome, o potrebbero associarsi in cooperative. Pagherebbero le tasse come tutti e come tutti godrebbero di mutua, maternità e pensione». La portavoce delle donne di strada clandestine e senza diritti, Isoke Aikpitanyi, nigeriana ed ex vittima della tratta, scuote la testa. «La maggior parte delle donne che si prostituiscono in Italia sono straniere e non sono libere. Che lo siano le altre è tutto da vedere, ma sono in un numero così poco rilevante che non c'è bisogno di scrivere una legge per "liberarle" ancora di più. In ogni caso, per le vere vittime non cambierà nulla. Maternità, pensione, assistenza... Guarderemo tutto questo da molto lontano, senza mai una possibilità di arrivarci. Dite pure addio alla legge Merlin, se volete. Ma non è affare nostro». (hanno collaborato: Francesco Bisozzi, Daniele Pajar e Maria Pirro) una lucciola. E avanti con Andria («è fatto divieto di contattare soggetti che esercitano l'attività di meretricio»), Corigliano Calabro, Anzola Emilia, Bologna, Jesolo... E a Milano, l'ex capitale morale che oggi gode pare piuttosto capitale del sesso commerciale? Il sindaco arancione Giuliano Pisapia non è mai intervenuto, ma alla Regione Lombardia, guidata dal leghista Roberto Maroni spetta il record di ordinanze anti-prostitute e di proposte di referendum anti-legge Merlin: uno per l'abrogazione e l'altro per la revisione. «L'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere le prostitute dalla strada» assicura Massimo Bigonci, sindaco di Padova. « Matteo Renzi deve decidersi ad affrontare il problema. Ormai lo chiedono anche i sindaci del Pd». Sul tema il premier per ora tace, ma la sua consigliera per le Pari opportunità, la deputata Giovanna Martelli, dice che segue il dossier con «attenzione grandissima». Idem l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani: «La sola repressione non basta» ammette Luigi De Magistris, sindaco di Napolie nell'Anci responsabile del settore legalità. Spiega che molti Comuni stanno pensando a strategie alternative, come lo «zoning», e che lui stesso, nell'agosto 2012, ha proposto d'individuare una zona dove, sul modello di Amsterdam, concentrare il sesso commerciale. «Il tema va affrontato laicamente» sostiene. «E bisogna dare ai sindaci la possibilità di regolare il mercato sessuale sul loro territorio». Ai sindaci, in effetti, l'idea piace. E anche se Mirta Da Prà si preoccupa («Saranno tentati di

scegliere aree industriali lontane dagli occhi, strade vicine alle discariche, posti terribili e ad alto rischio microcriminalità, in cui non vorrà andare nessuno»), molti ne fanno una bandiera. Ecco Tor Marancia, ecco l'Eur, ecco la proposta di Andrea Santoro, apprezzata dal sindaco Ignazio Marino e invocata anche da altri municipi, così si chiamano le circoscrizioni romane, governati dal Pd (Centro, Salaria, Tor Bella Monaca, Montagnola...): «Divieto di prostituirsi a ridosso di abitazioni, scuole, luoghi di culto», con multe da 500 euro a chi non rispetta le regole, in modo da incentivare lo spostamento in aree «meno critiche per la cittadinanza». E anche «coordinamento tra polizia, carabinieri e vigili urbani per controllare meglio il territorio», «operatori di strada per aiutare le vittime di tratta», «educazione sessuale nelle scuole per far capire ai ragazzi che ci può e deve essere un approccio diverso al sesso». Funziona? Lo si è visto a Venezia, prima città italiana a praticare lo «zoning»: nel 1994 c'erano 150 lucciole in strada, oggi soltanto 58, e più di 400 donne sono state liberate dai trafficanti. «Siamo partiti con le unità di strada per capire che tipo di persone c'erano Adocphotos/Corbis, Rue des Archives/PVDE, Rue des Archives/Collection Bourgeron

parla Pia Covre, storica sindacalista delle lucciole «La politica finora ha fallito. Serve la libertà di venderci, in cambio di regole e diritti. Anche quello di pagare le tasse. Ma non aspettatevi un tesoretto».

Possibilità di prostituirsi negli appartamenti, da sole o in forma associata (e con tanto di Asl a certificare l'idoneità dei locali). Lavoro in strada limitato alle aree concordate con i sindaci, e multe fino a 2 mila euro per chi trasgredisce (clienti inclusi). Iscrizione all'Inps, all'Inail e al servizio sanitario. Apertura di una partita Iva e regolare presentazione della denuncia dei redditi. Pia Covre (nella foto a sinistra), 67 anni, la sindacalista storica delle lucciole italiane che insieme con Carla Corso ha fondato nel 1982 il Comitato per i diritti civili delle prostitute, è l'autrice di una possibile proposta di legge che l'8 aprile è stata illustrata alla Camera dei deputati, nel convegno «Addio, Merlin». La sua idea chiave? «La prostituzione deve essere riconosciuta come un lavoro. E la politica deve prendere atto dei suoi fallimenti». Qual è il fallimento peggiore? Criminalizzare prostitute e clienti come si è fatto finora, tormentandoli con una pletora di multe, non ha migliorato la vivibilità delle nostre città né la vita delle donne che si prostituiscono. Il racket e lo sfruttamento si combattono con gli arresti degli sfruttatori, non con le multe. Ma le prostitute italiane sono davvero pronte a pagare le tasse? Certo. Ma a maggiori doveri devono corrispondere maggiori diritti: maternità, pensione, possibilità di lavorare in condizioni sicure e dignitose. Chi lo desidera deve potersi prostituire in casa, magari assieme a delle compagne per dividere le spese. Idem chi preferisce andare in albergo. E in strada? Beh, come ci sono i mercati per gli ambulanti di frutta e verdura, così si possono individuare zone a ridotto impatto sociale per il mercato del sesso. Ma devono essere posti decenti, puliti, monitorati dalle forze dell'ordine e dai servizi sociali, sia per aiutare le vittime della tratta sia per garantire la sicurezza di chi ci lavora. In Italia le prostitute sono aggredite, violentate e uccise molto più che in altri Paesi. Regolamentazione in cambio di tassazione. C'è chi prevede un gettito di 4 miliardi, chi di 6. Qual è il calcolo giusto? Non aspettatevi di mettere le mani su chissà quale tesoretto. Anche la prostituzione risente della crisi: la concorrenza è in aumento, le tariffe dimezzate, e i clienti girano, girano, ma in tasca hanno pochi soldi. Attorno alla prostituzione però c'è molto sommerso: gli affitti non dichiarati, per esempio, o gli alberghi che non registrano donne e clienti. Nel momento in cui potremo detrarre le spese dalle tasse, per gli evasori finirà la pacchia. (L.M.)

come si comportano gli altri paesi europei Il Continente è diviso tra neoproibizionismo e neoregolamentazione. Perché là dove sono stati liberalizzati gli eros center, il numero delle «schiave del sesso» è in forte aumento.

Abolizione, regolamentazione o proibizionismo. Sono questi i tre modelli che hanno ispirato le leggi europee in tema di prostituzione. Con la chiusura dei bordelli, inaugurata dal Regno Unito addirittura nel 1885, un gruppo di 15 Paesi europei (fra i quali l'Italia) ha deciso di depenalizzare la prostituzione. In Grecia e in Ungheria, invece, la professione più antica del mondo è consentita e regolamentata con licenze e controlli mentre in Lettonia, Belgio e Spagna è permessa solo all'interno delle case. Ma ci sono paesi dove vendere sesso è ancora passibile di pene o sanzioni come in Lituania, Malta e Romania. Più di recente si sono

consolidati due nuovi approcci: neoprobizionismo e neoregolamentazione. Nel primo caso, a fare da apripista è stata la Svezia nel 1999: qui la prostituzione è vista come violazione dei diritti umani e una forma di oppressione contro le donne. Perciò si punisce il cliente e non la prostituta. Il «modello nordico», già mutuato da altri Paesi, nel febbraio del 2014 è stato anche alla base di una risoluzione, approvata a larga maggioranza dall'Europarlamento, affinché sia adottato a livello Ue. Ma questa via non convince tutti. Anzi, le «sex worker» hanno sollevato pesanti critiche nei confronti della relatrice del rapporto, la laburista inglese Mary Honeyball. Paesi Bassi e Germania, rispettivamente nel 2000 e nel 2002, hanno legalizzato prostituzione, zone a luci rosse ed eros center, seguiti dall' Austria (che prevede controlli medici obbligatori). Non senza qualche recente ripensamento. Queste esperienze, infatti, mostrano che aumenta il gettito fiscale per le casse dei governi, ma intanto cresce anche il giro d'affari dell'industria della prostituzione e il numero delle donne vittime della tratta ai fini di sfruttamento. (Anna Maria Angelone)

Foto: Un bordello agli inizi del Novecento e, a sinistra, alcune tariffe «a tempo»: le foto di queste pagine sono tutte di quel periodo.

Foto: 15 aprile 2015 | Panorama

Foto: Panorama | 15 aprile 2015

Foto: Oggi l'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere la prostituzione dalle strade. In basso, un eros center tedesco. «renzi deve decidersi ad affrontare il problema: ora lo chiedono anche i sindaci del pd»

Città metropolitane, Firenze contro Bologna: per noi più sacrifici

Sfogo del primo cittadino toscano Nardella. Virginio replica: «Ci rappresenti all'Anci, se la pensi così vattene» P. V.

La gioia per la buona notizia è durata appena qualche giorno. In un attimo si è trasformata in casus belli con i cugini fiorentini, fino a sfociare in un serrato botta e risposta tra il sindaco di Bologna Virginio Merola e quello di Firenze dario Nardella. Tutta «colpa» della decisione presa a fine marzo dalla Conferenza Stato Città ed Autonomie locali che aveva ridotto i tagli previsti nel 2015 per la Città metropolitana di Bologna: «solo» 5 milioni di euro, a fronte dei temuti 25 milioni di euro. Era andata decisamente peggio al capoluogo toscano, chiamato a contribuire al sacrificio per 25 milioni di euro. La polemica è esplosa ieri, quando Nardella, ospite di Gianni Minoli a «Mix 24» su Radio 24, ha detto: «Io non critico la politica del governo, che ho sempre condiviso fin dall'inizio. Il punto non è la decisione di tagliare i trasferimenti agli enti locali ma la ripartizione dei sacrifici. Non ho nulla contro gli amici bolognesi, ma è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna abbia il 5% dei tagli e quella di Firenze il 23%?». Percentuali fissate, secondo Nardella, sulla base «di criteri tecnici, non politici» che colpiscono spesso «gli enti locali più virtuosi». Durissima la risposta di Merola: «Nardella è il coordinatore per l'Anci delle città metropolitane. Non si è mai visto un coordinatore che, invece di rappresentare tutti, attacca un'altra città. Quindi o Nardella si è sbagliato, oppure semplicemente non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta». E poi: «Penso che i tagli vadano ridimensionati. Il taglio è stato ridimensionato e i criteri sono stati concordati nella Conferenza Stato-Regioni». A questo punto Nardella ha cercato di calmare le acque con una controreplica che però non equivale a una retromarcia: «Non ho attaccato nessuno e meno che mai voglio fare polemica con i sindaci di altre città. Nelle mie dichiarazioni ho semplicemente ricordato dei numeri e i numeri sono numeri». Nardella confida molto nel summit convocato oggi a Roma tra il premier Matteo Renzi e una delegazione guidata da Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino: «È un incontro molto importante. Sono certo che sarà trovata una soluzione più equilibrata per la ripartizione dei sacrifici rispetto a quella emersa finora, e non potrà prescindere dalla meritocrazia: cioè da chi ha saputo tenere i bilanci in ordine fino ad ora». Sulla querelle è stato interpellato anche il sindaco di Roma Ignazio Marino, che ha scelto di non schierarsi con nessuno dei due contendenti: «Io non sto con nessuno, sto dalla parte del giusto - ha detto Marino - ovvero quella del rigore contabile che Roma ha già applicato».

Nardella, coordinatore delle Città metropolitane: a noi il 23% a loro il 5
Replica Merola: dovrebbe rappresentare tutti, o dimettersi dall'Anci

Firenze-Bologna, duello sui tagli

Marzio Fatucchi

Sui tagli ai Comuni alla fine la guerra se la fanno i sindaci: non al governo che decide, bensì tra di loro. Uno scontro che ieri ha visto protagonisti i primi cittadini (metropolitani, in questo caso) di Firenze e Bologna. «Perché a noi tagli di oltre il 20% e a Bologna solo il 5%?», attacca quello di Firenze Dario Nardella. «Quei tagli sono concordati all'Anci di cui lui è coordinatore, si dimetta» gli fa eco il collega di Bologna, Virginio Merola. La causa del botta e risposta è il «Def», il documento finanziario del governo (la vecchia «finanziaria») che conferma altri tagli per i bilanci dei Comuni, tanto che il presidente nazionale Anci Piero Fassino aveva parlato apertamente di scontro con il governo. Qualche dubbio lo aveva avuto pure Nardella - sottolineando appunto la disparità dei tagli -, ma a rispondere a lui ci ha pensato (indirettamente) il premier in persona, martedì, definendo «stravaganti» le critiche anche «da cari amici» ai tagli per le Città metropolitane. Questo il contesto. I dati però sono un problema vero per i Comuni. Soprattutto per Firenze metropolitana, la seconda più tartassata d'Italia. Nardella, ieri in diretta su Radio 24, si è chiamato fuori dalla «guerra» di cui aveva parlato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia contro i tagli del governo: «Non critico la politica del governo, ma ho posto all'Anci il tema della ripartizione dei sacrifici»; poi è tornato alla carica: «Le sembra spiegabile - ha detto a Giovanni Minoli che lo intervistava - il fatto che la Città metropolitana di Bologna abbia il 5% di tagli e quella di Firenze il 23%?». La cifra - i cui calcoli non sono ancora ufficiali - corrisponde a circa 26 milioni di euro su un bilancio di spesa corrente di 127 milioni. Una mazzata per i conti della appena nata Città metropolitana. Ma la citazione non è andata giù al sindaco di Bologna Merola. «Nardella è il coordinatore per l'Anci delle Città metropolitane. Dovrebbe rappresentare tutti, invece attacca un'altra città. Quindi o Nardella si è sbagliato, oppure semplicemente non mi rappresenta più ed è bene che si dimetta» attacca Merola. Nardella minimizza: «Non ho attaccato nessuno e meno che mai voglio fare polemica con i sindaci di altre città. Nelle mie dichiarazioni ho semplicemente ricordato dei numeri, e i numeri sono numeri». Numeri su cui però stanno ancora lavorando i tecnici dell'Associazione dei Comuni. Stamani l'Anci incontrerà alle 8 il premier Matteo Renzi per affrontare il tema dei tagli. Ma quali spazi di manovra sono ancora possibili? Secondo il sindaco di Prato Matteo Biffoni, che oggi sarà a Roma, ci sono spazi per un'intesa: «Matteo - dice Biffoni riferendosi al premier - è stato sindaco e conosce bene le nostre realtà, sa dove è possibile arrivare e dove non è possibile spingersi. Come sindaci, siamo uomini di governo e se c'è da fare la nostra parte per razionalizzare, con accorpamenti dei servizi o facendo economie di spese, non ci tiriamo indietro, chiaramente però miracoli non ne possiamo fare».

FINANZA LOCALE

7 articoli

LE INCHIESTE

Imu-capestro sui macchinari del Piemonte

«Sono numerose le aziende torinesi con il problema dell'Imu sugli impianti imbullonati. Ma spesso hanno contenziosi aperti e non vogliono parlare». All'Unione industriale di Torino chiariscono il rapporto tra contribuente e amministrazione pubblica. Servizi pagina 10 TORINO «Sono numerose le aziende torinesi alle prese con il problema dell'Imu sugli impianti imbullonati. Metalmeccaniche, alimentari, della plastica. Ma spesso hanno ancora i contenziosi aperti e non vogliono parlare». All'Unione industriale di Torino chiariscono, in questo modo, quale sia il rapporto tra il contribuente e l'amministrazione pubblica. Altri hanno minori problemi a rendere pubblici gli esborsi. Francesco Profumo, presidente di Iren, spiega che per il gruppo l'Imu sui soli impianti energetici costa quasi 10 milioni di euro. «Il problema - prosegue Giuseppe Gherzi, direttore dell'associazione imprenditoriale subalpina- non è soltanto quello dei pagamenti. Perché siamo in balia dell'interpretazione libera delle norme. Quando il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, era venuto a Torino nello scorso autunno, aveva garantito che il problema sarebbe stato risolto. Non è stato risolto». Così si procedeva macchia di leopardo. Con valutazioni difformi a seconda dei differenti territori. Roberta Cornaglia - una delle titolari dell'omonimo gruppo di famiglia che opera nel settore dell'automotive con oltre 200 milioni di euro di fatturato, quasi mille dipendenti, otto stabilimenti in Italia e tre all'estero - spiega che tra gli impianti imbullonati, per i quali si deve pagare, rientrano i pannelli fotovoltaici installati sul tetto delle unità produttive. Mentre c'è la più totale incertezza per quanto riguarda le presse. «In teoria - spiega Cornaglia - lo Stato ritiene che i beni ammortizzati non siano sottoposti a rendita. Ma per i funzionari del Fisco si tratta invece di "imbullonati" che devono pagare». Quindi ogni azienda si troverà a fare i conti con le diverse interpretazioni delle differenti agenzie. E laddove i Comuni avranno maggior necessità di far cassa, è prevedibile che si debba pagare. Quanto? Anche su questo fronte non esistono certezze. Le rendite vengono decise caso per caso «e il valore - sottolinea Cornaglia- tende ad essere quello commerciale». Sui ricorsi - avvertono all'Unione industriale - non si può sempre fare affidamento. «In qualche caso - precisano all'associazione imprenditoriale - il ricorso è stato accolto integralmente, in altri casi sono stati conteggiati tutti gli impianti per un valore doppio rispetto a quanto dichiarato. Dopodiché è arrivata la proposta di chiudere il contenzioso ad una cifra intermedia». Non proprio il massimo per chi chiede regole sicure e costi certi. «Non è il costo del lavoro a frenare gli investimenti stranieri in Italia - assicura Cornaglia - ma queste situazioni, questi comportamenti». Per fortuna il gruppo non intende delocalizzare ma apre nuovi stabilimenti all'estero solo per servire i rispettivi mercati. Così come non possono delocalizzare, per evidenti ragioni, le società proprietarie degli impianti di risalita nelle località di montagna. Anche loro, se non si interviene, dovrebbero pagare l'Imu sugli impianti. «Una assurdità - protesta Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - perché già devono far fronte ad investimenti estremamente onerosi, con la possibilità limitata di sfruttamento degli impianti perché la stagione invernale è breve e quella estiva molto meno remunerativa. Con l'Imu sugli impianti di risalita si penalizza il turismo e, di conseguenza, interi territori che vivono di turismo». La sola Lift di Limone Piemonte, la società degli impianti, dovrebbe pagare circa 200mila euro, con l'interpretazione più restrittiva, cioè se venisse negato il riconoscimento di trasporto di pubblico interesse in concessione, così come è stato sino a ora. Sotto questo aspetto dovrebbe andar meglio alla Valle d'Aosta. Augusto Rollandin, presidente della Regione autonoma, spiega di essere in attesa di chiarimenti, «perché per ora di chiaro non c'è assolutamente nulla». Ma è evidente che se le scelte dipendessero dai territori, per gli impianti di risalita della Vallée la situazione sarebbe meno preoccupante, visto che la proprietà è regionale nella stragrande maggioranza dei casi. E lo stesso vale per altri impianti industriali. A partire da quelli del settore energetico, considerando che Cva, la Compagnia Valdostana delle acque, fa capo alla Regione. «Ed è difficile - afferma Monica Pirovano, presidente di Confindustria Valle d'Aosta ed amministratore delegato della Cogne (acciai) - che, se il problema passa alle agenzie territoriali, la Regione si faccia pagare da se stessa». Anche per

questo Pirovano è abbastanza serena per quanto riguarda eventuali richieste di pagamento alla stessa Cogne. Molto meno sereno è Franco Biraghi, presidente di Confindustria Cuneo. Nella sua azienda, la Valgrana di Scarnafigi, voleva investire, «pensavo ad un magazzino autoportante ma, in questa situazione, dovrò valutare se realizzarlo in cemento: meno ecologico, meno bello, forse più costoso inizialmente ma almeno pago meno Imu». Il presidente ricorda inoltre che l'incasso dell'Iva è calato dell'8%, «la dimostrazione che le aziende non possono più andare avanti». Se si uccide la gallina, è difficile illudersi di avere ancora uova. E nei giorni scorsi anche Paolo Vitelli, patron dell'Azimut Benetti, aveva protestato contro le "patrimoniali occulte" sui macchinari utilizzati dalle imprese per le loro attività. Compresi quelli - aggiunge Dino Scanavino, presidente della Confederazione italiana agricoltori - per i coltivatori diretti che producono il vino. Non si paga l'Imu sui pannelli fotovoltaici sui capannoni agricoli, ma si paga la Tasi sui pannelli a terra. Nessuna Imu, invece, sui macchinari in cantina, compresi quelli di maggiori dimensioni.

Foto: ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

Il meccanismo. Calcolati gli strumenti fissati al suolo

Se i macchinari aumentano il valore dell'immobile

L'ANOMALIA Al di là della stangata c'è l'ulteriore problema di una applicazione diversa nelle varie zone d'Italia di identiche norme

Incrementi dei valori catastali sino a oltre il 1000 per cento: è l'effetto della contabilizzazione anche dei valore dei macchinari imbullonati al suolo che vengono considerati (e valutati) come se fossero parte del valore dell'edificio. Un po' come dire che se in una casa alle pareti c'è un quadro di valore anche gli estimi catastali ne potrebbero risentire. Nella speranza di non aver dato una idea al Fisco, gli imprenditori temono come non mai una visita degli uffici tributari perché il conto dell'Imu, se si contabilizzassero i valori di acquisto dei macchinari, potrebbero facilmente raddoppiare. E soprattutto perché il confine tra beni produttivi mobili e immobili viene considerato dal Fisco con estrema elasticità ed è sufficiente che una macchina sia imbullonata a terra (anche il forno di una pizzeria potrebbe esserlo) per trasformarla in "immobile" e far scattare il salasso. Poco importa sostenere che le macchine imbullonate sono smontabili e rimontabili altrove (così come i quadri possono essere spostati da una parete all'altra della casa oppure in un'altra casa), perché i giudici (anche quelli di Cassazione) investiti della questione hanno sostenuto che la smontabilità non è un requisito indispensabile al fine di stabilire la "mobilità" del bene. E in attesa di un provvedimento chiarificatore delle Entrate, a soffrire di più sono le imprese che hanno macchinari di alto valore (come è il caso della chimica ma anche della componentistica) specie se sono basate in province in cui gli ispettori del fisco hanno deciso di colpire. Perché l'altra anomalia della già anomala vicenda è che l'Italia non è tutta uguale; per cui, stante che le norme sono le stesse, alcuni uffici le applicano e altri no. Così il rischio di essere visitati (e accertati) dal Fisco finisce per essere legato magari a un'opera di edilizia comunicata tramite Docfa che "segnala" agli uffici l'azienda. E anche la via della resistenza giudiziaria non è semplice in quanto le commissioni tributarie (ma anche la Cassazione, come si è accennato, con la sentenza 3166/2015) finiscono per dare ragione al Fisco. La via maestra è quella di un provvedimento che prima blocchi gli accertamenti e poi definisca una volta per tutte ciò che è mobile e ciò che non lo è.

LA VICENDA Gli incrementi catastali Si raggiungono aumenti che superano il mille per cento: è l'effetto della contabilizzazione anche del valore dei macchinari "imbullonati" al suolo che vengono valutati come parte dell'edificio industriale Il problema si sta rivelando in tutta la sua absurdità anche dopo che i giudici della Cassazione hanno stabilito che la "smontabilità" non è un requisito fondamentale per stabilire la "mobilità" di un bene

Enti locali, le sforbciate ai bilanci non finiscono mai

I Comuni e le Regioni dovranno ridurre di oltre 4,6 miliardi di euro la spesa per prestazioni e servizi ai cittadini. Il governo intende diminuire gli incentivi alle imprese e le agevolazioni fiscali salvando però i redditi più bassi.
ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Non ci sono margini per nuovi tagli», dice Sergio Chiamparino. «La lotta è dura e non ci fa paura», urla Luigi De Magistris. Il consiglio regionale siciliano, approfittando del clima, bocchia la riforma (si legga bene, riforma, non soppressione) che doveva trasformare le Province in «liberi consorzi». Se dipendesse da sindaci e presidenti di Regione, i dieci miliardi che il governo promette di realizzare nel 2016 dovrebbero essere trovati altrove. Eppure la bozza del Piano nazionale delle riforme, il documento che impegnerà il governo con la Commissione europea parla chiarissimo: «Per quanto riguarda gli enti locali (Comuni, Regioni e aziende sanitarie), che rappresentano due terzi della spesa corrente al netto dei trasferimenti alle famiglie e della spesa per interessi, si proseguirà nel percorso impostato nella legge di stabilità per il 2015». La scheda cinque delle «azioni di riforma» ricorda che quest'anno le Regioni dovranno tagliare 3,5 miliardi, i Comuni altri 1,1 miliardi. Interventi «da rafforzare» con il nuovo bilancio dello Stato. Il legno storto. Nulla di nuovo, si dirà. La spesa degli enti locali vale oltre duecento miliardi e dal 2008 in poi non c'è stato governo che non gli abbia chiesto di pagare dazio: solo negli ultimi cinque anni il taglio ha superato i 25 miliardi. Peccato che la mano sinistra dello Stato non sappia mai quel che fa la destra, e che nel frattempo sia salito in maniera abnorme il peso delle tasse locali: solo l'anno scorso quelle regionali sono salite quasi del 4 per cento, le comunali del 9. La scommessa di Renzi per quest'anno, il primo che passerà per intero a Palazzo Chigi, è tutta qui: raddrizzare un legno che sembra piegarsi sempre di più. Al di là della disputa formale con l'Europa sulla natura del bonus da ottanta euro (Eurostat lo considera maggior spesa perché non taglia le aliquote), le tasse locali sono la ragione che impedisce alla pressione fiscale di scendere. L'ultima stima del governo, a Natale, diceva che nonostante il taglio (per nulla simbolico) di quelle sul lavoro, nel 2016 salirà dal 43,5 al 44,1 per cento. L'introduzione della nuova tassa unica sulla casa sarà il terreno della sfida: il governo non può permettersi di far salire ancora il prelievo. I tagli. Il Piano delle riforme promette tre linee di intervento: rivedere le regole del patto di stabilità interno, utilizzare costi e fabbisogni standard ad ogni livello, rendere disponibili on line gli indicatori di qualità delle singole amministrazioni. Poi c'è il capitolo partecipate: il governo promette «interventi legislativi mirati ad una ulteriore razionalizzazione e miglioramento dell'efficienza». I fatti raccontano che finora non si è visto nulla di tutto questo. Le prime bozze dell'ultima legge di Stabilità, ispirate dal rapporto Cottarelli, prevedevano la chiusura delle prime mille delle oltre ottomila partecipate senza dipendenti, poi la norma si inabissò. La storia ci dice che l'unica spesa davvero comprimibile è quella dello Stato centrale. Il governo promette una «revisione approfondita dei circa diecimila capitoli di spesa», la «riduzione delle stazioni appaltanti» e «la riorganizzazione della struttura periferica dello Stato». Di quest'ultima si parla dal 2012, ma finora nessuno è riuscito ad ottenere la chiusura di una sola prefettura. Le tasse. Le ultime due aree in cui l'esecutivo intende intervenire potrebbero dare più soddisfazioni: la riduzione dei cosiddetti incentivi alle imprese (solo le Fs ricevono fra i 5 e i 7 miliardi a fondo perduto) e delle oltre 700 agevolazioni fiscali concesse a vario titolo. I documenti ipotizzano l'abolizione di quelle «ingiustificate» e i «duplicati». L'economista Roberto Perotti, incaricato da Renzi di occuparsene, spiega che si cercherà di concentrare gli interventi sui redditi più bassi, dunque tagliando parte di quelle oggi garantite a tutti. Fra queste - ad esempio - quelle concesse per scaricare il costo degli interessi sui mutui. Giusto o no, se il governo intervenisse su queste voci finirebbero per alimentare non la riduzione delle spese, bensì l'aumento delle tasse. Reagan diceva che gli Stati somigliano ai neonati: un canale alimentare con un grande appetito e nessun senso di responsabilità. Da dove la si prenda si finisce al punto di partenza: a meno di credere in una clemenza incondizionata dell'Europa e su un aumento del nostro già enorme debito pubblico, Renzi non ha di fronte a sé altra alternativa che far scendere la spesa. Twitter @alexbarbera

I numeri del Def

Il rientro dal deficit PIL 0 0,0 -0,5 -1,0 -1,5 -2,0 -2,5 -3,0 2015 2016 2017 2018 2015 2016 2017 2018 2015
2016 2017 2018 -0,7 -2,9 2013 -0,9 -3,0 2014 -2,6 -0,5 2015 -1,8 -0,4 0,0 -0,4 0,0 0,0 DEFICIT -2,6% +0,7%
DEBITO PUBBLICO +1,4% +1,5% +1,4% 132,5% 130,9% 127,4% 123,4% Saldo netto - LA STAMPA -1,8% -
0,8% Cifre in % del Pil Saldo strutturale Fonte per il 2015-2018: Def (programma del Governo) 2016 2017
2018

3,5 miliardi I tagli che quest'anno dovranno fare le Regioni I Comuni sforbiceranno altri 1,1 miliardi

+4 per cento L'aumento delle tasse regionali nel 2014. Quelle comunali invece sono salite del 9 per cento

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Comuni, i tagli del governo

Con l'applicazione dei costi standard previsti dal Def si punta a 2,2 miliardi di risparmi Sindaci e Regioni sul piede di guerra. Stretta su agevolazioni fiscali e pensioni d'invalidità
Luca Cifoni

ROMA Comuni già sul piede di guerra mentre il governo si prepara ad approvare il Documento di economia e finanza (Def). A turbare i sindaci, prima ancora dei probabili sacrifici che saranno imposti con la futura revisione della spesa, ci sono quelli già previsti dalla scorsa legge di Stabilità, che ora vanno ripartiti con il criterio dei costi standard. Ma nel mirino del governo per i risparmi da realizzare nel 2016 ci sono anche agevolazioni fiscali e pensioni di invalidità: per queste ultime si punta a ridurre l'eccesso di trattamenti riscontrati in alcune Regioni. Cifoni alle pag. 2 e 3 Trattamenti di invalidità sospetti, partecipate degli enti locali, centrali di acquisto della pubblica amministrazione, strutture periferiche dello Stato. Ma anche agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese. La spending review del governo Renzi, per come viene delineata nel Documento di economia e finanza, riprende in mano parecchi dossier già esplorati dai precedenti esecutivi. Con un obiettivo decisamente meno rotondo dei 32 miliardi a suo tempo pianificati da Carlo Cottarelli, ma comunque impegnativo: 10 miliardi per il 2016, di cui circa 7 dovrebbero arrivare dalla revisione della spesa vera e propria e altri 3 dalla potatura delle agevolazioni fiscali (che in senso lato fanno parte della spesa ed infatti vengono chiamate nel gergo tributario internazionale tax expenditures) e degli incentivi alle imprese. Il tema delle pensioni di invalidità (che comprende accanto alle pensioni propriamente dette le più sostanziose indennità di accompagnamento) è forse quello politicamente più spinoso. Non a caso era stato oggetto di attenzione da parte dell'allora commissario alla revisione della spesa Cottarelli, che nel suo rapporto aveva parlato di «distribuzione territoriale squilibrata che suggerisce abusi». Il riferimento era alle Regioni in cui le prestazioni risultano più diffuse - in rapporto alla popolazione - ovvero Calabria, Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia e Umbria, con una netta prevalenza del Mezzogiorno. Anche nel Def si parla di «eliminare differenze inter regionali e intra regionali non giustificate»: la razionalizzazione andrebbe quindi oltre il livello regionale per verificare anche le Province più "sospette". Si punta anche ad un maggiore coordinamento tra gli enti che erogano assistenza, Inps, Comuni e Asl.

I PRECEDENTI Su agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese non si parte certo da zero. Sul primo tema una corposa relazione è stata prodotta ormai oltre tre anni fa (su impulso dell'allora ministro Tremonti) da un gruppo di lavoro coordinato da Vieri Ceriani, attuale consigliere di Pier Carlo Padoan; sul secondo è in circolazione più o meno dallo stesso periodo il famoso rapporto Giavazzi. Passare dalla teoria alla pratica però non è così scontato. In precedenza sono state tentate due vie: limature lineari, percentuali, su grandi categorie di sgravi, che però il governo in genere è stato costretto a rimangiarsi. Oppure interventi "al volo" su questa o quella agevolazione, per tappare un buco momentaneo, che hanno comunque scatenato proteste. Nei prossimi mesi la direttrice di marcia sarà individuare soprattutto i "doppioni", ovvero sconti e sostegni che si sono stratificati nel tempo con finalità più o meno simili. Il Def naturalmente indica le linee guida del governo non solo sulla revisione della spesa. Ad esempio c'è una disamina dei provvedimenti già adottati in tema di mercato del lavoro, che in parte devono essere ancora attuati con successivi interventi. Le valutazioni sugli effetti sono comunque prudenti, tant'è vero che il tasso di disoccupazione dal 12,7 per cento del 2014 dovrebbe scendere al 12,3 quest'anno e poi calare ancora gradualmente restando però al di sopra del 10 per cento (10,5) fino al 2019. Molta cautela anche sulle privatizzazioni: il precedente programma, che prevedeva dal 2015 al 2018 dismissioni per lo 0,7 per cento del Pil l'anno (circa 11 miliardi) viene così ridimensionato: 0,4 per cento quest'anno, 0,5 in ciascuno dei due successivi, 0,3 nel 2018, per un totale pari all'1,7 per cento del Pil: in tutto quasi 20 miliardi in meno.

L'intervista Antonio Decaro

«I sacrifici? Noi sindaci li possiamo fare lo ho portato le municipalizzate in utile»

IL PRIMO CITTADINO DI BARI SI MUOVE IN CONTROTENDENZA: «MA IL GOVERNO CI AIUTI CREANDO LAVORO E RIDUCENDO IL DISAGIO»

Diodato Pirone

ROMA Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, di mestiere fa l'ingegnere. Forse per questo ha un eloquio non emotivo ma molto efficace. «I tagli? Facciamo di necessità virtù», dice senza indulgere nel piagnisteo, caratteristica nazionale di ogni categoria, primi cittadini compresi. Sindaco, ma come mai non protesta contro i possibili tagli della manovra? Bari quanti soldi in meno ha ricevuto con la scorsa Finanziaria? «Nel 2015 lo Stato a noi ha versato circa 8,3 milioni in meno. Va detto che il Comune di Bari spende circa 360 milioni, per il 75% coperto da imposte locali. Dunque, poiché un quarto di 360 fa 90 milioni, il taglio di 8 milioni dei contributi statali è quasi il 10% del totale». Come se la caverà? «Intanto circa 3,4 milioni mi saranno ridati dallo Stato come premio perché il Comune di Bari ha accettato regole molto severe del Tesoro che rendono trasparente il nostro bilancio. Inoltre, è stata eliminata una legge del 1941 che addebitava ai comuni la manutenzione dei Palazzi dei Tribunali». E il resto? «Il resto lo recupero senza tagliare i servizi ai cittadini ma tagliando le spese come ad esempio...». Un momento, non è che aumenterà le tasse? «No. Le tasse le diminuisco a partire dalla Tasi, quella sui servizi indivisibili. Già l'anno scorso ho esentato dalla Tasi i baresi con redditi inferiori ai 10.000 euro. A giorni fisserò il calo delle aliquote 2015». Ma dove trova i soldi? «Dai tagli alle spese e da una maggiore efficienza delle società municipalizzate». Ho capito bene? Lei parla di efficienza delle municipalizzate? nel Sud? «Sì. Quest'anno l'azienda del gas e quelle dei rifiuti produrranno utili di bilancio. Per i rifiuti abbiamo creato un Consorzio fra l'azienda di Bari e quella di Foggia e dunque abbiamo un solo presidente, una sola società che fa le buste paga, e così via. E confermo: la società dei rifiuti, che si chiama Amiu Puglia, sta iniziando a darci utili». E quella dei trasporti? Lei a Capodanno si lamentò dell'assenteismo dei lavoratori esattamente come accadde per i vigili e i dipendenti Atac a Roma. «Ho cambiato gli amministratori della società dei trasporti, ho fatto dei blitz notturni nelle officine dei bus, abbiamo fatto un accordo con i sindacati per cui chi si assenta per brevi periodi perde i premi. Quest'anno, con l'aiuto delle maggiori entrate dai parcheggi, anche dai trasporti avremo utili». E basta tutto questo per tenere in piedi il bilancio? «Bari, da prima del mio arrivo, tiene il bilancio sotto controllo giorno per giorno. Questo ci ha permesso di tagliare in tempi brevi molte spese: gli affitti, ad esempio, o i rimborsi per i consiglieri anche perché le circoscrizioni sono scese da nove a cinque. Poi ho fatto meno assunzioni di quelle consentite risparmiando l'anno scorso 80.000 euro. E poi...». E poi? «E poi cerchiamo di scoprire i furbi. Purtroppo persone che possono pagare la mensa per i figli a scuola falsificano l'Isee e non la pagano. Li stiamo scoprendo, uno a uno, e stiamo per chiedergli i soldi che ci devono. Stesso discorso per l'Imu. Stiamo incrociando i dati, la tecnologia ci consente di farlo in modo sistematico, e chi deve pagare pagherà. Come i tantissimi baresi onesti già fanno». Sia onesto anche lei: tutto questo è merito suo? «Io provo a metterci del mio. Ma è noto che ho ereditato un bilancio comunale in discrete condizioni, con un debito molto inferiore a quello medio dei Comuni italiani». Le sue parole saranno accolte da applausi a Palazzo Chigi. Possibile che lei non si lamenti del governo? «Se mi vuole aiutare davvero il governo deve trovare il modo di aumentare l'occupazione. Solo così potremo diminuire le spese per l'assistenza dei cittadini in situazione di disagio che pesano moltissimo sul nostro bilancio e quindi sui contribuenti baresi».

Foto: Antonio Decaro

La stessa scadenza è valida anche per chi non ha versato per gennaio e febbraio

Split payment, enti alla cassa

Entro il 16 aprile il pagamento Iva per il mese di marzo
FRANCO RICCA

Enti pubblici alla cassa per il versamento dell'Iva da «split payment». Scade giovedì prossimo, 16 aprile, il termine per il pagamento dell'imposta sugli acquisti assoggettati al meccanismo speciale, divenuta esigibile nel mese di marzo. Entro lo stesso termine dovrà inoltre essere versata anche l'imposta dovuta per i mesi di gennaio e febbraio da parte degli enti che, in fase di prima applicazione delle nuove disposizioni, si sono avvalsi della possibilità di differire il pagamento per esigenze di adeguamento dei sistemi informatici. In base alle disposizioni del dm 23 gennaio 2015, attuative dell'art. 17-ter, dpr 633/72, le modalità di assolvimento dell'imposta addebitata dai fornitori sono differenti a seconda che i beni e servizi siano acquistati per le finalità istituzionali o per l'eventuale attività commerciale. L'area dello split payment. Ai sensi dell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, dal 1° gennaio 2015, per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficienza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli enti stessi secondo modalità e termini fissati con decreto ministeriale. Sono escluse dal meccanismo speciale le operazioni per le quali gli enti acquirenti rivestono la qualifica di debitore dell'imposta secondo le disposizioni in materia di Iva (inversione contabile) e i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef (d'acconto o d'imposta). Sono inoltre escluse le operazioni per le quali l'Iva, in forza di regimi particolari, non è evidenziata in fattura, nonché quelle documentate da scontrini o ricevute fiscali. Termini e modalità di pagamento. Questi aspetti sono stati disciplinati dal dm 23 gennaio 2015, il quale stabilisce anzitutto che per le operazioni soggette a split payment l'imposta diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi, salva la facoltà per gli enti acquirenti di anticipare l'esigibilità al momento della ricezione della fattura. Non è più applicabile, invece, la disposizione del quinto comma, secondo periodo, dell'art. 6 del dpr n. 633/72, che consentiva ai fornitori di optare per l'anticipazione dell'esigibilità al momento della fatturazione. Quanto alle modalità, il decreto ha istituito due canali differenti. Acquisti per finalità commerciali. Gli enti che acquistano beni e servizi nell'ambito di attività commerciali soggette all'Iva devono assolvere l'imposta addebitata dai fornitori attraverso la registrazione della fattura a debito nella contabilità Iva, per cui il relativo importo concorre alla determinazione della liquidazione periodica del mese (o del trimestre) nel quale si è verificata l'esigibilità; l'imposta dovuta potrà così essere compensata con le eventuali detrazioni spettanti. Acquisti per finalità istituzionali. Per gli acquisti effettuati dagli enti per gli scopi istituzionali, invece, l'Iva addebitata dai fornitori deve essere versata entro il 16 del mese successivo a quello in cui è divenuta esigibile: - con il modello «F24 enti pubblici» da parte degli enti che hanno un conto presso la Banca d'Italia; nel modello occorre riportare il codice tributo 602E, il codice fiscale e la denominazione dell'ente e, nel dettaglio del versamento, il valore F nel campo «sezione», il mese per il quale si effettua il versamento nel campo riferimento A, l'anno d'imposta nel campo riferimento B; - con il modello F24 normale da parte degli enti che hanno un conto con una banca convenzionata con l'Agenzia delle entrate; il codice tributo da indicare è 6040, la sezione da compilare «erario», mentre nel campo «rateazione» occorre indicare l'anno e il mese di riferimento del versamento; - direttamente nel capitolo di bilancio 1203, capo 8, articolo 12, da parte degli altri enti. In via transitoria, il decreto ha previsto che, in attesa dell'adeguamento dei sistemi informatici di contabilità, gli enti possono limitarsi ad accantonare l'Iva dovuta per versarla in un momento successivo, comunque non oltre il 16 aprile 2015. Il grosso dei pagamenti, quindi, arriverà giovedì prossimo (difatti nei primi due mesi l'Iva da split payment incassata dall'erario è solo di un milione di euro, si veda ItaliaOggi di ieri). Il pagamento del 16 aprile, quindi, può riguardare, oltre all'Iva dovuta marzo, quella dovuta per gennaio

e febbraio; in tal caso, in mancanza di indicazioni specifici che, sarà opportuno effettuare un distinto versamento per ciascun periodo di riferimento.

IL CASO

Imu agricola, nel Def una misura già abrogata

«L'Imu agricola sarà oggetto di revisione nel 2016. E sbaglia chi sostiene che sia servita a finanziare il bonus di 80 euro, perché l'Imu sui terreni vale 260 milioni mentre il bonus Irpef 10 miliardi». Così il premier Matteo Renzi ieri su Twitter. Ma, mentre la seconda parte della dichiarazione non conviene (perché a prevedere il restyling dei criteri impositivi dell'Imu agricola è stato proprio il dl 66/2014 che ha introdotto il bonus e il fatto che il gettito dell'Imu copra solo una parte degli oneri previsti per gli 80 euro in busta paga non esclude che tra le due misure vi sia un legame), l'auspicio iniziale del presidente del consiglio è senz'altro condivisibile. Anche perché l'Imu agricola continua a rappresentare per il governo una pericolosa buccia di banana su cui l'esecutivo è scivolato più volte nelle ripetute piroette degli ultimi mesi. Dalla tassazione in base ai criteri Istat si è passati a quelli altimetrici per far ritorno a quelli Istat (secondo cui comuni come San Vito Lo Capo o Amalfi sono montani e quindi non pagano l'Imu) dopo le proteste dei sindaci. Dal 16 dicembre la scadenza per il pagamento è slittata al 26 gennaio (perché bisognava contabilizzare il gettito previsto nella legge di Stabilità 2015) e poi al 10 febbraio. Ma tutti hanno atteso fino al 31 marzo per pagare, vista la sanatoria voluta dal parlamento. La platea dei municipi esenti è cresciuta ed è stata prevista una franchigia per la collina svantaggiata, il che ha fatto scendere il gettito atteso da 350 a 260 milioni. A farne le spese però sono stati i datori di lavoro agricoli, visto che per recuperare il gettito mancante il governo ha cancellato le deduzioni Irap sul costo della manodopera a termine, introdotte solo pochi mesi prima (con il dl 91/2014). Ma ecco la nuova buccia di banana. A pagina 96 del Documento di economia e finanza 2015, il governo snocciola tutte le misure previste per rilanciare l'economia e tra queste cita «una riduzione dell'Irap in caso di assunzione di giovani lavoratori, con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, con contratto a tempo indeterminato, o a tempo determinato purché siano garantite determinate condizioni tra cui un periodo di occupazione minima di giornate all'anno». Dimenticando di averla abrogata con il decreto legge 4/2015 per finanziare l'alleggerimento dell'imposta sugli agricoltori. Ha proprio ragione Renzi: dal 2016 bisognerà cambiare tutto sull'Imu agricola. A questo punto tanto vale abolirla del tutto.

Foto: Matteo Renzi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

La strategia sulle spese legata al rientro dei capitali e ai minori esborsi per pagare gli interessi su Bot e Btp
«Non tocchiamo i fondi del welfare» Il governo cerca almeno 3-4 miliardi

L'Iva Nel 2016 bisognerà scongiurare un primo aumento dell'Iva: 16 miliardi di gettito atteso

Mario Sensini

ROMA «Le due parole chiave per i prossimi mesi sono: meno tasse e più lavoro». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, assicura che la spesa sociale non solo non verrà toccata «ma andrà difesa e rafforzata», e conferma che gli aumenti dell'Iva previsti dal 2016 saranno cancellati. Probabilmente senza neanche ricorrere a tagli pesanti della spesa pubblica. Il Documento di economia e finanza, che sarà varato domani dall'esecutivo, annuncia una nuova tornata di revisione della spesa da 10 miliardi l'anno, un obiettivo ambizioso a regime, ma difficilissimo da realizzare nel 2016. Anche se per il prossimo anno, considerati i buoni margini che si sono creati nel bilancio pubblico, non ci sarà probabilmente bisogno di affondare troppo il coltello. Tanto più che anche i tagli, e non solo le tasse, portano via decimali preziosi per la crescita, la priorità del governo.

Nel 2016 bisognerà scongiurare un primo aumento dell'Iva da cui sono attesi 16 miliardi di maggiori entrate, già a bilancio. Buona parte della copertura, circa un terzo, arriverà dalla minor spesa per gli interessi sui titoli pubblici. Nel 2015 si sono risparmiati 5 miliardi di euro, che per il 2016 potrebbero salire a 6 miliardi. Nel 2016, poi, il governo prevede di lasciar scivolare il deficit pubblico dall'1,4% del prodotto interno lordo, cui scenderebbe naturalmente senza fare niente, all'1,8% del Pil. Può farlo sfruttando la regola europea che consente di allontanarsi dal percorso concordato per il pareggio di bilancio se vengono attuate le riforme strutturali (che costano, ed altrimenti sarebbero disincentivate).

Tradotto in soldoni sono 7 miliardi di euro di maggior deficit che potranno dunque servire anche a «coprire» un altro pezzetto dell'incremento dell'Iva che si vorrebbe evitare. Per scongiurare tutto l'aumento dell'Iva basterebbe, oltre alla minor spesa per interessi e al maggior deficit, un taglio alla spesa pubblica di 3-4 miliardi di euro. Senz'altro più realistico, e decisamente meno traumatico per l'economia, della sforbiciata da 10 miliardi che per il momento è indicata nelle carte del governo.

Tra le misure figurerebbe un «tagliando annuale» per gli sconti fiscali: un rapporto annuale sulle detrazioni, per «identificare» quelle «non giustificate» o che sono una duplicazione per «eliminarle o riformarle», salvandone alcune, come quelle per carichi familiari.

Nel 2017 è previsto un nuovo scatto dell'Iva per ulteriori 7 miliardi di euro (con i 16 dell'anno prima si arriva a 23). Ma anche nel 2017 il governo ha previsto di fare un deficit più alto di quello tendenziale. A politiche invariate il disavanzo scenderebbe infatti allo 0,2% del Pil (in pratica avremmo raggiunto il pareggio di bilancio), ma l'obiettivo è stato portato allo 0,8%, spostando il pareggio all'anno successivo. Così facendo il governo potrà recuperare quasi 10 miliardi di euro, con i quali manovrare. Mentre la spending review, con un anno in più di rodaggio nelle gambe, potrebbe puntare ad obiettivi più ambiziosi.

I margini di manovra offerti da un deficit che, dopo anni di manovre «lacrime e sangue», comincia a ridursi per via naturale, si avvertiranno già quest'anno. Il deficit pubblico sta scendendo verso il 2,5% del Pil, a fronte di un obiettivo del 2,6% concordato con la Ue e che il governo manterrà. Anche nel 2015, si potrà dunque fare qualche operazione in deficit (il margine è di 1,6 miliardi) in aggiunta agli interventi già previsti. Senza contare che, sui conti di quest'anno, potrà incidere positivamente anche il gettito della voluntary disclosure sui capitali all'estero che potrebbe incassare qualche miliardo. Soldi una tantum, ma sempre spendibili. Anche per limitare, ridurre o rimodulare i tagli alla spesa già previsti negli anni passati ma ancora da realizzare. Come quelli a carico degli enti locali che, temendo un'altra sforbiciata ai trasferimenti, oggi incontreranno il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Tagliando annuale sulle detrazioni Arriva il rapporto annuale sulle detrazioni fiscali, un tagliando con cui si punta a identificare quelle «non giustificate» o «che costituiscono una duplicazione», come si legge nel Def, per «eliminarle o riformarle». Fatte salve alcune priorità come quelle da lavoro dipendente o per carichi familiari La crescita, dal Pil alle imprese Quest'anno il Pil dell'Italia crescerà dello 0,7%, un decimale in più rispetto alla stima d'autunno di +0,6%. Crescita dell'1,4% nel 2016, +1,5% nel 2017 e +1,4% nel 2018. Ma «se si consolida la fiducia dei cittadini, imprese e mercati - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - le cifre potrebbero essere sbagliate per difetto» Riforme e meno sprechi per 10 miliardi Nel piano nazionale di riforme, la seconda costola del Def, ci saranno anche i dettagli della spending review. L'operazione di revisione della spesa pubblica varrà circa 10 miliardi, ha chiarito Matteo Renzi, anche se gli spazi di intervento sarebbero di circa il doppio

10 miliardi di euro la nuova tornata di revisione della spesa pubblica per 10 miliardi di euro

11 miliardi di euro in due anni (2015-2016)

i risparmi attesi per i minori interessi sul debito pubblico

1,8 per cento

il rapporto

tra deficit

e prodotto interno lordo nel 2016 secondo

il governo

Le tappe

Martedì

il presidente del Consiglio ha presentato

il Def, il Documento di economia e finanza con

cui viene programmata l'economia e la finanza pubblica L'approvazione definitiva è rimandata a venerdì. La crescita del

Pil in Italia è prevista a più 0,7% nel 2015, più 1,4% l'anno prossimo Secondo il governo nel 2015 le tasse saranno ridotte per un valore pari a 18 miliardi: 10 dagli 80 euro,

8 dai provvedimenti sul lavoro, 3 attraverso clausole di salvaguardia disinnescate Nel 2016 bisognerà scongiurare un aumento dell'Iva da cui sono attesi 16 miliardi di maggiori entrate. Nel 2017 un altro aumento dell'Iva dovrebbe portare 7 miliardi Dalla voluntary disclosure sui capitali all'estero è atteso qualche miliardo di euro anche se a bilancio è scritta l'entrata simbolica di un euro

Il dossier

Un appalto su tre è illegale Scoperti 8 mila evasori totali

I dati della Guardia di Finanza. Renzi: non massacrare ma punire i corrotti L'impegno Il premier: «L'aumento delle pene per il reato di corruzione va in questa direzione»

Mariolina Iossa

ROMA Un appalto su tre fuori regola, in pratica un fiume di denaro, circa 1,8 miliardi su un totale controllato di 4,6 miliardi di euro, con quasi mille persone denunciate e 44 arrestate. Sprechi per 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici e al welfare per circa un miliardo e mezzo di euro, in tutto oltre quattro miliardi di «ruberie» ai danni dello Stato. E questo in un solo anno, il 2014.

Il rapporto annuale della Guardia di finanza conferma che siamo fuori rotta legale, che navighiamo in un mare di corruzione e spreco, illegalità diffusa e denaro sottratto indebitamente alle casse dello Stato.

I finanzieri hanno operato, è scritto nel Rapporto, per «tutelare l'economia legale e le imprese rispettose delle regole», per garantire «allo Stato, all'Unione europea, alle Regioni e agli Enti locali il regolare afflusso ed il corretto impiego delle risorse destinate al benessere della collettività e al sostenimento delle politiche di sviluppo economico e sociale».

E a stare ai numeri, la corruzione e la truffa sono pane quotidiano, tanto che un follower di Matteo Renzi su Twitter gli ha chiesto di «massacrare» i corrotti. E il premier ha replicato: «Non massacrare ma punire evasori e corrotti». «Condivido la preoccupazione degli italiani», ha scritto il presidente, e sempre con un tweet, ha continuato: «L'aumento delle pene per il reato di corruzione va in questa direzione».

Reati contro la Pa

Sono 1.079 le indagini concluse dalla Guardia di finanza nel 2014 per reati contro le Amministrazioni, 3.745 i soggetti denunciati, 1.031 per peculato, 932 per corruzione, 136 per concussione, 1606 per abuso d'ufficio. Di questi 229 sono gli arrestati. Sono stati sequestrati 460 milioni di euro accumulati illecitamente per truffe agli enti pubblici.

Per rimanere al solo ambito delle truffe nel settore previdenziale e al Sistema sanitario, le Fiamme gialle hanno intercettato 256 milioni di euro truffati, hanno denunciato quasi 9.900 persone, 21 gli arrestati. Su 17.927 controlli fatti sull'erogazione di prestazioni sociali agevolate o esenzioni sanitarie, uno su due è risultato irregolare, con un danno per lo Stato di 6,3 milioni di euro.

Evasione fiscale e frodi

Gli evasori totali scoperti lo scorso anno dalla Guardia di finanza sono ottomila. Un miliardo e 200 milioni di euro è il valore dei beni sequestrati per reati tributari, 146 le persone arrestate. Le Fiamme gialle hanno anche individuato 11.936 lavoratori «in nero» e 13.369 irregolari. I datori di lavoro denunciati sono 5.082. I finanzieri hanno individuato 17.800 reati fiscali di cui oltre il 65 per cento per emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta, con 146 persone arrestate.

Scoperti 2.537 casi di «frodi carosello», creazione di società «cartiere» o fantasma, costituzione di crediti Iva fittizi e indebita compensazione, e 417 casi di evasione internazionale.

Criminalità e traffici

Colpita la criminalità organizzata con sequestri e confische per un totale di quasi 4 miliardi di euro sottratti alle organizzazioni mafiose. Per reati societari, fallimentari, bancari e finanziari, 5.152 denunciati e 220 arrestati.

Il contrasto ai traffici di droga, contrabbando e banconote false ha portato al sequestro di oltre 129 tonnellate di droga, con 6.700 soggetti denunciati e oltre duemila arrestati. Settemila gli interventi contro il traffico di sigarette di contrabbando. La Guardia di finanza ha anche scoperto quattro stamperie clandestine e sequestrato oltre 36 milioni di euro di banconote false.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

La Guardia

di Finanza ha presentato

il Rapporto annuale che traccia

un bilancio dell'attività del corpo nel corso del 2014 Le Fiamme Gialle

sono state impegnate su diversi fronti: contrasto alle frodi fiscali

e all'economia sommersa, vigilanza sulla spesa pubblica, attività anti-contrabbando nel settore doganale,

lotta al gioco illegale, contrasto alla criminalità organizzata, tutela

dei diritti dei consumatori, contrasto ai traffici illeciti, concorso a sicurezza e ordine pubblico La Guardia di

Finanza può contare su un organico di 59.030 unità. Le donne sono 1.602, gli uomini 57.428. Gli ufficiali

sono 2.911

(tra di loro 236 donne). Lo scorso anno in 12.588 hanno presentato domanda

per entrare nell'Accademia della Guardia di Finanza, nella quale erano disponibili solo 53 posti

Foto: 932 Le persone denunciate nell'ambito

di appalti irregolari.

Di loro, 44 sono state arrestate

FOCUS NORME

Iva, per le «Pa» split payment al debutto con i versamenti del 16 aprile

Marco Magrini Benedetto Santacroce

Servizi pagina 36 Le pubbliche amministrazioni sono alle prese con gli ultimi controlli prima di porre in essere il versamento dell' Iva derivante dagli obblighi di scissione dei pagamenti introdotto dall'articolo 17-ter del Dpr 633/1972 con l'attuazione del decreto Mef 23 gennaio 2015. La scadenza Come previsto dagli articoli 4 e 9, comma 2 del citato decreto, entro il prossimo 16 aprile dovrà essere effettuato il versamento dell'Iva divenuta esigibile (per effetto del pagamento della fattura o alla sua ricezione a scelta della Pa interessata), nel mese di marzo 2015, nonché nei mesi di gennaio e febbraio 2015, stante la previsione transitoria. In riferimento all'Iva relativa agli acquisti istituzionali effettuati in qualità di consumatori finali, le Pa devono provvedere sempre con cadenza mensile (entro il 16 del mese successivo all'esigibilità). Invece per quanto riguarda gli acquisti relativi allo svolgimento dell'attività commerciale le Pa dovranno provvedere negli ordinari termini delle liquidazioni Iva mensili o trimestrali (opzionali), stabiliti rispettivamente dall'articolo 1 del Dpr 100/1998 e dall'articolo 7 del Dpr 542/1999, dal momento che l'Iva da scissione dovuta partecipa alla liquidazione periodica del mese o trimestre di esigibilità (articolo 5, comma 2 del decreto). Quindi, in riferimento all'Iva dovuta per il primo trimestre 2015, relativamente allo svolgimento dell'attività commerciale, compresa quella relativa agli acquisti soggetti a split payment, il versamento è dovuto: - per i contribuenti mensili entro il prossimo 16 aprile (potendo eccezionalmente ricomprendere anche l'Iva acquisti da scissione dei primi tre mesi del 2015); - per i contribuenti trimestrali entro il 18 maggio (il 16 cade di sabato). L'Iva dovuta sugli acquisti effettuati dalle Pa per lo svolgimento dell'attività istituzionale, deve essere versata con specifico codice tributo (risoluzione n. 15/E/2015). Se le Pubbliche amministrazioni: - sono titolari di conti presso la Banca d'Italia il versamento dovrà essere effettuato con modello F24 EP, codice tributo 620E; - sono solo titolari di conti accesi presso una delle banche convenzionate con l'Agenzia delle entrate, il versamento dovrà essere effettuato con modello F24 ordinario, codice tributo 6040; - non sono titolari di conti in Banca d'Italia o presso le banche convenzionate, devono effettuare il versamento direttamente all'entrata del bilancio dello Stato con imputazione al capo 8, capitolo 1203, articolo 12; Per favorire le attività di controllo, ancorché sia unificato il termine al 16 aprile, laddove possibile, è preferibile procedere alla esecuzione di versamenti distinti per i tre mesi interessati identificando distintamente l'Iva dovuta per ciascuna mensilità. Si ricorda che, ferma la scadenza indicata, l'articolo 4, comma 2 del decreto consente di effettuare distinti versamenti dell'Iva dovuta: -in ciascun giorno del mese per il complesso di fatture per le quali l'Iva è divenuta esigibile in quel giorno -per ciascuna fattura la cui imposta è divenuta esigibile. Tali modalità opzionali si adattano, evidentemente, al caso di enti che hanno un numero di operazioni da trattare non particolarmente numerose e vogliono evitare l'introduzione di una specifica gestione contabile con registri sezionali (peraltro non prevista dalla norma, ma consigliabile per gli enti destinatari di un numero di documenti rilevante). Scissione commerciale Scissione istituzionale L'imposta deriva dalle liquidazioni periodiche Iva ordinarie ed è dovuta unitamente a quella scaturente anche da eventuale imposta sulle operazioni attive, come rilevabile dai registri Iva articoli 23 e 24 del Dpr 633/1972, da versare con i normali codici tributo. Per il mese di marzo 2015 il versamento periodico con il modello F24EP è il codice 603E, mentre con il modello F24 ordinario il codice è il 6003. Da ciò è evidente che, al contrario di quanto avviene per l'Iva split dell'attività istituzionale, non è rilevabile dal versamento la quota di Iva derivante da assolvimento per gli acquisti inerente l'attività commerciale soggetti a scissione dei pagamenti.

Le regole da seguire per effettuare i versamenti

La bussola

OPERAZIONI SOGGETTE**ACQUISTI ESCLUSI**

IVA DOVUTA**TERMINE VERSAMENTO**

MODULISTICA VERSAMENTI 8 8 8 Acquisti istituzionali: entro 16 aprile 2015 Per lo split payment di marzo 2015 si utilizza: altri documenti diversi da fatture (ricevute fiscali, scontrini, estratti conto, distinte) Il termine riguarda l'Iva da scissione dei pagamenti per gennaio, febbraio e marzo 2015. 8 acquisti con la Pa debitore d'imposta soggetti all'inversione contabile (reverse charge) Esigibile all'atto del pagamento delle fatture di acquisto o a scelta della Pa all'atto della loro ricezione Acquisti commerciali o promiscui contribuenti mensili: entro 16 aprile 2015 con liquidazione Iva commerciale 8 Acquisti commerciali o promiscui contribuenti trimestrali: entro 18 maggio 2015 con liquidazione Iva commerciale 8 acquisti soggetti ritenute d'imposta di acconto (fatture professionisti e provvigioni) 8 Iva istituzionale: F24EP, codice 620E; F24 Ordinario, codice 6040

Cessioni e prestazioni articolo 17-ter del Dpr 633/1972 risultanti da fatture alle Pubbliche amministrazioni ivi contemplate (elencazione corrispondente articolo 6, comma 5 del Dpr 633/1972) 8 fatture con Iva non esposta per applicazione regimi speciali di assolvimento all'origine (per esempio beni usati, editoria, agenzie di viaggio) 8 Iva commerciale: F24EP, codice 603F; F24 Ordinario, codice 6003

Delega Pa a rischio su dirigenti e servizi locali

pagina 39 Delega Pa a rischio su dirigenti e servizi locali La possibilità di prorogare gli incarichi dirigenziali, l'abolizione dei segretari comunali con l'introduzione di una fase ponte di tre anni, la selezione tra più candidati per le "missioni" da affidare a esterni bloccando il meccanismo della chiamata diretta, le limitazioni di forme di lavoro flessibili nella Pa a specifiche fattispecie. Ma anche i premi per incentivare le privatizzazioni delle società di servizio pubblico locale e la "ghigliottina" sui decreti attuativi. È nutrito l'elenco di modifiche già apportate al testo della delega Pa con l'ok della commissione Affari costituzionali del Senato che, nonostante il provvedimento sia già approvato in Aula a Palazzo Madama per il primo sì, rischiano ora di saltare, quanto meno in parte. Ritocchi che spaziano dalla dirigenza ai precari passando per servizi pubblici locali. Ieri pomeriggio la commissione Bilancio di palazzo Madama nell'esprimere il parere per l'Aula ha evidenziato la necessità che il Governo proceda a «una verifica particolarmente accurata del testo». Anche perché alcuni dei correttivi approvati dalla "Affari costituzionali" non sono risultati «coerenti» con le indicazioni espresse dalla "Bilancio" e altre addirittura «non esaminati» dalla stessa Commissione. In altre parole, secondo la commissione Bilancio, presieduta da Antonio Azzolini (Ncd), una parte delle modifiche approvate dalla commissione Affari costituzionali sarebbe inammissibile. Lo stesso viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha ricordato che gli emendamenti con ricaduta "contabile" su cui non sia stato espresso un parere favorevole da parte della commissione Bilancio «dovrebbero essere considerati inammissibili». Morando ha poi precisato che gli uffici del Mef e della ragioneria generale dello Stato «non hanno ancora completato l'analisi del testo nel quale, come ha ricordato anche il relatore», Giorgio Pagliari (Pd), «sono state inserite norme che né la commissione Bilancio né la Ragioneria hanno potuto esaminare prima dell'approvazione con l'aggravante che il provvedimento è collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2015 ed ha pertanto un riflesso diretto sui saldi». I rilievi della Ragioneria dovrebbero arrivare tra oggi e l'inizio della prossima settimana. Proprio la prossima settimana, del resto, riprenderà il cammino in Aula del testo. Che ha subito un nuovo rallentamento. Ieri la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di dare precedenza al Dl antiterrorismo (che scade il 20 aprile). Con il risultato di far slittare di 6 o 7 giorni l'inizio delle votazioni sugli emendamenti al testo della delega Pa: In aula ne sarebbero stati presentati circa 700. A questo punto appare assai difficile che il Senato possa dare il suo via libera al provvedimento, che deve ancora essere esaminato dalla Camera, entro la fine della prossima settimana. Tra l'altro proprio un Aula dovrebbe essere data risposta ad alcuni dei nodi rimasti irrisolti nel passaggio del testo in Commissione. A cominciare dall'abolizione della Guardia forestale con il suo accorpamento in parte nei Vigili del Fuoco e per un'altra fetta nella Polizia di Stato. Molte voci si sono levate contro la soppressione del Corpo. Anche la riduzione delle Camere di commercio fa discutere: i lavoratori hanno annunciato che scenderanno in piazza contro le fusioni.

La partita sulla riforma Pa 02 LE MISURE SOTTO TIRO Nella lista dei correttivi a rischio ci sono: la possibilità di prorogare gli incarichi dirigenziali, l'abolizione dei segretari comunali con l'introduzione di una fase ponte di tre anni, la selezione tra più candidati per le "missioni" da affidare a esterni bloccando il meccanismo della chiamata diretta 01 RISCHIO STOP Rischiano di saltare alcuni degli emendamenti approvati dalla commissione Affari costituzionali del Senato e confluiti nel testo all'esame dell'Aula su cui non si è espressa la commissione Bilancio di palazzo Madama 04 LA TABELLA DI MARCIA Slitta alla prossima settimana l'inizio delle votazioni in Aula sulla delega Pa. Circa 700 gli emendamenti presentati. Tra i nodi ancora da sciogliere quello della soppressione del Corpo forestale dello Stato 03 I NODI La commissione Bilancio del Senato ha evidenziato la necessità che il governo proceda a «una verifica particolarmente accurata del testo». Lo stesso viceministro all'Economia Morando ha ricordato che gli emendamenti su cui non sia stato espresso un parere favorevole della bilancio dovrebbero essere considerati inammissibili

Obiettivo legalità LA RIFORMA DELLE GARE PUBBLICHE Il testo-base del relatore In commissione al Senato il pd Esposito ha presentato il nuovo testo, ora al via l'esame Il disegno di legge delega La prossima settimana gli emendamenti, in Aula la prima settimana di maggio

Riforma appalti, ampi poteri di regolazione a Cantone

Non solo vigilanza: raccomandazioni, linee-guida, soft law FORTE SEMPLIFICAZIONE Nell'esercizio della delega vietata al Governo l'introduzione di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive TORNA IL DÉBAT PUBLIC Reintrodotta la norma che prevede forme di dibattito pubblico delle comunità locali interessate alla realizzazione di un'opera pubblica

Tra le molte novità importanti contenute nel testo-base sulla riforma degli appalti presentato ieri dal relatore al Senato, il pd Stefano Esposito, due sanciscono un cambiamento radicale di paradigma per il settore dei lavori pubblici: una drastica semplificazione delle norme e il cambiamento di Dna dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che viene trasformata da autorità di sola vigilanza a vera e propria autorità di regolazione del settore. Basta leggere il punto f) della griglia dei criteri di delega inseriti da Esposito all'articolo 1 per capire come l'Anac agirà a 360 gradi: all'Autorità non solo vengono rafforzate le funzioni di controllo «nel settore degli appalti pubblici e delle concessioni, comprendenti anche poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio», ma vengono formalizzate per legge anche funzioni «di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante e fatta salva l'impugnabilità di tutte le decisioni assunte dall'Autorità innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa». Due anime - quella di poliziotto/vigilante e quella di regolatore - che finora non avevano mai convissuto in nessuna Autorità con un'estensione tanto ampia di funzioni. Certamente la norma colma un vuoto di regolazione che è fra i mali più gravi del settore. Non solo. Il nuovo testo-base della commissione Lavori pubblici - che dovrebbe andare in votazione con gli emendamenti la prossima settimana - potenzia le funzioni di Cantone anche in altri punti che non siano la lettera f). Al punto h) è prevista, infatti, una «razionalizzazione delle procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione delle stazioni appaltanti, prevedendo l'introduzione di un apposito sistema, gestito dall'Anac, di qualificazione delle medesime stazioni appaltanti, teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri obiettivi». E al punto n) la «creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Anac, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubbliche concessioni, prevedendo specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità e la loro assegnazione nelle commissioni giudicatrici mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati indicati alle stazioni appaltanti che ne facciano richiesta in numero almeno doppio rispetto ai componenti da nominare». Non meno drastico è stato Esposito sull'altro punto qualificante del suo testo: la delegificazione. Il relatore già nei giorni scorsi aveva fatto capire quali fossero i suoi obiettivi: la riduzione del complesso di articoli codice+regolamento da 650 a 250. Ovvio che, per non andare fuori delega, non si può scrivere così in un testo di legge. Ma la soluzione del testo Esposito è brillante. Nella lettera a) dell'articolo 1, il primo dei criteri che dovranno guidare il governo nell'esercizio della delega sancisce infatti «il divieto di introduzione di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive». Non dimentichiamo che qui siamo nel Ddl che modifica il codice degli appalti per recepire le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014: quindi lo sbarramento posto da Esposito al governo di fatto obbliga l'esecutivo ad attenersi al testo delle direttive Ue e poco più. Qualunque ridondanza potrà essere giudicata come eccesso di delega. Dopo aver previsto un solo codice per le tre direttive, comprendendo quindi appalti e concessioni, il testo base ripropone al punto c) il tema della semplificazione prevedendo una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente» al fine di «conseguire una significativa riduzione del complesso delle disposizioni legislative, amministrative e regolamentari vigenti» e ancora «un maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei provvedimenti». A proposito di semplificazione, anche il punto g) del testo Esposito entra nel vivo prevedendo la «riduzione degli oneri documentali a carico dei soggetti partecipanti e la semplificazione delle procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti, con particolare riguardo all'accertamento dei requisiti di

qualificazione, attraverso l'accesso a un'unica banca dati centralizzata». Fra le altre novità del testo, la conferma delle pagelle per imprese e stazioni appaltanti, una limitazione piuttosto blanda dell'appalto integrato progettazione-lavori e la reintroduzione del débat public in fase di approvazione progettuale.

Le novità

SEMPLIFICAZIONI Obiettivo «delegificare» Tra gli obiettivi del testo di riforma degli appalti messo a punto dal relatore al Senato, Esposito, c'è quello di una forte delegificazione, con la riduzione della mole degli attuali 650 articoli del codice e del relativo regolamento. Tra i criteri che dovranno guidare il governo nell'esercizio della delega c'è dunque «il divieto di introduzione o di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive» (il Ddl modifica il codice degli appalti per recepire le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014) . Il testo ripropone anche il tema della semplificazione prevedendo una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente» al fine di «conseguire una significativa riduzione del complesso delle disposizioni legislative, amministrative e regolamentari vigenti» e ancora «un maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei provvedimenti»

I POTERI DELL'ANAC L'Authority cambia Dna L'Autorità anticorruzione guidata da Cantone si trasforma da autorità di sola vigilanza a vera propria autorità di regolazione del settore. Non solo vengono rafforzate le funzioni di controllo, ma vengono formalizzate per legge anche funzioni «di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante fatta salva l'impugnabilità di tutte le decisioni assunte dall'Autorità innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa». Il nuovo testo-base prevede, tra l'altro, una «razionalizzazione delle procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione delle stazioni appaltanti» prevedendo l'introduzione di un apposito sistema di qualificazione, gestito dall'Anac, teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri obiettivi © RIPRODUZIONE RISERVATA
www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com Sul sito di ET il testo base integrale

Foto: Anticorruzione. Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone

Obiettivo legalità IL BILANCIO DELLE FIAMME GIALLE La zavorra nei cantieri Il valore degli appalti assegnati in modo scorretto è di 1,8 miliardi su 4,6 miliardi verificati Finanziamenti pubblici Individuate truffe per 1,3 miliardi di fondi di cui 170 milioni bloccati prima dell'erogazione

Irregolare un appalto su tre, frodi per 4,1 miliardi

Il rapporto Gdf 2014: individuati 8mila evasori totali - Scoperti danni erariali per 2,6 miliardi **CORRUZIONE NEL MIRINO** Nel 2014 concluse 1.079 indagini per reati contro la pubblica amministrazione che hanno portato alla denuncia di 3.745 soggetti

ROMA La lotta alle frodi è ormai il core business della Guardia di Finanza. E poco importa se si tratta di fondi pubblici, appalti o evasione fiscale. A confermarlo è il rapporto annuale 2014 diffuso ieri dal Comando generale da cui emergeva chiare lettere che la tutela della spesa pubblica, la lotta alla corruzione e il contrasto all'illegalità economico-finanziaria hanno preso ormai il sopravvento sulla più classica caccia agli evasori. Ed è sugli appalti che si segnalano i maggiori indici di irregolarità. Dai controlli effettuati lo scorso anno emerge che uno su tre non è stato correttamente assegnato (quasi 1,8 miliardi su un totale di 4,6 di appalti controllati). Ma non è tutto. Tra frodi ai finanziamenti pubblici sprechi nella pubblica amministrazione, lo Stato nel 2014 ha subito un danno di 4,1 miliardi di euro. Uno dei fronti caldi è quello dei finanziamenti pubblici, sia comunitari che nazionali, illecitamente percepiti o semplicemente richiesti. Le Fiamme gialle, infatti, hanno scoperto truffe e frodi per 1,3 miliardi di cui 170 milioni bloccati prima della loro erogazione. Un'attività di intelligence e di analisi che ha portato alla denuncia all'Autorità giudiziaria di 4.369 soggetti, di cui 62 arrestati. Senza, però, dimenticare il contrasto a chi non paga le tasse: un'attività che ha portato, tra l'altro, alla scoperta di 7.863 evasori totali. Né tanto meno i controlli antiriciclaggio che hanno chiuso lo scorso anno con quasi 22mila operazioni sospette approfondite e circa 1.500 persone denunciate. Ma procediamo con ordine. Nel 2014 e nell'anno in corso la lotta alla corruzione è stata e resterà la priorità, spiegano dal Comando generale. Il rapporto annuale dell'anno appena trascorso evidenzia le 1.079 indagini concluse per reati contro la Pubblica amministrazione, e che hanno portato alla denuncia di 3.745 soggetti. Di questi, spiegano a Viale XXI Aprile, 1.031 sono stati denunciati per peculato, 932 per corruzione, 136 per concussione e 1.606 per abuso d'ufficio. Di tutti questi 229 sono stati arrestati. Anche il dato sugli appalti, come detto, testimonia l'attenzione ormai riservata ai lavori pubblici. Su un valore di appalti pubblici sottoposto a controllo pari a 4,6 miliardi di euro le Fiamme gialle hanno riscontrato irregolarità per 1,8 miliardi. Come dire appunto che un appalto su tre è irregolare. Su questo fronte, sottolinea la Gdf, l'azione del corpo si è mossa secondo due direttrici: una, «in chiave preventiva, attraverso lo sviluppo di costanti sinergie con l'Autorità nazionale anticorruzione», l'altra, «ai fini repressivi, per contrastare la diffusione dell'illegalità nella pubblica amministrazione». Le denunce dei reparti del corpo hanno interessato 933 soggetti e di questi 44 sono quelli arrestati. Oltre agli appalti settori sempre appetiti per i "furbetti dei finanziamenti pubblici" sono la previdenza e la sanità con truffe che hanno portato all'emersione di 256 milioni di finanziamenti non dovuti e anche in questo caso con circa 10mila soggetti denunciati alle Procure (21 di questi sono stati arrestati). In particolare su 17.927 controlli effettuati per verificare i requisiti di legge previsti per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate per l'esenzione ticket sanitari, sono state riscontrate percentuali di irregolarità superiori al 50% dei casi e un danno complessivo alle finanze pubbliche di circa 6,3 milioni di euro. C'è poi il danno erariale contestato su delega della Corte di conti che nel 2014 ha oltrepassato l'asticella dei 2,6 miliardi di euro di sprechi irregolari gestioni di fondi pubblici. Con 2.275 accertamenti sono stati segnalati ai magistrati contabili 11.626 soggetti per responsabilità amministrative. Per assicurarsi un recupero, almeno parziale ma certo delle risorse sottratte allo Stato, la Guardia di Finanza ha fatto ricorso al sequestro di beni e disponibilità accumulate illecitamente da chi ha messo in atto truffe sui fondi pubblici: l'autorità giudiziaria nel 2014 ha disposto sequestri per 460 milioni di euro. Ma anche la lotta alle frodi fiscali resta una priorità nell'agenda delle Fiamme gialle. E le procedure antievasione passano sempre più dalla selezione preventiva dei soggetti a maggior rischio evasione. I numeri parlano di 18mila indagini di polizia giudiziaria a cui si uniscono poco più di 22mila verifiche approfondite e 54mila controlli mirati. Sono le frodi Iva a concentrare molti sforzi nelle

verifiche: ne sono state scoperte oltre 2.500 con la creazione di società «cartiere» per l'emissione di fatture false. E che l'evasione resti un problema molto difficile da sradicare è rappresentato anche dai quasi 8mila soggetti (un dato sostanzialmente in linea con gli anni passati) che pur avendo un reddito non hanno dichiarato nulla al fisco. Per quanto riguarda le violazioni penalmente rilevanti va segnalata anche la crescita di quasi un terzo rispetto al 2013 dei reati tributari contestati. A preoccupare è che in due casi su tre si tratta di illeciti «pesanti» come l'emissione di false fatture, la dichiarazione fraudolenta, l'occultamento di documentazione contabile e l'indebita compensazione.

IL FARO SUGLI APPALTI PUBBLICI

L'attività della Guardia di Finanza nel 2014

4. 630,4

1. 793,4

2.672,9 16 33 2,3 721 6,1 228 667 354 666 261,5 618,3 <https://> Denuncia Denuncia 2013 1.372 8.315 7.863
 2014 1.192,4 12.726 13.062 13.401 17.802 1.716 3.764 288,2 681,6 A ppal ti controll ati Frodi Iva 2013 2014
 Dati 2014 I nte rve nti I nte rve nti I nte rve nti I nte rve nti A sse gnazi oni i rre gol ari Danni e rari ali se gnal
 ati Be ni se que strati 4.992 2.537 Reati di Borsa Reati socie tari Inte rve nti 2014. Valori in mln di e uro Inte
 rve nti 2014. Valori in mln di e uro ... E I REATI TRIBU TARI Valori in mln di e uro Sogge tti de nunci ati 2013
 2014 Vi ol azi oni acce rtate 2013 2014 Ev asori totali scoperti 2013 2014 Reati f alli me ntari Sogge tti de
 nunci ati Sogge tti de nunci ati Sogge tti de nunci ati Sogge tti de nunci ati Se que stri (mln di euro) Se que
 stri (mln di euro) Se que stri (mln di euro) Se que stri (mln di euro) Contri buti Ue i nde bi tame nte otte nuti/ ri
 chie sti Contri buti nazi onali i nde bi tame nte otte nuti/ ri chie sti Frodi acce rtate per spe se previ de nzi ali,
 sani tarie e welf are IL CONTRASTO ALLE FRODI E AG LI SPRECHI PUBBLICI LA LOTTA ALL'
 EVASIONE... Reati bancari e fi nanzi ari Fonte: el aborazi one su dati Guardia di Fi nanza LA TU TELA DEI
 MERCATI FINANZIARI

Dichiarazioni 2015

Zanetti: 730 precompilato con sanzioni da rivedere

«Addossare commercialisti e Caf la responsabilità del 730 precompilato per le sanzioni e per l'imposta è un errore». Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia, ha ribadito ieri la sua posizione sulle novità in arrivo insieme alla dichiarazione precompilata. Posizione apprezzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili: «Finalmente - ha infatti commentato il presidente Gerardo Longobardi dalla politica arrivano su questo tema parole ragionevoli. Ora il nostro auspicio è che queste dichiarazioni abbiano un seguito e che l'intera normativa sulla responsabilità dei commercialisti e dei Caf legate al 730 possa essere rivista quanto prima». Il Consiglio nazionale dei commercialisti già nel luglio scorso aveva contestato la nuova regola sulle responsabilità, definendo incostituzionali le norme sanzionatorie perché in contrasto con il principio di capacità contributiva. «Lo stesso premier, Matteo Renzi - aggiunge Longobardi - ha affermato che per il 2015 la precompilata ha finito per essere una sorta di numero zero. Bene, almeno al numero uno si arrivi più preparati». E proprio a proposito della sperimentazione partita quest'anno, ieri l'Inps con la circolare n.71 ha fornito le istruzioni per ottenere la certificazione unica 2015, che può essere scaricata e stampata dal sito dell'Inps, oppure richiesta presso gli uffici territoriali, presso le postazioni informatiche self serviceo presso i Comuni e le altre pubbliche amministrazioni che abbiano sottoscritto un protocollo con l'Istituto per l'attivazione di un punto cliente di servizio. L'Inps ricorda, inoltre, che è stato attivato uno sportello mobile dedicato agli ultra 85enni titolari di indennità di accompagnamento, speciale o di comunicazione.

Fisco internazionale/2. Progetto pilota rinnovato fino al 2018

Sull'interpello comunitario l'Italia resta ancora ai margini

All'iniziativa hanno finora aderito 15 Stati membri, tra cui Belgio, Francia, Paesi Bassi e Regno Unito
Andrea Parolini

Una delle caratteristiche strutturali dell'Iva comunitaria è il rapporto tra le norme comunitarie e le disposizioni nazionali di recepimento. Il duplice livello normativo può generare disallineamenti sia sul piano normativo sia interpretativo. Tale circostanza è tendenzialmente foriera di conflitti ed incertezze a livello nazionale e transnazionale. Tali effetti, seppure fisiologici, sono assai dannosi. Una interpretazione ed applicazione delle norme Iva in modo disallineato tra gli Stati membri può generare casi di doppia imposizione non imposizione, contrari al Mercato Unico, e frustrare il principio della certezza del diritto più volte richiamato dalla Corte di Giustizia e indicato come uno tra i principali principi sui quali si fonda l'ordinamento comunitario. Ad oggi non esiste un sistema di tipo arbitrale che permetta di eliminare gli effetti derivanti dai conflitti tra gli Stati membri. La consultazione pubblica della Commissione europea volta ad introdurre un meccanismo volto ad eliminare la doppia imposizione Iva del gennaio 2007 non ha infatti avuto buon esito. In assenza di un meccanismo di tipo arbitrale, la Commissione europea ha lanciato nel 2013 un progetto pilota di interpello Iva comunitario (Cross border ruling - Cbr) al quale gli Stati membri possono aderire su base volontaria. A tale interpello hanno accesso i soggetti passivi che intendono porre in essere una operazione transnazionale che coinvolga due o più Stati membri. L'istanza di interpello deve essere presentata nello Stato membro del soggetto richiedente a condizione che l'operazione sottostante presenti profili di complessità e coinvolga due o più Stati membri. L'attivazione della procedura implica il coinvolgimento delle autorità competenti degli Stati membri coinvolti. Il confronto tra le autorità fiscali può avvenire solo a condizione che il richiedente autorizzi la divulgazione delle informazioni all'autorità competente dell'altro Stato membro e chieda esplicitamente che la questione sia oggetto di un interpello Iva comunitario. Il 16 marzo 2015 la Commissione europea ha pubblicato gli esiti di tredici interPELLI risolti. I casi sono di sicuro interesse e riguardano i settori più svariati, come la vendita di macchinari con successivo assemblaggio di parti nello Stato di consegna, l'organizzazione di eventi e la messa a disposizione di spazi nel contesto di gare motociclistiche o il regime Iva di cessioni di beni in operazioni "a catena" (documento taxud.c.4/LV/ tm/(2015)1296870). In considerazione del successo dell'iniziativa, il progetto pilota, che si doveva concludere a fine 2014, è stato recentemente rinnovato fino al 2018. Al primo progetto pilota hanno aderito 15 Stati membri, tra i quali si annoverano il Belgio, la Francia, i Paesi Bassi e il Regno Unito. In tale quadro desta una qualche perplessità il fatto che ben tre stati fondatori ed, in particolare Germania, Italia e Lussemburgo, non abbiano aderito a questa iniziativa. Da una più attenta analisi, l'assenza della Germania sembrerebbe giustificata dal fatto che le competenze fiscali sono ripartite tra la Federazione e i Länder ed una eventuale adesione della Federazione tedesca avrebbe potuto prestarsi a censure sul piano costituzionale qualora non concordata con i Länder. Al contrario, l'assenza di altri Stati membri, in particolare dell'Italia, sembra più difficilmente giustificabile. Il rinnovo del progetto al 2018 costituisce una occasione che l'Italia non può perdere per aderire a tale iniziativa che nel tempo non potrà che portare a una più omogenea interpretazione e applicazione della normativa Iva comunitaria.

Fisco internazionale/1. Dopo l'uscita dalla black list

Le operazioni con San Marino da annotare nello spesometro

Non devono essere indicate le importazioni e le esportazioni per le quali interviene l'amministrazione doganale

Giampaolo Giuliani

Nella predisposizione del modello polivalente per comunicare le operazioni rilevanti ai fini Iva, secondo quanto previsto dall'articolo 21 del Dm del 24 dicembre 2010 (cosiddetto "spesometro"), quest'anno si dovrà fare particolare attenzione alle operazioni con San Marino, considerato che il Dm del 12 febbraio 2014 ha eliminato, a partire dal 24 febbraio 2014, detto Stato dall'elenco di quelli a fiscalità privilegiata. A partire da tale data, dunque, le operazioni rilevanti ai fini Iva con la Repubblica di San Marino non sono più oggetto di rilievo, nel modello polivalente, come operazioni "black list", ma devono essere annotate ai fini dello "spesometro". Questa nuova collocazione dello Stato sammarinese determina numerosi interrogativi, in ordine alle operazioni che devono essere indicate sul modello polivalente, posto che, in generale, cessioni e acquisti di beni con operatori economici sammarinesi costituiscono esportazioni e importazioni. A tale riguardo, è bene tenere presente che, secondo quanto precisato nelle istruzioni alla compilazione del modello, non devono essere indicate le importazioni e le esportazioni di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a) e b), del Dpr n. 633 del 1972, per le quali interviene l'amministrazione doganale e, più in generale, le operazioni che hanno già costituito oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria; tra cui rientrano le operazioni intracomunitarie già acquisite tramite i modelli Intra. In sostanza, sono state escluse dallo "spesometro" tutte quelle operazioni di cui l'Amministrazione finanziaria è già venuta a conoscenza. Sulla base di queste riflessioni, si può concludere che sia gli acquisti che le cessioni tra operatori dei due Paesi non sono operazioni da indicare nello "spesometro", poiché secondo quanto previsto dagli articoli 22 e 23 del Dm 24 dicembre 1993 che regolai rapporti di interscambio di beni tra l'Italia e San Marino, l'Ufficio tributario sammarinese provvede, entro il 15 del secondo mese successivo a ciascun trimestre solare, a trasmettere all'Amministrazione finanziaria italiani tutti i dati delle operazioni intervenute. Per quanto attiene le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che non rientrano nel perimetro del decreto ministeriale del 24 dicembre del 1993 (si pensi, a titolo d'esempio, alla cessione di beni mobili esistenti nel territorio dello stato italiano da parte di un'impresa sammarinese), valgono i principi di carattere generale, sicché andranno nello "spesometro" tutte le operazioni territorialmente rilevanti ai fini Iva, realizzate da soggetti passivi sammarinesi dove è acquirente/committente un operatore italiano che assolve l'imposta mediante il meccanismo del reverse charge ovvero tutte quelle realizzate da operatori italiani in favore di residenti sammarinesi. Sempre nello "spesometro" dovranno essere annotate le operazioni non soggette ad Iva, per carenza del presupposto territoriale, realizzate in favore di soggetti sammarinesi per le quali, a partire dal 1° gennaio 2013, vi è l'obbligo di emettere fattura con l'indicazione che si tratta di operazioni "non soggette" ai sensi dell'articolo 21, comma 6 bis, lettera b del Dpr n. 633 del 1972. È questo il caso, ad esempio, di una consulenza fatta da un avvocato italiano in favore di un'azienda sammarinese. In conclusione, le peculiarità dell'assolvimento dell'Iva con la Repubblica di San Marino richiedono una differenziazione tra le cessioni e gli acquisti di beni disciplinati dal Dm 24 dicembre 1993 e le altre operazioni, atteso che solo quest'ultime devono essere indicate nello "spesometro".

Riscossione. Il Mef risponde a un Comune

Verifica dei debiti per importi netti sopra 10mila euro

Il nuovo regime impone di adeguare i controlli finalizzati alle compensazioni con le cartelle di Equitalia
Andrea Biekar Patrizia Ruffini

I controlli finalizzati alle compensazioni con le cartelle di Equitalia, dopo l'entrata in vigore del regime dello split payment, si effettuano solo quando l'imponibile è superiore a 10mila euro, quindi al netto dell'Iva. Il confronto non tiene conto come in passato del peso dell'imposta sul valore aggiunto. Con una nota che è stata diffusa nei giorni scorsi, in risposta a un quesito che era stato presentato da un Comune, il ministero dell'Economia e delle finanze chiarisce definitivamente i riflessi del nuovo regime della scissione dei pagamenti Iva, prevista dalla legge di stabilità 2015 per gli acquisti effettuati dalla Pubblica amministrazione, e i controlli ex articolo 48 Dpr 600/73, da effettuarsi presso Equitalia. Il richiamato articolo 48bis del Dpr 602/1973 prevede, al comma I, che «le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a diecimila euro, verificano, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo». Con la circolare n.22 della Ragioneria generale dello Stato del 29 luglio 2008 era stato specificato che il limite di diecimila euro, doveva ritenersi al lordo dell'importo dell'Iva. Tuttavia, il nuovo regime della scissione dei pagamenti disciplinato dall'articolo 17 ter, comma 1 del Dpr 633/72 prevede che le amministrazioni pubbliche devono, in ogni caso, versare l'imposta dovuta direttamente all'erario, anziché allo stesso fornitore, scindendosi completamente in tal modo il pagamento del corrispettivo dal pagamento dell'Iva relativa. Conseguentemente, il fornitore non potrà disporre in nessun caso dell'imposta addebitata in fattura. A questo riguardo il ministero dell'Economia e delle finanze è dell'avviso che «per i pagamenti relativi alle operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 17 ter del Dpr n. 633/1973, l'obbligo di verifica ex articolo 48 del Dpr n. 602/1973 ricorra solo qualora l'importo dovuto dalla pubblica amministrazione al proprio fornitore sia, al netto dell'Iva, superiore a diecimila euro». La precisazione del ministero dell'Economia conferma quanto si è ipotizzato fin dalla prima lettura delle nuove norme e rafforza l'estensione di tale lettura anche agli ulteriori casi operativi dell'intervento sostitutivo Inps disciplinato all'articolo 4, comma 2 del Dpr 207/2010 e degli eventuali crediti oggetto di pignoramento da parte di terzi creditori.

Il quadro 01 IL CHIARIMENTO ARRIVATO DAL MEF Con la nota del 25 marzo 2015, in risposta a un quesito di un Comune, il Mef chiarisce definitivamente le conseguenze del nuovo regime della "scissione dei pagamenti Iva" prevista dalla Legge di stabilità 2015 per gli acquisti effettuati dalla Pubblica amministrazione, ed i controlli da effettuarsi presso Equitalia. I controlli dello split payment si effettuano su importi dell'imponibile superiori a 10mila euro. 02 NUOVO REGIME TRA PA E FORNITORI Il nuovo regime prevede che le amministrazioni pubbliche devono, in ogni caso versare l'imposta dovuta direttamente all'erario, anziché allo stesso fornitore, scindendosi completamente in tal modo il pagamento del corrispettivo dal pagamento dell'Iva relativa. Quindi, il fornitore non potrà disporre in nessun caso dell'imposta in fattura.

La fase transitoria. L'impostazione contabile e gestionale

Sanzioni bloccate fino al 9 febbraio

M. Mag. B. Sant.

Il versamento dell' Iva da scissione dei pagamenti comporta per le Pubbliche amministrazioni controlli sull'impostazione contabile e gestione dei documenti di acquisto (afferenti la sfera istituzionale, commerciale o promiscua). Contenuto delle fatture La circolare n. 1/E/2015 fornisce chiarimenti circa l'ambito soggettivo delle Pa che devono procedere all'applicazione della scissione dei pagamenti, sostanzialmente conforme a quella indicata dall'articolo 6, comma 5 del Dpr 633/1972, fornendo ai fornitori una elencazione quasi esaustiva che consenta loro di tenere conto dell'applicabilità sulle fatture emesse a carico delle Pa della scissione dei pagamenti e quindi di indicare l'annotazione "scissione dei pagamenti" come indicato dall'articolo 2 del decreto 23 gennaio 2015. L'obbligo di applicazione della disciplina su ciascun documento non discende però dall'indicazione del fornitore in fattura che, se errata, è irrilevante; infatti è l'ente cessionario ove soggetto alla disciplina che dovrà trattare correttamente il documento, indipendentemente dalle indicazioni del fornitore, per evitare l'applicazione delle sanzioni trenta per cento dell'Iva. Sanatoria sanzioni Le Pa, in questa fase transitoria, dovranno però tenere conto di quanto precisato dalla circolare n. 1/E/2015, la quale ha fatto salvi i comportamenti adottati dai contribuenti nel versamento dell'Iva con modalità difformi dalla disciplina della scissione dei pagamenti fino al 9 febbraio 2015, senza applicare sanzioni, però a condizione che l'Iva sia stata effettivamente corrisposta all'erario (dalla Pa o dal fornitore). Quindi se le Pa, avessero corrisposto al fornitore l'Iva ad esse addebitata in relazione ad acquisti fatturati dopo il 1° gennaio fino al 9 febbraio 2015 ed il fornitore avesse regolarmente computato in sede di liquidazione, secondo le modalità ordinarie, l'imposta incassata dalle pubbliche amministrazioni, tale ammontare non dovrà confluire nel versamento in scadenza. Allo stesso modo se l'operazione è stata considerata erroneamente rientrante nella scissione dei pagamenti (fattura di professionista con ritenuta alla fonte) l'Iva dovrà essere corrisposta al fornitore e non computata nella liquidazione split payment. Versamenti distinti Il versamento dell'Iva da scissione dei pagamenti deve avvenire con modalità idonee e distinte fra acquisti istituzionali (come consumatore finale) e acquisti commerciali o promiscui (come soggetto passivo Iva) e discende dalla relativa corretta impostazione contabile a cui si riferiranno i controlli del fisco e degli organi interni di revisione (articolo 6 del decreto). L'Iva dovuta in relazione all'applicazione dello split payment sugli acquisti effettuati dalle Pa per lo svolgimento dell'attività commerciale, nella quale le stesse Pa possono teoricamente godere della detrazione Iva, è dovuta unitamente alla liquidazione Iva periodica, senza alcuna distinzione, derivando dai registri Iva dell'attività commerciale. E' il caso, ad esempio, dell'Iva sugli acquisti delle Aziende del Ssno delle aziende di servizi alla persona, inerenti lo svolgimento di attività sanitarie o socio sanitarie rilevanti Iva (decomercializzate ai fini Ires), la cui detraibilità viene limitata solo dall'applicazione di un pro-rata di detraibilità pari a zero e non per afferenza alla sfera di non soggettività passiva Iva.

Rientro dei capitali. La gestione della procedura di emersione delle attività detenute illecitamente all'estero

Società, la voluntary si sdoppia

Senza «bussola» una serie di ipotesi che si possono realizzare tra impresa e soci

Primo Ceppellini Roberto Lugano

La procedura di collaborazione volontaria si sdoppia quando sono coinvolte sia le società sia i soci. Nei vari articoli di commento a questi aspetti è stato preso in considerazione il caso più semplice, e cioè quello in cui le violazioni (tipicamente omessi ricavi) sono state commesse dalla società, mentre le attività estere sono state attribuite a tutti o ad alcuni dei soci. In realtà esistono anche situazioni più complesse, che necessitano di soluzioni alternative nella gestione delle istanze. L'elemento che deve essere preso come riferimento di partenza, sempre e comunque, non può che essere la sostanza giuridica delle singole situazioni. In linea di massima, ci dovrebbero essere tre ipotesi che si possono verificare: violazioni della società e dividendo ai soci; violazioni solo da parte del socio; violazione solo della società con il socio interposto. Vediamo quali potrebbero essere le modalità operative di gestione della disclosure nei primi due casi, rinviando per il terzo all'articolo qui sotto. Violazioni della società, dividendo ai soci La società ha omesso di contabilizzare ricavi, oppure ha indebitamente dedotto costi (in questa seconda ipotesi si deve però considerare anche la tematica, che qui non affrontiamo, della rilevanza penale dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti), e le attività finanziarie sono affluite all'estero nella sfera personale dei soci. In questa situazione l'applicazione delle nuove norme dovrebbe richiedere: e per la società, la presentazione dell'istanza di collaborazione nazionale, mediante la quale si sanano le violazioni in materia di Ires, Iva e Irap. Inoltre, se alcuni dei soci che hanno ricevuto le attività sono non qualificati, la società dovrebbe sanare l'omessa ritenuta sulla distribuzione di tali somme a titolo di dividendo; r per il socio qualificato una disclosure mista, in quanto occorre tassare il 40 o il 49,72 % del dividendo ricevuto (a seconda degli anni di riferimento) e i rendimenti delle attività detenute all'estero. Inoltre deve essere regolarizzata l'omessa compilazione del quadro RW; t per il socio non qualificato la sanatoria sui rendimenti e sul quadro RW, mentre la tassazione del dividendo dovrebbe avvenire a cura della società. In sostanza dovrebbe risultare applicabile la stessa sequenza logica che viene usata dall'amministrazione finanziaria ogni volta che vengono riscontrati ricavi «in nero» da parte di una società a ristretta base azionaria, secondo la quale gli importi oggetto di evasione sono considerati anche dividendi incassati dai soci. Di fatto viene ricostruito il rapporto tributario complessivo. Questa conclusione dovrebbe essere suffragata dal fatto che, in questi casi, la «distribuzione occulta» mediante intestazione dei conti esteri riguarda generalmente la totalità dei soci e avviene seguendo le quote di partecipazione. Per quanto riguarda i profili compilativi, la società dovrà sicuramente indicare i codici fiscali dei soci, e ciascun socio il codice fiscale della società, nella propria istanza di disclosure. Violazioni solo da parte del socio Una seconda situazione è quella in cui un socio di maggioranza, spesso anche amministratore della società, ha approfittato della propria posizione per ottenere a suo favore ricavi o proventi a fronte di servizi resi a terzi. È il caso, ad esempio, in cui il socio-amministratore ha incassato proventi personali (ad esempio con la natura di intermediazioni commerciali) sui propri conti esteri. Un indicatore della presenza di questa situazione è spesso data dal fatto che, a differenza dell'ipotesi precedente, solo un socio beneficia dei proventi esteri, senza la consapevolezza da parte della società e degli altri componenti della compagine sociale. In questa situazione, è di tutta evidenza che la società non può e non deve essere coinvolta nella procedura di disclosure, che dovrebbe riguardare esclusivamente la posizione della persona fisica. Il socio dovrebbe essere chiamato alla classica triplice regolarizzazione richiesta dalla disclosure: redditi non dichiarati, rendimenti delle attività estere, omessa compilazione del quadro RW. Resta il problema, sul quale sarebbe estremamente utile conoscere preventivamente l'opinione dell'amministrazione finanziaria, dell'inquadramento giuridico dei redditi del socio. Molto dipenderà dalla frequenza con cui le operazioni estere sono avvenute, posto che difficilmente potrà essere presente il requisito organizzativo. Si dovrebbe concludere che i proventi sono da considerare redditi diversi (attività commerciali occasionali) o redditi di

impresa: nel secondo caso occorrerà corrispondere anche l'Iva (ovviamente avendo riguardo alla tipologia delle operazioni eseguite: consulenze e/ o intermediazioni con l'estero), mentre si dovrebbe arrivare a escludere la rilevanza dell'Irap che non dovrebbe essere applicabile proprio per l'assenza del requisito organizzativo. Nell'istanza di disclosure della persona fisica non dovrebbe essere indicato il codice fiscale della società, dato che non si tratta di un soggetto collegato.

Accertamento. Le giustificazioni vanno vagliate dall'ufficio prima di procedere alla rettifica basata su parametri o studi di settore

L'avviso deve dare spazio alla difesa

Stop all'atto che non considera la memoria scritta trasmessa dal contribuente
Rosanna Acierno

È nullo l'accertamento standardizzato basato su parametri o studi di settore se l'ufficio non prende in considerazione le giustificazioni fornite dal contribuente prima dell'emissione dell'atto con una memoria scritta. A precisarlo è la sentenza 6971/2015 della Cassazione, che è stata depositata ieri. La controversia nel merito La pronuncia trae origine da un atto di accertamento da studi di settore emesso nei confronti di un architetto che, non essendo congruo e coerente, aveva dichiarato compensi inferiori a quelli puntuali. Il contribuente ha impugnato l'atto in Ctp, eccependo, tra l'altro, violazione dell'articolo 42 del Dpr 600/1973 in quanto l'ufficio non aveva tenuto in considerazione la relazione tecnica trasmessa in risposta all'invito a comparire prima dell'emissione dell'atto. In particolare, secondo la difesa, nella relazione trasmessa all'ufficio erano stati spiegati i motivi della contrazione dei suoi compensi dovuti a problemi familiari, che non gli avevano consentito di svolgere a tempo pieno l'attività professionale. Respinto il ricorso, la sentenza del giudice di primo grado è stata appellata in Ctr, che ha respinto l'istanza. Così la sentenza del collegio regionale è stata impugnata dallo stesso contribuente per la cassazione. Il ricorso in Cassazione Nell'accogliere l'impugnazione e disporre la cassazione della sentenza di secondo grado, i giudici della Suprema corte hanno innanzitutto precisato che l'accertamento standardizzato, mediante l'applicazione dei parametri o degli studi di settore, rappresenta un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è determinata ex lege in relazione ai soli standard in sé considerati, ma nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento stesso. Inoltre, secondo il collegio di legittimità, la circostanza che il contribuente non si sia presentato di persona presso l'ufficio, ma abbia fatto pervenire comunque una relazione in cui spiegava le ragioni dello scostamento tra i compensi dichiarati e quelli puntuali non consente agli accertatori di emettere l'atto impositivo senza tener conto di tali giustificazioni. In tal caso, infatti, il contribuente non può considerarsi inerte alla richiesta dell'ufficio. Il dialogo preventivo La sentenza 6971/2015 ha, dunque, rilanciato l'importanza del dialogo preventivo fra fisco e contribuente, anche solo mediante la presentazione di memorie o relazioni scritte. Il principio affermato risponde a quello generale per cui in sede di contraddittorio preventivo il contribuente ha l'onere di provare, senza limitazione alcuna di mezzi e di contenuto, la sussistenza di condizioni che giustificano l'esclusione dell'impresa dall'area dei soggetti cui possono essere applicati gli standard o la specifica realtà dell'attività economica nel periodo di tempo in esame. Inoltre, la motivazione dell'atto di accertamento non può esaurirsi nel rilievo dello scostamento dai parametri, ma deve essere integrata con la dimostrazione dell'applicabilità in concreto dello "standard" prescelto e con l'indicazione delle ragioni per le quali sono state disattese le contestazioni sollevate dal contribuente. Pertanto, l'atto di accertamento deve essere frutto di un percorso di adeguamento della elaborazione statistica degli standard alla concreta realtà economica del contribuente e, come tale, deve contenere un'ampia motivazione, con cui vanno esposte le ragioni per le quali le giustificazioni del contribuente sono state disattese.

Mercato del lavoro. Lo stato di avanzamento della riforma

Corsa in salita per l'attuazione del Jobs act

L'intera operazione si dovrebbe chiudere a giugno con gli ultimi due decreti sui servizi per il lavoro e sul riordino della Cig

ROMA Con i decreti legislativi sul riordino dei contratti e sulla conciliazione vita-lavoro l'attuazione del Jobs act è quasi a metà del guado: secondo il cronoprogramma del Governo avranno il via libera definitivo entro il mese. I primi due decreti legislativi sono già operativi dallo scorso marzo (contratto a tutele crescenti e ammortizzatori-Naspi), mentre per maggio è atteso il primo ok del Consiglio dei ministri agli schemi dei decreti legislativi sulla semplificazione delle procedure in materia di lavoro e sull'Agenzia per l'attività ispettiva. L'intera operazione si concluderà a giugno con l'approvazione degli ultimi due decreti legislativi sui servizi per il lavoro (con la creazione dell'Agenzia unica per l'occupazione) e l'atteso riordino della cassa integrazione. È questo, in estrema sintesi, lo stato di attuazione della riforma del mercato del lavoro, la legge 183 del 2014, meglio nota come Jobs act. Ma il rispetto di questo fitto calendario non è affatto semplice. Va considerato anche, come al momento, nei decreti e nel piano nazionale delle riforme che accompagna il Def manca un riferimento a due norme delega espressamente previste dalla legge 183, sulla revisione della disciplina delle dimissioni del lavoratore e la modifica dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori sui controlli a distanza. Il dossier su questi due temi, è nelle mani dei tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro per approfondimenti anche a livello politico, considerando la delicatezza delle questioni. Inoltre, mentre lo schema di decreto sulla conciliazione vita-lavoro è stato trasmesso alle commissioni competenti dei due rami del Parlamento, per i pareri (c'è tempo entro l'8 maggio), si attende ancora l'invio dello schema di Dlgs sul riordino dei contratti. Sottolineano il ritardo nella trasmissione i presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, rispettivamente Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Ap) che aggiunge: «Il decreto delegato sulle tipologie contrattuali che purtroppo continuiamo a non leggere, risulterebbe cancellare i pregiudizi della legge Fornero nei confronti delle partite Iva». Quanto ai 4 Dlgs ancora allo studio, è tutta in salita la strada per la creazione dell'Agenzia unica per le attività ispettive in cui dovrebbe confluire il personale dell'Inps, dell'Inail e dello stesso ministero del Lavoro. L'obiettivo è quello di razionalizzare le ispezioni sui luoghi di lavoro per alleggerire l'impatto sull'attività di imprese e cantieri senza conseguenze sulle esigenze di controllo e di sicurezza. La bozza presentata dal governo è stata bocciata dai sindacati, il testo doveva essere presentato al consiglio dei ministri del 20 febbraio ma è stato rinviato, in attesa di trovare una soluzione al tavolo tecnico. Tra le criticità emerse, c'è il nodo del personale: per la struttura è previsto un organico di circa 6mila addetti distribuiti in 19 sedi (quella nazionale a Roma, 18 sul territorio), in sostituzione di circa ottanta direzioni provinciali e interregionali del ministero, con un potenziale esubero di circa 1.700-1.800 lavoratori. Un'altra criticità riguarda le retribuzioni effettive del personale trasferito nella nuova Agenzia, che secondo i sindacati potrebbero penalizzare gli ispettori di Inps e Inail. Tutta in salita la strada anche per il Dlgs che prevede la creazione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione. Le Regioni, infatti, non vogliono cedere le competenze e propongono una ripartizione territoriale della struttura anche per salvaguardare il personale dei centri per l'impiego, alle prese peraltro con la riforma del Titolo V. La nuova Agenzia dovrebbe garantire un miglior coordinamento nella gestione delle politiche attive e passive, valorizzando le sinergie tra servizi pubblici e privati, favorendo la tutela del disoccupato nel mercato del lavoro, come avviene nei principali Paesi europei. Sulla Cig, sono diverse le problematiche da risolvere, a partire dal riequilibrio delle aliquote contributive (finora a carico quasi esclusivo dell'industria) e dei criteri di concessione (quelli attuali sono considerati troppo aleatori). Tutte partite di non facile conclusione, con l'approssimarsi della scadenza di metà giugno per l'esercizio della delega.

Il calendario APRILE 2015 Decreto legislativo in materia di conciliazione dei tempi di vitae di lavoro. L'8 aprile è stato assegnato alle Camere Decreto legislativo contenente il testo organico semplificato delle tipologie contrattuali. Ancora non è arrivato in Parlamento MAGGIO 2015 8 Decreto legislativo sulla

semplificazione delle procedure degli adempimenti connessi al rapporto di lavoro Decreto legislativo sull'Agenzia per l'attività ispettiva GIUGNO 2015 8 Decreto legislativo sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro 8 Decreto legislativo su servizi per il lavoro e politiche attive e istituzione dell'Agenzia nazionale per il lavoro: la nuova struttura dovrà rilanciare i Centri per l'impiego

Fallimento. Bancarotta per distrazione a carico dell'imprenditore che non riscuote gli affitti sulla proprietà della fallita

Dolo se le somme sono importanti

Le risorse non incamerate relative alle locazioni erano l'unica sostanziosa entrata della fallita: per questo è stata esclusa la negligenza

pBancarotta fraudolenta per distrazione a carico dell'imprenditore che "dimentica" di chiedere i canoni di un'intera azienda affittata. La Corte di cassazione, con la sentenza 7004 depositata ieri, respinge il ricorso del titolare di una Spa, che contestava la possibilità, come avvenuto, di riqualificare il reato da bancarotta semplice fraudolenta, direttamente in sede di appello civile. Nel suo percorso giudiziario l'uomo era stato condannato nel giudizio penale di merito per il reato di bancarotta semplice, non avendo il giudice trovato la prova del dolo distrattivo nella mancata riscossione degli affitti. La Cassazione penale aveva accolto il ricorso della curatela del fallimento ai soli effetti civili, rinviando però alla corte d'Appello con l'invito a valutare meglio la questione del dolo. La Cassazione non crede, infatti, che gli affitti non riscossi siano solo il risultato di una negligenza, considerando che si trattava di somme sostanziose che costituivano, tra l'altro, l'unica entrata della società fallita. La Corte d'Appello accoglie il suggerimento e riqualifica il reato, facendo scattare un nuovo appello in Cassazione da parte dell'imprenditore non solo contro la formulazione di un nuovo reato in sede civile ma anche contro la quantificazione, sempre da parte dello stesso giudice, di un danno riconosciuto genericamente dal Tribunale penale e da liquidarsi in separata sede. Il primo motivo non passa. La Cassazione chiarisce, infatti, che il giudizio di rinvio davanti al giudice civile in seguito ad una sentenza della cassazione penale è in linea con la normale disciplina prevista in materia dal codice di rito (articoli 392 e seguenti). La corte di merito ha dunque agito applicando correttamente il principio sulla responsabilità, ritenendo sussistente il reato di bancarotta fraudolenta per distrazione a carico del ricorrente per aver omesso di richiedere gli affitti relativi a due annualità. Viene invece accolto il secondo rilievo sulla quantificazione del danno. Nell'ipotesi di azione civile proposta nel giudizio penale, nel caso di condanna in primo grado dell'imputato al risarcimento da liquidarsi separatamente, il giudice di appello, in assenza di una impugnazione della parte civile sul punto, non poteva procedere alla liquidazione definitiva, ampliando i limiti della sentenza impugnata, pena la violazione del principio devolutivo.

Piano per la Ue: tesoretto di 6 miliardi con le riforme

Ecco il Programma di stabilità con gli effetti delle misure: nel 2016 sette miliardi in più di Pil, 16 di consumi, 18 di investimenti

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pubblica amministrazione, competitività, Jobs act, giustizia, istruzione, fisco. Saranno le riforme il nuovo asso nella manica di Renzi e del suo ministro dell'Economia Padoan per ottenere uno «sconto» sui conti pubblici da parte di Bruxelles pari allo 0,4 per cento del Pil, un «tesoretto» di 6,4 miliardi. L'espressione-chiave è «clausola delle riforme», approvata dalla nuova commissione Juncker su pressione dell'Italia e della Francia e che fa parte del cosiddetto pacchetto-flessibilità nel quale figurano analoghi bonus per chi è «circostanze eccezionali» per la congiuntura avversa o sta facendo forti investimenti pubblici.

La carta che Padoan ha giocato nel 2015 ha fatto leva sui tre anni di recessione che ci portiamo alle spalle, quella del 2016, per la quale già arrivano cenni di assenso dalla Commissione, punterà invece tutto sul pacchetto di decreti e disegni di legge già varati e in discussione tra Camera e Senato e che il «Programma di stabilità», che sarà spedito a Bruxelles, cifra in termini di effetti sulla crescita. Il pacchetto complessivo già dal prossimo anno darà, secondo il governo, una crescita aggiuntiva del Pil dello 0,4 per cento (poco meno di 7 miliardi) che ha consentito, insieme alla ripresa internazionale, di far salire l'obiettivo di crescita del prossimo anno all'1,4 per cento. In termini di grandi aggregati: 16 miliardi in più di consumi e 18 di investimenti. L'effetto delle riforme, «strutturali» come vengono definite, è destinato ad avere un impatto crescente nel tempo: in quattro anni, nel 2020, la crescita aggiuntiva sarà di 1,8 punti percentuali rispetto allo scenariobase senza interventi, che raggiungeranno 3,1 punti nel 2025 e addirittura i 7,6 punti di crescita nel «lungo periodo».

C'è solo uno scalino da superare, messo in evidenza dal documento governativo, e che si presenterà nel 2016: un peggioramento dello 0,5 del deficit e dello 0,6 del debito rispetto al Pil, a causa delle risorse necessarie alla riduzione del cuneo fiscale e un calo dei consumi privati dovuto alle riforme destinate a sostenere la competitività. Un prezzo da pagare al percorso di crescita. Il Programma di stabilità, che qui anticipiamo, calcola, voce per voce, la crescita del Pil attribuita a ciascuna delle sei riforme sulle quali si conta di più che stanno camminando tra Camera e Senato o devono essere oggetto di provvedimenti attuativi del governo e che, va segnalato, sono oggetto di discussione sul piano sociale e trovano l'opposizione dei sindacati e in settori parlamentari, soprattutto sulla parte restante del Jobs act e sulla riforma della pubblica amministrazione. Il risultato promesso è comunque rilevante. Il Jobs act, con il contratto a tutele economiche crescenti, nuovi ammortizzatori sociali e agenzia per l'impiego, quando saranno a regime, produrrà l'impatto maggiore: pari al 0,6 punti di Pil nel 2020. Segue la riforma Madia della pubblica amministrazione, attualmente al Senato, con criteri di valutazione per gli statali e interventi su Prefetture e Camere di commercio: totale 0,4 in quattro anni. Un altro 0,4 di incremento viene attribuito al disegno di legge Guidi sulla concorrenza: dalla compravendita di immobili alle norme sulla Rca auto. Il pacchetto la «Buona scuola», presentato il mese scorso, con l'introduzione di criteri di valutazione per gli insegnanti, dovrebbe contribuire con uno 0,3 per cento. Infine la giustizia, con la riduzione dei tempi del processo civile e il potenziamento delle sezioni specializzate dei tribunali per le imprese, dovrebbe «aiutare» per lo 0,1, lo stesso incremento che darà la semplificazione del fisco a partire dalla fatturazione elettronica.

Perché Bruxelles dia il semaforo verde definitivo allo «sconto» di 6,4 miliardi, salvandoci dunque da ulteriori tagli, le riforme non dovranno tuttavia rimanere sulla carta. Le regole della «comunicazione sulla flessibilità» varate il 13 gennaio scorso, chiedono che le misure siano «rilevanti», che possano «migliorare significativamente i saldi di finanza pubblica di lungo termine» e soprattutto - terzo punto cruciale - che siano state «approvate o in fase avanzata di attuazione». La partita è aperta.

*Gli effetti delle riforme su crescita e conti pubblici Scostamenti rispetto allo scenario senza riforme
2020 2016 2025*

PIL**+0,4%****(6,7 miliardi)****+1,8% +3,1%****(16 miliardi)****CONSUMI****+2,1% +3,4%****(17,6 miliardi)****INVESTIMENTI****+2,1% +3,1%****OCCUPAZIONE****DEFICIT/ PIL****DEBITO/ PIL****-1,1%****-5,5%****+1,0%****+1,1%****+0,5% +1,5% +2,1%****+0,5% -0,5% -1,2%****+0,6%** FONTE: Programma di stabilità Riforma P.A.**+0,4 +0,7** Gli effetti sul Pil, riforma per riforma al 2020 al 2025 Competitività **+0,4 +0,7** Mercato lavoro **+0,6****+0,9** Giustizia **+0,1 +0,2** LO SCONTO L'approvazione del pacchetto di riforme consentirà di evitare tagli per**6,4** miliardi sul deficit strutturale nel 2016 CRESCITA PIL Nel 2020 l'impatto di Jobs act, pubblica

amministrazione, competitività, scuola, giustizia e fisco faranno crescere il Pil di 1,8 punti CLAUSOLA

RIFORME E' stata approvata il 13 gennaio dalla Commissione europea e prevede uno sconto sul deficit

strutturale a fronte dell'approvazione delle riforme I PUNTI

FONTE: Programma di stabilità dati in % Istruzione **+0,3 +0,6** Politiche fiscali TOTALE **+1,8% +3,1% +0,1****+0,1** Revisione spesa **-0,1 -0,1**

IL 20 FEBBRAIO IL VIA DEL CDM, ORA ANDRÀ ALLA CAMERA

Riappare il ddl concorrenza uffici e box, vendite dall'avvocato incidenti, scatola nera sarà prova

VALENTINA CONTE

ROMA. Approvato dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio. Bollinato dalla Ragioneria il 31 marzo. Firmato dal presidente della Repubblica Mattarella il 2 aprile. E solo «nei prossimi giorni» sui tavoli della commissione Attività produttive della Camera. Il disegno di legge sulla concorrenza procede lento nel suo iter, a causa - spiegano dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) - della stesura di ben cinque relazioni tecniche che lo accompagnano (91 pagine totali), obbligatorie per legge, ma di solito sintetizzate in una. Pochi i cambiamenti rispetto al testo varato a febbraio. Il più rilevante riguarda la norma sui notai. Rimane la facoltà di ricorrere anche all'avvocato per gli atti di compravendita di immobili non abitativi fino a 100 mila euro di valore catastale. Ma il legale, oltre a dotarsi di un'assicurazione almeno pari al valore dell'immobile, deve sottostare agli stessi obblighi del notaio: registrazione, trascrizione, iscrizione, voltura catastale. E liquidazione delle imposte, in qualità di sostituto (le incassa per conto dello Stato). «Si superano così le critiche dei notai e rimane integra la garanzia per i cittadini», spiegano dal Mise. Nella relazione tecnica si quantifica la perdita per i notai pari a 23 milioni all'anno (l'8%), equivalenti a 110 mila trascrizioni che passerebbero agli avvocati. «Chi pensa di mettere contro notai e avvocati commette un grave errore. Il ddl penalizza solo i cittadini e le imprese», commenta Maurizio D'Errico, presidente del Notariato.

L'altra norma riscritta in modo più chiaro - anche su richiesta del Quirinale - è quella relativa alla scatola nera. Se installata sulle auto per registrare le attività del veicolo, obbliga le assicurazioni a uno «sconto significativo» sul prezzo della polizza e in caso di incidente «forma piena prova, nei procedimenti civili». Cancellato anche il riferimento ai 120 giorni di tempo, in capo al governo, entro cui scrivere la tabella nazionale per i risarcimenti. L'esecutivo non avrà più limiti temporali, anche se la norma sarà tra le più discusse. Calcolata infine anche la perdita di ricavi per Poste italiane, in seguito alla fine dell'esclusiva per il recapito delle notifiche di atti giudiziari e di multe: 233 milioni in meno all'anno, «meno dell'1% del totale» dei ricavi di Poste, pari nel 2013 a 22,8 miliardi, si legge nella relazione al ddl. «Un'area di business sottoposta a riserva di legge diventerà contendibile, ma l'impatto su Poste sarà limitato» e non dovrebbe pregiudicare il percorso verso la privatizzazione. Quasi la metà dei 32 articoli del ddl sono dedicati alle assicurazioni, in particolare all'Rc auto. Si punta a limitare le frodi e abbassare il prezzo delle polizze, limitando la libera scelta del carrozziere per le riparazioni e obbligando a identificare il testimone nel giorno dell'incidente. Più facile cambiare fornitore di servizi di telefonia, internet, tv. PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it
www.mef.gov.it

Foto: Federica Guidi

Padoan: "Meno tasse e più lavoro L'Europa promuoverà la manovra"

Il ministro del Tesoro replica ai Comuni: "La spesa sociale sarà difesa e rafforzata" Renzi: imposte giù con gli 80 euro. In arrivo interventi su Imu agricola e partite Iva

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Piedi per terra sul Def, il Documento di economia e finanza. L'ordine di Palazzo Chigi stavolta è volare bassi. Ma soprattutto concreti. Per dirla con le parole del premier, via Twitter, «nel 2015 le tasse vanno giù con gli 80 euro per 10 milioni italiani e incentivi su lavoro (Irap e assunzioni). Questi i fatti». I fatti. Agli altri le chiacchiere, questo il sottinteso. E poi: «Per i giovani con partite Iva qualcosa si è iniziato a fare ma ancora non basta». E se sull'Imu agricola, tassa da 260 milioni di euro complessivi, il premier annuncia un intervento risolutore l'anno prossimo, Renzi trova anche il modo di polemizzare con l'Istat con l'Europa che catalogano, secondo le implacabili regole contabili, l'intervento degli 80 euro come un aumento della spesa sociale. «L'Istat considera 80 euro come aumento di tasse (bonus e non abbattimento Irpef). Ma chi riceve 80 euro sa che non è così». E a chi gli fa notare che «gli 80 euro sono un sussidio (spesa) e non una riduzione d'imposta», il premier replica: «Punti di vista. Nel momento in cui diventano strutturali mi sembra difficile chiamarli sussidio». Ligio allo stile, anche il commento del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è quantomai misurato e evita il corpo a corpo con gli enti locali: «La spesa sociale non verrà toccata, è una priorità del governo. La spesa sociale andrà difesa e rafforzata». Intervistato dal Tg2, il ministro ribadisce: «Assolutamente non ci saranno aumenti di tasse, anzi le tasse saranno tolte. I rischi di aumenti saranno eliminati. Le due parole chiave per i prossimi mesi sono: meno tasse e più lavoro. E questo sarà confermato dai fatti». Toni bassi di nuovo, appunto, «i fatti». E non è un caso. I toni stavolta sono misuratissimi perché la disfida del Def è davvero strategica. Intanto Renzi incassa un benaugurante saluto da Bruxelles. «La Commissione europea - ha detto ieri un portavoce della Commissione europea sul Def italiano - in generale accoglie positivamente quando uno Stato membro si impegna su un ambizioso programma di riforme, sulla responsabilità di bilancio e sugli investimenti, che sono il triangolo virtuoso per crescita e occupazione». L'apertura di Bruxelles Padoan è stato il primo a cogliere il clima positivo per l'Italia che si respira a Bruxelles. «L'Europa ha concluso la sua intervista al Tg2 - ci ha promosso recentemente e continuerà a farlo perché siamo in linea con le regole, nel nostro interesse». Tale è l'attenzione spasmodica alla concretezza, che anche il rapporto della Guardia di Finanza sull'attività del 2014 è stato improntato alla massima concretezza. Per una volta sono state tralasciate le roboanti cifre sull'imponibile fiscale contestato - i soliti miliardi di euro che emergono dalle verifiche fiscali, poi regolarmente vanificati dalle commissioni tributarie - e ci si è concentrati su numeri indiscutibili: sono stati individuati sprechi per oltre 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici ed al "welfare" per oltre 1,5 miliardi di euro. E pure questi, ahimè, sono «fatti». 10 milioni Gli italiani che usufruiscono del bonus da 80 euro: per loro, rivendica il premier Renzi, le tasse sono già andate giù

+0,7 per cento L'aumento del Pil stimato dal governo per il 2015. Ma dopo l'estate la previsione potrebbe essere rivista al rialzo

Il Pil dell'Ue accelera: +0,4% La crescita del Pil europeo nel primo trimestre 2015 è dello 0,4%. È quanto emerge dall'Eurozone economic outlook a cura dell'Istat e degli istituti di statistica tedesco Ifo e francese Insee, pubblicato ieri. A trainare l'economia continentale sarà una «ripresa significativa» dell'export netto e una «robusta crescita» dei consumi privati favoriti da prezzi dell'energia «più contenuti». L'inflazione dell'Eurozona, scrive il rapporto, «toccherà il minimo a -0,5%» nel primo trimestre e risalirà al -0,1% nel secondo. I prezzi tornerebbero a crescere solo nel terzo trimestre, dello 0,1%

Foto: ALESSANDRO DI MEO /ANSA

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

La Guardia di Finanza: nel 2014 scovati 8 mila evasori totali

Appalti fuori legge e frodi sui fondi pubblici Per lo Stato un danno da 4 miliardi all'anno

GRAZIA LONGO ROMA

Un Paese malato di corruzione, evasione fiscale, riciclaggio, falsificazione. Tra i pesci più piccoli ci sono i falsi ciechi che incassano ingiustamente una pensione o gli artigiani della contraffazione che danneggiano il made in Italy e, quando si tratta di giocattoli, la salute dei bambini. Tra gli squali spiccano spregiudicati imprenditori o funzionari che truccano appalti, pagano mazzette, beffano l'amministrazione pubblica. La fotografia del rapporto annuale della Guardia di Finanza rispecchia un'Italietta in cui si fa a gara per chi ruba di più. Ottomila evasori totali, un appalto su tre fuori regola, 13 mila responsabili di reati fiscali. Tra sprechi per oltre 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici e al welfare per oltre 1,5 miliardi di euro, i danni per lo Stato sono stati di 4,1 miliardi. E come non bastasse, sullo sfondo, c'è sempre la lucrosa attività della criminalità organizzata, a cui nel 2014 le Fiamme gialle hanno sottratto 4 miliardi di euro. Gli interventi eseguiti per contrastare il riciclaggio sono stati 729. Le persone denunciate 1483 e tra queste quelle arrestate 131. Sul fronte dell'usura, invece, 492 le persone denunciate, a fronte di 101 arresti. Le grandi opere nel mirino Ma il malaffare, come dimostrano anche le ultime inchieste da Mafia capitale alle grandi opere di Firenze o la cooperativa rossa di Ischia, si consuma anche tra i colletti bianchi. La Guardia di Finanza ha effettuato verifiche su 220 appalti, per un valore complessivo di 4,6 miliardi. In tutto sono state denunciate 933 persone, di cui 44 arrestate. Non c'è, comunque, un settore che si salvi: dal gioco d'azzardo alla contraffazione di giocattoli, vestiti, prodotti agroalimentari. Basta scorrere i dati del Comando generale della Finanza: 9929 controlli eseguiti nell'attività di contrasto al gioco illegale, con irregolarità nel 33% dei casi. Oltre mille - 1085 per l'esattezza - le slot machine poste sotto sequestro nei 3116 punti clandestini di raccolta scommesse. Sequestrati anche 1.887.962 euro e 205 immobili. Sequestrati oltre 290 milioni di prodotti contraffatti, o che non rispettano le normative di sicurezza, made in Italy o diritto d'autore. I furbetti del fisco Per quanto riguarda, poi, chi non versa neppure un euro al Fisco, per la prima volta, nella sua relazione, la Guardia di Finanza non fornisce il dato complessivo relativo ai redditi sottratti a tassazione: erano 52 miliardi l'anno scorso e 56 l'anno precedente, cifre che basterebbero per 3 manovre finanziarie. Per il terzo anno consecutivo, invece, gli evasori sono ottomila. Il comandante generale della Gdf, il generale Saverio Capolupo, ribadisce l'importanza «dell'attività di prevenzione e repressione per migliorare l'efficienza dello Stato e ridare slancio all'economia sana».

1,2 miliardi I beni sequestrati nel 2014 dalla Gdf per reati tributari Le persone denunciate sono state tredicimila

Foto: Zona grigia La fotografia del rapporto annuale della Guardia di Finanza rispecchia un Paese malato di corruzione, evasione fiscale e riciclaggio Sullo sfondo, c'è sempre la lucrosa attività della criminalità organizzata

Foto: IMAGOECONOMICA

Tra evasori totali e appalti truccati il 2014 anno nero

Dati della Guardia di Finanza sulla corruzione Frodi nella spesa pubblica per oltre 4 miliardi
Valentina Errante

ROMA Il Rapporto annuale della Guardia di Finanza parla del 2014 come di un anno nero. Gli evasori totali sono ottomila, come lo scorso anno. Ma ci sono anche i 4,1 miliardi di danni alle casse dello Stato causati dai dipendenti pubblici disonesti e dalle truffe. I militari hanno scoperto quasi 1,3 miliardi di contributi illecitamente percepiti: 666 milioni provenivano dai fondi della Ue. Errante a pag. 4 ROMA Gli evasori totali sono ottomila, esattamente come lo scorso anno. Ma ci sono anche i 4,1 miliardi di danni alle casse dello Stato causati dai dipendenti pubblici disonesti e dalle truffe ai quali vanno aggiunti i 4 miliardi di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Il Rapporto annuale della Guardia di Finanza 2014 racconta il Bel Paese stretto nella morsa di corrotti e furbetti, con un appalto su tre, tra quelli controllati, scoperti irregolari. Ma per la prima volta, nei dati forniti dalle Fiamme gialle manca la cifra complessiva dei redditi sottratti a tassazione: erano 52 miliardi l'anno scorso e 56 l'anno precedente, cifre che basterebbero per 3 manovre finanziarie.

EVASORI TOTALI Per il terzo anno consecutivo sono ottomila i cittadini che non hanno pagato neppure un euro di tasse, lavoratori autonomi o imprese. Ma quanto hanno evaso resta dubbio. Anche in questo caso, la Gdf non indica numeri e fornisce soltanto la cifra relativa ai sequestri: 1,2 miliardi di beni per reati tributari e 13mila denunciati. Ma basta andare a vedere quelli degli anni precedenti: 16,1 miliardi sottratti a tassazione nel 2013 da 8.316 evasori totali, ben 22,7 nel 2012 (gli sconosciuti erano 8.615) e 21 miliardi nel 2011, quando furono beccati in 7.500. Il calcolo complessivo è di 4,1 miliardi tra frodi e sprechi. *Indagando sulle truffe ai finanziamenti pubblici, i militari hanno scoperto quasi 1,3 miliardi di contributi illecitamente percepiti: 666 milioni provenivano dai fondi dell'Unione europea e 618 da fondi nazionali. Inoltre, sono state accertate frodi per 113 milioni al sistema previdenziale e per 141 milioni alla spesa sanitaria. Gli sprechi nella pubblica amministrazione sono invece costati 2,6 miliardi. Complessivamente sono 18 mila le persone denunciate: 3.745 per reati contro la pubblica amministrazione, 229 sono state arrestate.*

FRODI ALLE UE A seguito degli accertamenti, i militari hanno recuperato o sequestrato 161 milioni dalle frodi all' Ue, 164 dalle truffe ai fondi statali, 121 dai reati contro la pubblica amministrazione e 13 dalle truffe al sistema previdenziale. Vanno aggiunti al calcolo 290 milioni di prodotti contraffatti o pericolosi sequestrati, 1.400 tonnellate ed oltre 500 mila litri di generi agroalimentari. Mentre sono qua 10mila *i controlli eseguiti nell'ambito del contrasto al gioco illegale, con irregolarità nel 33 per cento dei casi.*

APPALTI, 1,8 MILIARDI DI ILLECITI Quest'anno, invece, la Finanza fornisce anche i dati sugli appalti. Su 220 opere pubbliche controllate, «in chiave preventiva, attraverso lo sviluppo di costanti sinergie con l'Autorità nazionale anticorruzione» e «ai fini repressivi, per contrastare la diffusione dell'illegalità nella pubblica amministrazione», è emerso un quadro drammatico. Dal monitoraggio delle gare pubbliche, per soli 4,6 miliardi, è emerso che un miliardo e 793 milioni sono stati assegnati irregolarmente. Il lavoro della Gdf ha consentito di denunciare 933 persone e arrestarne 44. Di fronte ad un panorama simile, ecco perché il comandante generale della Gdf, il generale Saverio Capolupo, torna a ribadire come l'azione delle fiamme gialle sia «essenziale» per «migliorare l'efficienza dello Stato», ridare «slancio all'economia sana» e, soprattutto, «assicurare il corretto impiego delle risorse». Ed è a fronte di questa fotografia che il generale Saverio Capolupo, comandante generale della Guardia di Finanza, torna a ribadire come l'azione delle fiamme gialle sia «essenziale» per «migliorare l'efficienza dello Stato», ridare «slancio all'economia sana» e, soprattutto, «assicurare il corretto impiego delle risorse».

Così nel 2014 729 1.483 131 5.082 ANSA 7.863 Persone denunciate 933 di cui arrestati 44 Datori di lavoro coinvolti Evasori totali RICICLAGGIO 4.630.420.874 VALORE DEGLI APPALTI CONTROLLATI 1.793.431.816 Somme assegnate irregolarmente 13.062 146 1.192.409.774 Violazione made in Italy 368.883 Violazione diritti d'autore 657.217 Controlli Soggetti denunciati di cui arrestati Inter venti eseguiti 210 Reati

tributari scoperti 17.802 Soggetti denunciati di cui arrestati Valori sequestrati Lavoratori irregolari 13.369 CONTRIBUTI EUROPEI 666.046.188 euro indebitamente percepiti o richiesti all'UE LOTTA ALL'EVASIONE Violazione norme sicurezza 247.435.115 Il valore 2.981.224.862 euro Lavoro sommerso Lavoratori in nero 11.936 CONTROLLO APPALTI PUBBLICI SEQUESTRI Prodotti sequestrati 290.652.753 Contraffazione 42.191.538 ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA

Foto: GIOCHI CONTRAFFATTI Sono i giocattoli il prodotto più contraffatto, che rappresenta il 64% tra quelli sequestrati dalla Finanza. Seguono i beni di consumo per il 19%, la moda per l'11% e l'elettronica per il 6% (Foto ANSA)

FISCO INCAPACE

CON GLI EVASORI USATE I CONTROLLI NON LA GOGNA

Vittorio Feltri

Martedì notte Porta a porta ha affrontato il tema frusto dell'evasione fiscale, esibendo alcune statistiche ufficiali da brivido: i lavoratori autonomi guadagnano in media 35mila euro circa (lordi, ovviamente) l'anno, i dipendenti percepiscono circa 17mila euro e gli imprenditori 15mila. Ho citato le cifre a memoria. Se non sono esattamente riportate al centesimo, poco ci manca. Pertanto possiamo fare comunque un ragionamento. Davanti a certi numeri chiunque rimane basito. Com'è possibile che i titolari di aziende, piccole o grandi che siano, complessivamente abbiano un reddito inferiore a quello di impiegati e operai? I dati fanno impressione e legittimano il sospetto che i suddetti imprenditori - non tutti ma quasi - siano sfacciatamente inclini a frodare il fisco, altrimenti, invece che (...) segue a pagina 10 dalla prima pagina (...) tenere in piedi una ditta, andrebbero a lavorare sotto padrone per incrementare i loro introiti. Ma siamo sicuri che sia così? Va da sé che un dipendente, a meno che non abbia una seconda attività in nero, paga le tasse in toto perché gli vengono trattenute dallo stipendio e non è in grado di sgarrare. Mentre il proprietario di un'azienda ha, potenzialmente, la possibilità di farla in barba a Equitalia o Agenzia delle entrate (agli esattori si cambia spesso il nome benché facciano sempre lo stesso mestiere). Fra l'altro, i media pubblicano spesso notizie allarmanti: nel nostro Paese l'evasione supera i 100 miliardi l'anno. Non si comprende in base a quali elementi si eseguano stime di questo tipo. Le quali, quand'anche fossero attendibili, dimostrerebbero soltanto una cosa: che il sistema di riscossione dei tributi è deficitario, sgangherato e sciatto. Infatti, si dà il caso che ormai, grazie all'informatizzazione, ogni euro che entra o esce dalle nostre tasche sia tracciabile e non sfugga a eventuali controlli, che evidentemente non si fanno a puntino, viceversa ogni furbata verrebbe sanzionata. I conti correnti bancari non sono segreti: lo Stato ha il diritto di compulsarli e di verificare spese e depositi, e qualora tali operazioni fossero incompatibili con i redditi denunciati, scatterebbe un'indagine che porterebbe a scoprire gli altarini. Anche il bancomat è sotto osservazione. Il denaro contante è poi misurato col contagocce. Fatture e bonifici sono registrati. Non si scappa: qualsiasi movimentazione di soldi lascia un'impronta indelebile. Non solo. Se un Tizio acquista una casa o un'automobile o una barca dal costo insostenibile in rapporto alle proprie sostanze, si fa notare da occhi che non siano orbi. Per capire se ha nascosto dei quattrini al fisco non serve una grande intelligenza: basta avere dimestichezza con l'aritmetica per sgamarlo. In effetti le case, le auto e le barche non sono occultabili in quanto soggette a registrazione: chi le vende è obbligato a emettere fattura e segnalare l'avvenuta cessione all'autorità preposta. Del resto, i governi autori di tante strette fiscali sono stati accusati di aver instaurato un regime poliziesco. Significa che siamo sottoposti a una sorveglianza asfissiante basata su carte di credito, telepass e altre diavolerie elettroniche da cui si evincono spostamenti fisici, transazioni varie in alberghi e ristoranti, negozi e supermercati. Se alla fine dell'anno l'agente delle tasse esamina i conti sospetti e compie un'investigazione elementare, non tarda a beccare in fallo il furbacchione da castigare. Poiché, stando alle statistiche (buone o fasulle) indicate all'inizio del presente articolo, gli imprenditori sono in odore di evasione, ecco: si cominci da questi a sperimentare il metodo descritto allo scopo di separare gli onesti dai disonesti, così si finirebbe di sbattere intere categorie nel calderone degli evasori. È inutile, o meglio controproducente, seguitare a dire che il nostro Paese è in testa alla classifica mondiale di chi non versa le imposte se poi chi le deve incassare evita di farlo con criteri all'altezza dei tempi. Il nostro timore in realtà è che l'evasione in Italia sia fisiologica, ma venga spacciata per patologica con due obiettivi: alimentare l'odio sociale e non cessare mai di aumentare i tributi col pretesto che, se non li paga Caio, a Sempronio tocca pagarli due volte. Vittorio Feltri

LE VERE CIFRE DELLA CRISI

«Le tasse non aumenteranno» Intanto aumentano i suicidi degli imprenditori

Antonio Signorini

Alla fine del tunnel non si intravede ancora nessuna luce. Nonostante l'ottimismo ostentato dal premier. Nei dati sulle entrate fiscali non c'è traccia di crescita e il Paese continua a sprofondare nella recessione. A confermare le tinte fosche di questo quadro, arrivano anche i numeri sui suicidi per la crisi. Sono stati 439 negli ultimi tre anni. E il 45% sono imprenditori. Signorini a pagina 10 Roma Quello Renzi sarà anche il governo del niente tasse e niente tagli, alla guida di un Paese che ha finalmente imboccato la strada della crescita, ma dai dati sulle entrate fiscali non sembra. Se si guarda attraverso la lente del fisco si vede semmai un Paese ancora in profonda crisi, con una classe politica che non trova altra risposta che fare cassa a danno di categorie già ampiamente penalizzate. Giù tutte le imposte legate in qualche modo all'economia reale. Le imposte indirette, indice dei consumi e quelle dirette che gravano su famiglie e imprese. Crescono soltanto quelle sulle rendite finanziarie grazie a una stangata a danno di chi cerca di costruirsi una pensione decente. I dati sono quelli diffusi dal ministero dell'Economia sulle entrate dei primi due mesi dell'anno. Unico segno positivo è quello che riguarda imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze. L'incasso in due mesi è di 1,3 miliardi, 500 in più del 2014. Il record, con un aumento delle entrate del 93%, è l'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione. Sono 500 milioni in più dell'anno scorso. Nel complesso, più di un miliardo di euro in due mesi, a danno di chi cerca di incrementare una rendita, falciata dalle riforme che si sono susseguite dagli anni Novanta. Tutto merito della legge di Stabilità del 2015 che ha incrementato la tassazione sui fondi pensione, peraltro con effetto retroattivo. In barba allo Statuto del contribuente. La stangata su rendite finanziarie e pensioni è l'unica voce positiva, dicevamo. Perché per il resto il fisco sta risentendo della crisi del Paese. E in questo caso non è colpa degli evasori. Le entrate di gennaio e febbraio sono in calo del 5,6%. A consolare è però il dato sul gettito derivante dalla lotta all'evasione: l'attività di accertamento e controllo ha consentito di incassare nei due mesi il 32,6% in più, che vale 727 milioni di euro. L'Iva di gennaio è calata del 5% e dell'8,8% sulle importazioni. A febbraio, poi, la flessione diventa ancora più accentuata: nel complesso -7,1%. Male anche le imposte sui redditi, cartina di tornasole del lavoro. L'Irpef è calata dello 0,9 a febbraio. Un crollo anche per la fiscalità delle imprese, con l'Ires in calo del 57,1%. Niente a che vedere con l'evasione fiscale. Il crollo delle entrate è frutto della crisi, mentre il recupero dell'evasione fa progressi. In un anno scoperti circa otto mila evasori totali e 13mila responsabili di reati fiscali, si legge nel rapporto annuale delle Fiamme Gialle. Gli appalti finiti sotto la lente della Gdf valgono 4,6 miliardi, con quasi 1,8 miliardi «oggetto di assegnazione irregolare», 933 persone denunciate e 44 arrestate. Inoltre sono stati individuati sprechi per 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici e al «welfare» per circa 1,5 miliardi di euro. Dati che arrivano in piena polemica sul Def. Ieri il premier si è detto d'accordo con chi chiede di aumentare le pene per l'evasione e ha ribadito che nel 2015 non ci sono state nuove tasse. «Renzi come spieghi che la pressione fiscale è aumentata in 2014 a 43,5%?», ha replicato il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta.

Il documento diffuso dal ministero dell'Economia

il caso

LA MORSA DEL FISCO

530

-0,1%

-0,9% Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze Imposte sostitutive sul valore attivo dei fondi pensione Incremento di Lotta all'evasione L'attività di accertamento e controllo ha consentito di incassare nei due mesi milioni di euro Crescita del gettito da lotta evasione nei primi due mesi 2015 gennaio-febbraio da febbraio Iva

scambi interni Scambi interni Importazioni Importazioni Media Da febbraio A gennaio-febbraio 2015 Media
Gettito tributario

61

0,8%

-1,5%

-57,1%

1,3

500 L'EGO Imprese si è fermato a miliardi con una riduzione dello nei primi due mesi dell'anno. da febbraio Il gettito cala del Imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze L'incasso dei primi due mesi si attesta a miliardi milioni in più dell'anno passato

RICCHI, ADDIO PARADISO

IL LEADER LABURISTA MILIBAND VUOLE STANGARE GLI STRANIERI FACOLTOSI (TANTI RUSSI E ITALIANI) RESIDENTI A LONDRA PER NON PAGARE LE TASSE PENSIONI AL VENTO I conservatori danno invece la possibilità ai 55enni di ritirare i contributi versati che sarebbero per un quarto " tax free " Caterina Soffici

Londra Il leader del partito laburista Ed Miliband ha detto qualcosa molto di sinistra. Che se vincerà le elezioni il 7 maggio, i ricchi stranieri residenti in Gran Bretagna dovranno pagare le tasse come tutti gli altri inglesi. Cioè rottamerà il sistema per cui i cosiddetti " non-doms " (" non domicile residents ") non pagano le tasse sui guadagni generati fuori dal territorio Uk. Una norma vecchia che ha attirato molti grandi ricchi a stabilirsi nella capitale britannica per sfuggire in maniera totalmente legale al fisco del proprio paese. La legge si applica a 116 mila stranieri, molti dei quali hanno scelto Londra come loro sede proprio per questo motivo: non pagano le tasse nel paese d ' origine, si fanno pagare gli stipendi milionari o tengono i propri patrimoni in un paradiso fiscale legale (Isola of Man, Jersey o altri luoghi simili) dove non sono tassati. Quindi pagano le tasse solo sulla quota che importano in Gran Bretagna. Si parla di grosse somme e di grossi capitali, perché per poter godere dello status di " residente non domiciliato " si deve pagare una quota fissa, che può variare dalla 30 mila fino alle 90 mila sterline (quindi quasi 120 mila euro). La lista di chi beneficia del privilegio fiscale non è mai stata resa pubblica, ma si sa che ci sono anche un buon numero di cittadini italiani residenti a Londra. DOPO AVER ANNUNCIATO una mansions tax , cioè una nuova tassa sulle case dal valore di più di 2 milioni di sterline (2,6 milioni di euro), ecco un ' altra stangata annunciata dal Labour contro i ricchi. Il business a Londra vota conservatore e la settimana scorsa sul Daily Telegraph è apparsa una lettera firmata da 103 uomini d ' affari e amministratori delegati a sostegno di Cameron, nella quale si legge che " un cambiamento è una minaccia per il lavoro e spaventa gli investimenti. Sarebbe un messaggio negativi che mette a rischio la ripresa " . L ' ultimo annuncio di Miliband ha già suscitato grandi polemiche e non piace a tutti neanche nel partito laburista. L ' avvocato d ' affari ed esperto fiscalista Jolyon Maugham, supporter del Labour, ha stimato che abolendo il sistema dei " non-doms " , nelle casse dell ' erario britannico entrerebbe oltre un miliardo di sterline l ' anno (1 miliardo e 300milioni in più). Ma ha anche messo sull ' avviso del rischio che questi soldi non si vedano mai, perché i capitali e i business possono prendere il volo per altri lidi più vantaggiosi in un minuto. Non ci vuole niente per le grandi aziende o le grandi famiglie a spostare il proprio quartier generale a Singapore, Hong Kong o la Svizzera, dove gli farebbero di sicuro ponti (fiscali) d ' oro. Senza contare l ' indotto: il fiume di denaro speso dai grandi ricchi è fonte di ricchezza per la capitale: mercato immobiliare, ristorazione, servizi, scuole, negozi di lusso. Tutti ne beneficiano e secondo la stampa conservatrice il denaro generato dai grandi ricchi " elusori " è più di quello che rimarrebbe in tasse. I conservatori per alleviare le sofferenze delle casse statali hanno già varato una riforma di stampo ultra-liberista: da lunedì ogni lavoratore con 55 anni di età può ritirare tutto il montante dei contributi previdenziali annui da lui versati nella propria carriera. In base alla nuova normativa, un quarto del montante no confida nella misura come uno strumento importante per attivare la spesa delle famiglie, con l ' auspicio che sia indirizzata soprattutto agli investimenti e dia un ulteriore impulso alla crescita economica. Tuttavia, i critici della riforma Cameron sostengono che i lavoratori che riceveranno tutti i propri contributi correranno seriamente il rischio di trovarsi completamente spiantati in età avanzata. Non tutti spenderanno i loro contributi pensionistici per investimenti con cui mantenersi durante la vecchiaia, soprattutto nel settore immobiliare, ma in tanti li useranno semplicemente per pagarsi una fuoriserie o una vacanza di lusso; comunque, non per trovarsi meglio da vecchi. sarà tax free , mentre i restanti tre quarti saranno sottoposti a tassazione ordinaria. Una rivoluzione copernicana, che però non tutti in Gran Bretagna vedono di buon occhio. Perché chi ritira tutti i propri contributi, non avrà più diritto a una pensione pubblica. Il gover-

Il punto

«Nessuna riduzione della spesa sociale»

Previsto domani il varo del documento. Stima «prudenziale» sul Pil 2015 (+0,7%) che potrebbe essere rivista al rialzo in autunno grazie allo scenario favorevole. Altrimenti il peso del fisco potrebbe salire dal 43,5% al 44,1% nel 2016. Occupazione in crescita da quest'anno Padoan sul Def: obiettivo meno tasse. Ma per ora la pressione è in aumento Il ministro è sicuro che dalla Ue arriverà una promozione. Sconti fiscali da ridurre, arriva un rapporto annuale

NICOLA PINI

Le «parole d'ordine sono meno tasse e più lavoro», sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Alla vigilia del varo del Def, previsto domani in Consiglio di ministri, il governo prosegue nella linea di rassicurazione dell'opinione pubblica. A partire dal fatto che la stangata fiscale da 16 miliardi di euro, prevista dalle clausole di salvaguardia delle ultime manovre per il prossimo gennaio, non scatterà. «I rischi saranno eliminati», ha detto Padoan in un'intervista al Tg2 ribadendo quanto già espresso martedì dal premier Matteo Renzi. Il ministro, che si è detto sicuro della promozione da parte della Ue, ha sottolineato soprattutto che la revisione della spesa pubblica (prevista anche per evitare l'aumento dell'Iva) non andrà a impattare sulle prestazioni sociali. «Assolutamente no, la spesa sociale andrà difesa e rafforzata, è una priorità del governo», ha risposto a un domanda sul punto. Nel Documento di economia e finanza vengono fissate le linee guida della politica economia per i prossimi anni, mentre le misure concrete arriveranno a ottobre con la legge di stabilità. L'esecutivo prevede per quest'anno un tasso di crescita dello 0,7%, appena più alto dello 0,6% stimato nell'autunno scorso. Si tratta di una stima «prudenziale», si afferma nel testo, e il governo «non esclude» che nella Nota di aggiornamento di settembre «sia possibile indicare un tasso di crescita più elevato», che «offrirebbe margini più ampi per la riduzione della pressione fiscale». Per ora infatti, almeno nella bozza del Def in circolazione, il peso del fisco non è previsto affatto in calo. Al contrario, secondo le tabelle, in assenza di interventi salirà dal 43,5% del Pil di quest'anno (stesso dato del 2014) al 44,1% nel 2016 e 2017, mentre nel 2018 la pressione calerà ma restando comunque superiore al livello attuale (44%). La spending review, riattivata nelle ultime settimane dopo l'uscita di scena del commissario Cottarelli, servirà appunto (per circa 10 miliardi) a impedire gli ulteriori aumenti dell'Iva e delle accise e solo in seconda battuta a far scendere le aliquote attuali. Per una riduzione del prelievo bisogna dunque sperare soprattutto in un'accelerazione del Pil. Ipotesi non irrealistica se si pensa che lo stesso Def stima che gli effetti positivi dovuti al calo del prezzo del petrolio, al miglioramento del cambio e alla discesa dei tassi di interessi dovrebbero spingere la crescita dello 0,6% quest'anno. Le riforme strutturali già varate dovrebbero poi a loro volta aiutare la ripresa (con un +1,8% al 2020). In questo contesto una crescita di soli 7 decimali sarebbe deludente. Comunque il governo prevede un «deciso recupero dell'occupazione nel prossimo triennio». Il quadro programmatico stima il numero delle unità di lavoro in aumento quest'anno dello 0,6%, il che significa una previsione di 140-150mila posti aggiuntivi (numeri da non confondere con le stime dei giorni scorsi sull'attivazione di un milione di nuovi contratti a tempo indeterminato). Nel contempo dovrebbe ridursi il tasso di disoccupazione: dal 12,7% del 2014 si scenderà quest'anno al 12,3% e poi all'11,7 nel 2016 (11,2% nel 2017). Uno dei fronti per recuperare risorse è quello delle detrazioni fiscali. Si punta infatti a razionalizzare quelle esistenti e a evitarne di nuove. A tal fine il Def prevede la redazione di un rapporto annuale sugli "sconti" del fisco per «identificare» quelli «non giustificati» o «che costituiscono una duplicazione» per «eliminarli o riformarli», fatte salve alcune priorità come le detrazioni da lavoro dipendente o per carichi familiari. Per quanto riguarda la riduzione della spesa, nel mirino torneranno le aziende comunali e gli appalti della Pa, oltre alla spesa per le pensioni di invalidità.

Il rientro dal deficit Cifre in % del Pil Fonte per il 2015-2018: Def (programma del Governo) ANSA -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0,0 2 0 1 5 2 0 1 4 2 0 1 3 2 0 1 6 2 0 1 7 2 0 1 8 -0,7 -0,9 -0,5 -0,4 0,0 0,0 -2,9 -3,0 -2,6 -1,8 -0,8 0,0 Saldo netto Saldo strutturale

SERRACCHIANI (PD) «Spending tocchi ministeri» «La spending review non è una maledizione che tocca qualcuno e risparmia qualcun altro, ad esempio i ministeri. La spesa pubblica è a livelli pesantissimi, bisogna invertire il processo».

CAMUSSO (CGIL) «Più lavoro? Solita musica» «Più lavoro, meno tasse? Renzi e Padoan possono sintetizzare come credono, in realtà dicono e fanno le stesse cose che da sette anni sentiamo dai governi che si sono succeduti».

SACCONI (NCD) «Crescita ancora frenata» «Dati Istat e previsioni del Def disegnano un persistente differenziale negativo tra Italia ed Europa. Una crescita solo dello 0,7% indica rigidità, incertezze, oneri impropri che ci frenano»

Foto: CONTI ALLA MANO. Il ministro dell'Economia Padoan e, a destra, il premier Renzi nell'aula della Camera

Rapporto della Gdf: irregolare un appalto su tre

Ci indigniamo per gli 8 mila evasori totali, ma sono gli stessi del 2013

DAVIDE GIACALONE

Quando le fiamme gialle scoprono evasori e malfattori i contribuenti e le persone oneste gioiscono. Se fanno due conti e mettono in moto la memoria, poi un po' s'ammosciano e indignano. Nel Rapporto annuale della Guardia di Finanza si legge che nel 2014 sono stati scoperti 8mila evasori totali, 17.802 reati tributari e 13.062 denunciati (146 arrestati). Il dato relativo agli evasori totali è in linea con quello degli anni scorsi (ad agosto del 2013 comunicarono di averne trovati 4.933, da gennaio). Ci sarà pure una fabbrica di evasori totali, ma al ritmo di 8mila l'anno dovrebbero pur diminuire. Invece no. A integrare il plotone è probabile ci siano molti casi di piccola taglia, che fanno numero, ma non promettono gettito. Guardiamo quello. Nel 2013 l'Agenzia delle entrate rese noto che dal 2000 al 2012 si erano accumulati 807,7 miliardi sottratti al fisco. Da quella montagna, però, si dovevano togliere 193,1 miliardi, perché i contribuenti interessati avevano già dimostrato di non doverli; 69,1 erano stati pagati; 20,8 erano ancora in contestazione. Già si scende da 807,7 a 524,7. Si tolgano altri 107 miliardi, perché dovuti da soggetti falliti, quindi a decidere sarebbero dovuti essere i giudici fallimentari, escludendosi le normali procedure di recupero. 19 miliardi erano già stati rateizzati, quindi in corso di riscossione. Da 807,7 si passava a 398,7. Che non è la stessa cosa. È un conto della serva, ma utile a capire che una cosa è l'evasione contestata, altra quella accertata. Una cosa è l'evasione accertata (con sentenza), altra quella recuperata. L'effettivamente recuperato è il solo dato decisivo, giacché il resto è supposizione o mal funzionamento della macchina pubblica. Veniamo, ad esempio, al Matteo Renzi che dice: non ci saranno nuove tasse. Nei documenti del suo governo (spero li abbia letti), in approvazione domani, c'è scritto che la pressione fiscale crescerà. Nel 2014 è arrivata al 43,5% del prodotto interno lordo; nel 2015 resterà al 43,5, nel 2016 arriverà al 44,1. Il tutto, meglio non dimenticarlo, calcolato su un Pil crescente. Bene, cioè: male. Ma potrebbe anche essere una buona notizia, se l'aumento della pressione fosse dovuto a recupero dell'evasione. Così non è, però, e ciò a causa del meccanismo prima sbizzato: cifre altissime nelle contestazioni, ridotte assai nelle riscossioni. Crescenti sono solo i soldi presi alle persone per bene: +93% dai fondi pensione (i nostri risparmi), 1,1 miliardi nei primi due mesi del 2015. Torniamo al Rapporto, per averne conferma. I militi contabilizzano in 4,1 miliardi (2014) frodi e sprechi ai danni dello Stato. Fra le frodi vanno inclusi i contributi illecitamente

EDITORIALI

Il contribuente è l'utilizzatore fiscale

Il dàgli all'evasore fa recuperare capitali? Bene. Allora giù le tasse

Nel primo bimestre 2015 la guerra all'evasione fiscale ha prodotto 727 milioni di euro, il 32,6 per cento in più dello stesso periodo dello scorso anno. Egualmente le entrate tributarie si sono ridotte di 484 milioni (lo 0,8) ad aliquote invariate: principalmente per il minor gettito Iva causato dal calo dei consumi. Intanto la Guardia di Finanza comunica di aver scoperto nel 2014 oltre 8 mila evasori totali, sprechi di spesa pubblica per 2,6 miliardi, frodi allo stato per 1,5 causa finanziamenti pubblici e sussidi di welfare non dovuti. Si potrebbe continuare. Messe così, però, queste cifre assomigliano a un'ordinaria contabilità un po' condominiale. Anche se il politicamente corretto fa dire il contrario, nessuno si scandalizza davvero per l'evasione fiscale, a meno che non riguardi i vip, nel qual caso scatta l'impulso mediaticomanettaro. Figuriamoci poi per l'elusione di massa, per esempio quella generata a favore di finti poveri da un Isee pieno di buchi. La situazione cambierebbe radicalmente, e gli italiani si metterebbero a fare il tifo per le Fiamme gialle e perfino per l'Agenzia delle entrate, se il malloppo recuperato andasse in modo immediato, visibile, tracciabile, ad alleggerire l'insopportabile pressione che grava su cittadini, imprese, consumi. E forse dal combinato disposto di più soldi in tasca e meno Iva - invece si discute di come evitare l'aumento 2016 - avremmo la frustata per far ripartire sul serio l'economia. Del resto era proprio questo che il governo aveva promesso a maggio scorso, con un emendamento al decreto Irpef: "Le misure straordinarie di contrasto alla lotta all'evasione andranno anche nel 2015 alla riduzione della pressione fiscale, attraverso l'apposito Fondo del ministero dell'Economia". Che cosa si intende per "straordinarie"? "Ciò che si incassa in più rispetto all'anno precedente detratte le spese di recupero". Matteo Renzi sa benissimo che non basta dire "non aumentiamo le tasse": non basta in un paese che, comunque la veda l'Istat o il governo, versa al fisco oltre il 43 per cento di quel che produce. In questa terra di mezzo tra cronoprogrammi e regole europee, proprio ora serve un guizzo: Renzi, mantieni quella promessa.

Così le parcelle della voluntary

C'è chi offre un servizio professionale tutto compreso a 3 mila euro e chi comincia a ragionare su una pratica solo con un assegno da 25 mila euro più costi variabili

CRISTINA BARTELLI

Voluntary disclosure: studio che vai preventivo che trovi. Si parte da professionisti agguerritissimi che propongono prezzi da outlet del rientro dei capitali con 3 mila euro all inclusive a studi di tradizione e boutique che ragionano solo su grandi patrimoni da regolarizzare, partendo da un esame pratica da 25 mila euro per poi strutturare una parcella con molte variabili. È quanto emerge da una ricognizione effettuata da ItaliaOggi. Bartelli a pag. 25 Voluntary disclosure: studio che vai preventivo che trovi. Si parte da professionisti agguerritissimi che, forti di grandi e vaste strutture, propongono prezzi da outlet del rientro dei capitali con un 3.000 euro all inclusive, su tutto quello che c'è da fare, a studi di tradizione e boutique che ragionano solo su grandi patrimoni da regolarizzare, mettendo una sorta di asticella e selezione all'ingresso, partendo da un esame pratica da 25.000 euro per poi strutturare una parcella con molte variabili. La ricognizione effettuata da ItaliaOggi sui costi professionali legati alla voluntary disclosure fa emergere una realtà davvero diversificata e complessa quasi quanto la procedura di collaborazione volontaria. In molti casi si parte dal valore che il contribuente deve regolarizzare e far emergere. I professionisti, in queste situazioni, arrivano a chiedere una percentuale sul valore della regolarizzazione che decresce al crescere dello stesso valore. Uno schema come quello degli scaglioni dell'Irpef in buona sostanza. Le percentuali si muovono su una forbice tra il 2% e l'1% circa. Ogni situazione, però, è, ovviamente, storia a sé e potrebbe rappresentare delle differenze e delle peculiarità non solo nell'armistizio con il fisco ma anche nel compenso del professionista. Ci sono, infatti, dei professionisti che prima di applicare gli scaglioni da voluntary fanno una prima scrematura su tre livelli: pratica easy, di media difficoltà o complessa. La struttura della pratica poi arriva a incidere anche per il numero dei professionisti coinvolti. Nei casi, in cui per esempio, si sfora nel penale, se ci si rivolge a uno studio che ha già al suo interno i diversi team la cosa si risolve nella parcella conclusiva mentre, in altri casi, in calce al preventivo è specificato che «voluntary disclosure con risvolti penali saranno oggetto di separata valutazione», stessa sorte per la presenza di cointestatari e/o obbligati. Inoltre, visto che non esiste una voce del tariffario professionale legato alla collaborazione volontaria, in alcuni casi, l'applicazione degli scaglioni sul valore del rientro è ribaltato. All'aumentare del patrimonio da regolarizzare cresce anche la percentuale applicata, con compensi, per esempio per voluntary da 5 milioni di euro che sfiorano i 90 mila euro. Non solo. Se il tempo è denaro, e spesso le tariffe dei professionisti sono orarie, anche in questo caso, la complessità della pratica, e il tempo impiegato per l'analisi, può in un certo senso essere considerata una importante variabile. In altri casi, invece, accanto alla percentuale sul rientro è applicata anche la tariffa oraria del professionista che segue il cliente. Accanto dunque al costo di sanzioni amministrative o penali e al costo delle imposte sarà necessario considerare compensi professionali che possono avere dei range molto vari e diversificati. C'è chi, come detto in precedenza, forte di un'organizzazione vasta e capillare fa una politica tariffaria aggressiva offrendo un forfait di poche migliaia di euro tutto compreso per chi invece cede su misura al cliente una tariffa che consideri tempo di studio della pratica, costi vivi di gestione della stessa pratica di assistenza e di completamento. In alcuni studi è calcolato una sorta di fondo gestione pratica per la richiesta del recupero della documentazione, così come per i costi di eventuali traduzioni dei documenti o calcoli per la ricostruzione dei movimenti bancari. Accanto a questi, che sono costi in un certo senso prevedibili, poi, lo studio predispose un preventivo sulla storia dietro la voluntary in cui rientrano complessità, conoscenza e, perché no?, affinità o meno con il cliente. La procedura consente di firmare un armistizio fiscale con l'amministrazione finanziaria regolarizzando i patrimoni illegalmente detenuti all'estero, pagando per intero le imposte e usufruendo di un forte sconto sulle sanzioni. Quello che richiede l'Agenzia delle entrate è una certosa e capillare ricostruzione della pianificazione fiscale elusiva compiuta dal contribuente. E a sentire i

racconti dei professionisti in alcuni casi si tratta di ricostruzioni degne di un archeologo fi scale.

Il ventaglio delle proposte Forfait all inclusive a partire da una cifra molto

Forfait, all inclusive, a partire da una cifra molto competitiva (3.000 euro circa) Fisso fi no a un numero di operazioni e poi pagamenti parametrati per singola operazione Percentuale sul valore regolarizzato decrescente al crescere dell'importo rimpatriato Suddivisione per complessità di pratica Cifra molto alta (25.000 euro circa) per solo esame del dossier Soglia di ingresso e poi compenso con tariffa oraria Fondo spese più costo costruito sulla singola pratica

IN SENATO IL DDL PER LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI ITALIA-USA IN MATERIA DI COMPLIANCE E DUE DILIGENCE

Fatca, ratifica accolta. Ora si attende il voto in aula

Gloria Grigolon

Passo in avanti sulla compliance fiscale tra Usa e Italia. La ratifica ed esecuzione dell'Accordo intergovernativo Fatca è passata in commissione al Senato. Ora, con il provvedimento votato, si passa all'esame dell' aula. E' questo l'esito dell'incontro tenutosi ieri, che ha riunito le Commissioni 3° e 6° del Senato, impegnate a discutere il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo intergovernativo Fatca, Foreign Account Tax Compliance Act, per il miglioramento della compliance fiscale tra Italia e Stati Uniti. Il ddl n. 1719, che riprende i fondamentali contenuti nell'Iga, la normativa Usa anti evasione fiscale offshore firmata dall'amministrazione Obama nel marzo 2010, va a porre una regolamentazione effettiva allo scambio di informazioni obbligatorio tra Italia e Stati Uniti. Attualmente, l'accordo sottoscritto il 10 gennaio 2014, (si veda ItaliaOggi del 7/4/2015), non ha ancora trovato concretizzazione in una legge. Il 30 aprile le banche italiane si troveranno ad adempiere al primo scambio massivo di informazioni nei confronti dell'Irs, le entrate americane, aventi per oggetto i redditi dei clienti classificati come Us person dall'Autorità fiscale statunitense. Entro tale data, a prescindere che si arrivi o meno ad una approvazione definitiva dell'aula, gli istituti bancari dovranno inviare la documentazione dei cittadini aventi doppia cittadinanza italo-americana. La celerità di una approvazione è necessaria considerata la carenza di informazione che lamentano le banche italiane in merito agli obblighi di reporting e scambio effettivo di documentazione. Nella discussione di ieri per Gianluca Susta, relatore delle Commissioni riunite, è emersa la «necessità di provvedere ad un ribilanciamento delle richieste informative agli Stati Uniti», in nome dell'impegno di reciprocità. Attualmente l'osservanza dei vincoli inclusa nell'accordo porta ad una evidente sproporzione in termini di onerosità verso l'America. L'accordo assume quindi carattere bidirezionale più che di rapporto biunivoco. Tale disomogeneità ha sollevato la sollecitazione del viceministro Luigi Casero, il quale, tramite un ordine del giorno, chiederà l'impegno degli Stati Uniti a «giungere alla completa e totale reciprocità» per lo scambio automatico di informazioni con l'Italia, per assicurare pari sinergie applicative. Starà poi agli Usa decidere come comportarsi in merito. L'accordo Fatca non dovrebbe inoltre presentare alcun problema legato alla retroattività. Lo scambio contemplerà infatti tutti i redditi effettivamente dichiarati al fisco italiano e statunitense a decorrere dalla data indicata del 10 gennaio 2014, compresi i cespiti di coloro che, dopo tale termine, hanno provveduto ad avviare le pratiche per la rinuncia della cittadinanza americana.

Nel rapporto 2014 sono 616 contro le oltre 4.700 del 2013. Verifi che a quota 22 mila

Gdf, scambio dati in frenata

Dimezzate le richieste di informazioni fi scali inviate
VALERIO STROPPIA

Frena lo scambio di informazioni della Gdf nel 2014. Lo scorso anno le richieste di collaborazione inviate alle autorità fiscali e di pubblica sicurezza degli altri paesi sono state 616, contro le oltre 4.700 dall'anno precedente. Ma la scelta delle Fiamme gialle è quella di concentrarsi sulle fattispecie di maggiore gravità, soprattutto per quanto riguarda la criminalità internazionale. Diverse le infrastrutture telematiche utilizzate per la gestione delle istanze in entrata e in uscita: dall'Interpol all'Europol, dall'Olaf all'Organizzazione mondiale delle dogane, senza dimenticare la rete degli uffici di asset recovery (Aro), che costituiscono un canale dedicato per individuare, ai fini del sequestro e della successiva confisca, i proventi di reato localizzati in altri paesi europei. È quanto sottolinea il rapporto annuale per il 2014 sull'attività del Corpo, pubblicato ieri. I militari hanno condotto 22.083 verifi che in materia tributaria, accompagnate da 54.280 controlli fi scali e da 525.928 controlli strumentali e su strada. Di questi, uno su tre ha avuto esito positivo: nel 32% dei casi, cioè, è emersa un'irregolarità nell'emissione dello scontrino o ricevuta fiscale. Percentuale identica a quella del 2013, quando però i controlli strumentali erano stati 405 mila. Le indagini di polizia giudiziaria svolte per conto delle Procure sono state 18.124 e hanno portato all'accertamento di 17.802 reati tributari. I soggetti denunciati nel corso del 2014 sono stati 13.062, vale a dire il 2,6% in più rispetto ai 12.726 del 2013. Lo scorso anno le Fiamme gialle hanno portato alla luce 2.537 frodi Iva e 417 casi di elusione internazionale (perpetrata attraverso stabili organizzazioni occulte, transfer pricing ecc.). Sono invece 7.863 gli evasori totali scoperti, ossia soggetti completamente sconosciuti al fi sco, in calo del 5% rispetto agli 8.315 scovati l'anno precedente. Il valore delle proposte di sequestro avanzate per reati tributari ammonta a 3,37 miliardi di euro, quello dei sequestri fi nalizzati a 1,19 miliardi. Anche nel 2014 è stato costante l'impegno della Gdf in materia di antiriciclaggio. Gli interventi, spiega il rapporto, si sono sviluppati «attraverso l'esecuzione di indagini di polizia giudiziaria, l'approfondimento di segnalazioni di operazioni sospette e i controlli sulle movimentazioni transfrontaliere di valuta». Ispezioni e controlli anche nei confronti dei destinatari della normativa antiriciclaggio (professionisti, intermediari fi nanziari, società fi duciarie, money transfer) al fi ne «di verifi care il corretto adempimento dei relativi obblighi: adeguata verifi ca della clientela, registrazione dei dati e segnalazioni delle operazioni sospette (Sos)». In tale ottica, i controlli documentali sono stati 222, mentre le ispezioni presso la sede del soggetto 171. Attività che hanno portato a 428 denunce nonché all'accertamento di 220 violazioni amministrative e 275 violazioni penali. Le Sos che hanno ricevuto le attenzioni delle Fiamme gialle sono state quasi 22 mila, 6 mila delle quali hanno innescato un procedimento penale.

Lo scambio di informazioni della Gdf: l'andamento delle richieste Imposte dirette Dogane e accise

Fonte: rapporti annuali Gdf per gli anni 2013 e 2014

	2013	2014	190	2.664	72	158	139	143	180	129	1.184
1.070	1.277	210	Olaf (politica agricola comune)	23	97	5	16	Olaf (fondi strutturali e spese dirette)	61	111	15
30	Canale Interpol/Europol	1.504	635	203	73	TOTALE	3.101	4.720	1.752	616	2013 2014
Ricevute	Inviata										

Favorevole il Garante sul dd dell'Inps

Accesso Isee, vale l'accordo

GLORIA GRIGOLON

Convenzioni bilaterali tra Inps, Agenzia delle entrate e Guardia di finanza (Gdf) per le modalità di consultazione delle informazioni contenute nelle banche dati. Il garante per la protezione dei dati personali ha espresso ieri parere favorevole allo schema di decreto direttoriale dell'Inps riguardante «modalità attuative dei flussi informativi e disciplinare tecnico per la sicurezza». Ai sensi dell'art. 2, comma 5 del decreto interministeriale del marzo 2013, è stata istituita presso l'Inps la banca dati delle prestazioni sociali agevolate, avente come fine il consolidamento dei controlli sull'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente che apre l'accesso a condizioni agevolate su prestazioni sociali per contribuenti a basso reddito. La raccolta informazioni è iniziata basandosi sui dati pregressi delle agevolazioni cui hanno beneficiato i soggetti richiedenti, tra cui dati identificativi di ente erogatore e beneficiario, tipologia di prestazione sociale agevolata concessa e informazioni inerenti relative a caratteristiche e valore economico. Agli enti locali è stato richiesto il trasferimento di informazioni di propria competenza, anche attraverso il sistema pubblico della cooperazione applicativa. Dal canto suo, l'Inps «rende disponibili per l'alimentazione del Sistema informativo» le informazioni contenute nella banca dati delle prestazioni sociali agevolate, integrate con il valore sintetico dell'Isee, composto delle due voci Isr e Isp, rispettivamente indicatori di solidità reddituale e solidità patrimoniale. L'Inps fornisce poi i dati inerenti a nuclei familiari e alla relativa classe d'età, senza alcun riferimento specifico che permetta il collegamento coi diretti interessati; si aggiungono poi le informazioni analitiche relative alla Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica) in forma anonima; l'Inps provvede infine all'aggregazione delle informazioni nel maggiore rispetto possibile della privacy, per offrire una fonte di monitoraggio globale immediata. In termini di modalità di consultazione, l'Inps ha previsto la definizione di specifiche convenzioni bilaterali con Entrate e Gdf per la salvaguardia della sicurezza all'accesso. Tali convenzioni dovranno essere preventivamente sottoposte al garante.

scenari _mondo

Lisbona combatte l'evasione fiscale. Con una lotteria

In Portogallo il fisco ha fatto bingo. Merito di un'iniziativa antievasione cui adesso guarda con interesse anche la Grecia di Alexis Tsipras. Si chiama «Factura da sorte» ed è una lotteria: chiunque sia in possesso di uno scontrino fiscale concorre all'estrazione settimanale di un'auto di lusso, un'Audi A4 o A6. Vetture tedesche, per la gioia dei complottisti. Ma il premio più grosso, a un anno esatto dal lancio dell'esperimento (nella foto un biglietto), l'ha portato a casa l'Agenzia delle entrate portoghese. Da aprile 2014 il numero di ricevute rilasciate è balzato del 26 per cento a 43 milioni di euro, mentre il gettito Iva è aumentato del 4 per cento a 563 milioni, a fronte di una crescita dei consumi pari al 2 per cento. Un successo che ha aiutato il Portogallo a rimettersi in carreggiata, dopo il salvataggio da parte della Troika. E che ha spinto il governo a confermare la lotteria fino al 2016. «Come altri Paesi del Sud Europa, il Portogallo è impegnato in un braccio di ferro contro l'evasione fiscale» scrive il Wall Street Journal. La strada scelta dal governo di Lisbona, osserva il quotidiano finanziario, «è la carota piuttosto che il bastone. La cosiddetta economia sommersa rappresenta il 19 per cento del Pil. Così per aumentare il gettito fiscale il governo ha introdotto decine di misure, fra cui detrazioni per cittadini che presentano molti scontrini e, da un anno, l'estrazione a premi per i consumatori in possesso di ricevuta». Il portoghese Público rivela che non è mancato qualche intoppo burocratico: «Il governo ha cambiato il regolamento in corsa per consentire alla giuria di svolgere il sorteggio». Nato a Taiwan, l'esperimento è ora giunto in Europa. I successi ottenuti fanno pensare che il fenomeno si estenderà, pur con le dovute cautele. Ma, oltre agli aspetti positivi, ci sono anche possibili controindicazioni. Combattere l'evasione fiscale anche mediante incentivi è importante, perché con le sole sanzioni non si riesce a indurre comportamenti virtuosi nei contribuenti. L'aspetto meno positivo è che tale strategia spinge a comportamenti favorevoli al gioco, che spesso attecchiscono fra chi ha un reddito basso: meccanismo che rischia di confliggere con gli obiettivi stessi del piano. Goran Masevic /reuters -nicolas asfour/afp/gettyimages

Foto: il parere di Luigi Paganetto, Presidente della Fondazione Economia Tor Vergata.

governo JOBS ACT

I lati oscuri della riforma del lavoro

Per ora non fa ripartire l'occupazione. In più apre la strada ai «trucchetti» delle aziende. Ma, soprattutto, rischia di pesare più del previsto sui conti pubblici.

Stefano Caviglia

Hanno resistito davvero poco i 79 mila contratti a tempo indeterminato annunciati trionfalmente a fine marzo dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. L'Istat li ha spazzati via dopo meno di una settimana, certificando che in Italia non è in atto alcuna creazione di nuovi posti di lavoro. Tant'è che a febbraio gli occupati sono addirittura scesi di 44 mila unità rispetto al mese precedente, con numeri negativi soprattutto per giovani e donne che continuano a contendersi il ruolo di «cenerentola» del nostro mercato del lavoro. La distanza fra gli annunci e la situazione sul campo si spiega nella migliore delle ipotesi con un equivoco lessicale, nel senso che il premier ha parlato genericamente di «contratti» mentre l'Istituto di statistica li ha definiti, con un po' più di precisione, «transizioni dal tempo determinato e altri tipi di contratti», cioè si tratta degli stessi occupati che passano da una forma contrattuale all'altra. In alcuni settori, poi, si intravede anche qualcosa di peggio: lavoratori già a tempo indeterminato che rischiano di perdere il posto perché penalizzati dal rapporto fra vecchie e nuove regole. Comincia a farsi sentire l'effetto congiunto delle due leggi sul lavoro approvate negli ultimi mesi dal Parlamento (gli sgravi fiscali e contributivi della legge di Stabilità, a fine dicembre, e il nuovo contratto a tutele crescenti del Jobs Act, il 7 marzo), vero invito a nozze per chi voglia rimpiazzare i vecchi dipendenti con altri più a buon mercato. La ciliegina sulla torta è che tutto questo potrebbe esplodere come una bomba sui conti pubblici. Pare, infatti, che il naturale entusiasmo degli imprenditori per questo tipo di misure sia stato sottovalutato dal governo. Nella Legge di stabilità si prevedeva l'utilizzo delle agevolazioni per circa un milione di lavoratori, con un costo per lo Stato di 1,9 miliardi nel 2015 e di altri 5 miliardi fra il 2016 e il 2017. Ma già a fine 2014, nella sua relazione annuale, il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro, ipotizzò che il numero dei nuovi assunti fosse sottostimato per circa 400 milioni di euro nel 2015 e per oltre 1 miliardo nel 2016 e nel 2017. Oggi, dopo l'approvazione del Jobs act, che rende le assunzioni ancora più convenienti, è considerato probabile uno sfioramento più sostanzioso, come già nei prossimi giorni l'Inps e la Ragioneria dello Stato potrebbero far presente al governo. La Fondazione dei consulenti del Lavoro ha già parlato di un costo aggiuntivo per lo Stato di quasi 3 miliardi per il solo 2015. Non è peregrina l'ipotesi che, proprio rifacendo i conti, il governo abbia deciso di accelerare sulla riduzione della spesa: fino a pochi giorni fa i 10 miliardi di euro di tagli erano solo un'opzione, mentre ora sono diventati un imperativo categorico. Nessuno può sapere, naturalmente, quanti approfitteranno degli sgravi nei prossimi mesi e anni, però non è difficile capire quanto sia più conveniente un'assunzione con le nuove regole rispetto alle vecchie. Uno studio della Uil ha calcolato il risparmio per un'azienda che volesse assumere oggi con gli sgravi per poi licenziare quando questi saranno aboliti, pagando l'indennizzo del contratto a tutele crescenti: nell'arco di tre anni si può arrivare a 15 mila euro. «Per questo» dice il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy «abbiamo chiesto al governo di prevedere che in caso di licenziamento illegittimo il lavoratore riceva, oltre alle quattro mensilità minime previste dalla legge, anche gli sgravi contributivi e fiscali percepiti dall'azienda. Non ci hanno neppure risposto». Davvero siamo alla vigilia di una grande corsa agli incentivi? Se lo chiedono anzitutto lavoratori e sindacalisti dei settori a forte intensità di mano d'opera, in particolare quelli le cui aziende utilizzano personale fornito da cooperative. È emblematico il caso della Icr di Lodi, importante azienda del settore cosmetico, che da anni utilizza 180 lavoratori dipendenti di due cooperative. A fine 2014 ha convocato in fretta i sindacati per concordarne l'assunzione. I diretti interessati, però, hanno dovuto prima dimettersi e fare un periodo di lavoro interinale con un'agenzia per il lavoro da cui, nel prossimo agosto, usciranno «come nuovi» (ossia come lavoratori a tempo determinato) per poter usufruire degli incentivi fiscali. «E in tutti i casi» protesta Mario Bailo della Uil di Lodi «senza neppure riconoscere l'anzianità maturata lavorando in cooperativa, ma per la medesima azienda». Condizione che proprio la Uil non ha

voluto accettare, provocando la stranezza di un accordo firmato solo da Cgil e Cisl. Un discorso a parte meritano i call center, dove le nuove regole del lavoro stanno causando un vero terremoto, mettendo fuori mercato le aziende (compresi i big del settore) che hanno personale contrattualizzato in base alle vecchie regole. «Commesse importanti come quelle bandite dai comuni di Roma e Milano, Poste Italiane, Fastweb» spiega il sindacalista della Cgil Michele Azzola «stanno passando di mano. E le aziende che perdono i contratti mettono i dipendenti in mobilità, oppure li tengono solo a patto di un peggioramento delle retribuzioni, perché altrimenti non reggono la concorrenza dei nuovi. Può essere normale una situazione del genere?». Prima di rispondere, va anche ricordato che il tutto avviene a spese del contribuente che paga tanto gli incentivi dei nuovi assunti quanto gli ammortizzatori sociali degli eventuali licenziati.

«a macchia di leopardo» Stefano Scabbio (Manpower) vede ombre sul mercato del lavoro.

«Il mercato del lavoro in Italia sta ripartendo a macchia di leopardo. Come dimostrano gli ultimi dati dell'Istat, la situazione è instabile, ci sono ancora molte emergenze: basti pensare per esempio al settore delle banche. La crisi avrà una lunga coda». Tuttavia Stefano Scabbio (foto), 50 anni, presidente di ManpowerGroup di Assolavoro, l'associazione delle agenzie per il lavoro, è fiducioso: «Penso che l'anno si chiuderà con un aumento dell'occupazione». Sul tavolo delle agenzie per il lavoro i dossier aperti sono tanti: come il rilancio di Garanzia giovani, il programma di formazione finanziato dall'Europa che non è mai decollato e di cui si parlerà lunedì 13 aprile in un convegno organizzato a Milano da ManpowerGroup con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. E poi ci sono le accuse lanciate dalla Uil di un utilizzo «furbetto» degli sgravi previsti dal Jobs act: «Come si dice? Fatta la legge trovato l'inganno» dice Scabbio. «È possibile che alcune aziende sfruttino con dei trucchi i vantaggi dei nuovi contratti. E noi come Assolavoro ci stiamo impegnando affinché in tutto il nostro settore prevalgano i comportamenti responsabili ed etici». (G.F.)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

PALERMO

Governatore in minoranza

Il Pd salva le province sicilianeNiente «consorzi di comuni»: l'Assemblea regionale silura la riforma di Crocetta
ALBERTO SAMONÀ

Era stata propagandata come il fiore all'occhiello della «rivoluzione» di Rosario Crocetta alla Regione siciliana e invece si è trasformata nella Caporetto del governatore e della sua maggioranza di centrosinistra, che da ieri semplicemente non esiste più. Il parlamento siciliano ha sonoramente bocciato la riforma che avrebbe dovuto sostituire le province con i liberi consorzi di comuni. Quello che è crollato, in pratica, è l'impianto stesso del ddl governativo che avrebbe dovuto sancire il compimento della riforma, perché con 36 sì e 22 no, l'opposizione è riuscita a far approvare un emendamento soppressivo dell'articolo 1 della legge. Morale: nascita dei liberi consorzi respinta al mittente con voto segreto: in aula hanno, infatti, pesato i franchi tiratori, che hanno messo in minoranza il governo, con la conseguenza che la legge dovrà nuovamente tornare in commissione per essere riformulata. Ma intanto, nelle nove province siciliane regna il caos, perché 48 ore fa sono scaduti i termini di proroga dei commissari straordinari che erano stati nominati dallo stesso Crocetta e dunque, in questo momento negli enti locali soppressi e non ancora sostituiti non governa nessuno. Insomma, una disfatta su tutta la linea per il governatore, che parla di "scelta irresponsabile" e di "vittoria della conservazione". Quel che è certo è che, per evitare un disastro ancora maggiore, si dovrà adesso approvare con urgenza una norma transitoria o un provvedimento presidenziale per prorogare ulteriormente il mandato dei commissari delle province o nominarne di nuovi. Gongola l'opposizione. Per il leader del centrodestra Nello Musumeci «questa legge non piace nemmeno a chi l'ha presentata. È impresentabile. In questo parlamento nessuno ha il coraggio di esprimere la propria idea se non col voto segreto». Secondo il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone «la maggioranza Pd e l'esecutivo, che hanno tentato di fare passare una legge frutto di un pasticcio, sono stati puniti». Dal canto suo, il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti (che di Crocetta non è mai stato amico) chiede che «ciascuno si assuma le proprie responsabilità».